Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 16 Ottobre 1933 - Anno XI GIORNO - Num. 245 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Numeri arretrati	L. 55	27	14	L. 150	75	39
Edizione del lunedì	L. 60	33	16	L. 175	90	46

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca 2 e — «Seguendo la Cronaca» — 40-940 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 0, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica, Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 6. Pregandole notificare l'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 50-001

La fervida giornata piemontese del Segretario del Partito

Imponenti manifestazioni al Duce

nelle città e nelle campagne del Vercellese

Vercelli, 16 mattino.

La provincia di Vercelli si è ieri levata al cuore del Segretario del Partito nella sua più bella, fervida e fulgente fisionomia. Giornata indimenticabile per quanti ebbero la ventura di viverla. Ore di fede e di gioia trascorse come in un attimo dalle prime luci dell'alba al tardo tramonto, fuggite via via che avvenimenti e cerimonie si susseguivano come se un sogno pieno di fascino ci trasportasse in una atmosfera irreale, fatta di canti, di febbre, di passione. Ci parve, ieri, trascorrendo lungo le strade grigie di asfalti e contornate di verdi risaie che da Vercelli conducono a Biella, che veramente tutta questa generosa terra e questa fervida gente si fosse pel lieto evento sommersa in un immenso tricolore teso di vertice a vertice di campanili e di colli: tanto il sorriso di innumerevoli bandiere ci seguì per ogni metro di strada percorsa, occhieggiò per ogni finestra spalancata ad ospitare donne e bambini, tinse della sua policromia gioia chiese, case e palazzi. Tutto il Vercellese fu un intraducibile trionfo di tricolori. E dove non parvero i drappi sufficienti a dire la grande fede di queste popolazioni, furono i festoni delle solennità passate ad ombreggiare con le loro tele il passaggio di Achille Starace lungo le vie dei paesi e dei villaggi; ed ovunque, dall'eroica Vercelli, a Borgosesia, su per le Valli Mosso e Sesia, ad ogni gruppo di case, su ogni fontana e solitaria fattoria, sino a Biella, ove culminò in una immensa foltissima adunata la memorabile giornata, il saluto che, solo, ha resto su cose, uomini e cuori: « Viva il Duce! ».

La sola invocazione

Dove non furono ieri scritte le brevi parole? E chi delle centomila persone convenute nei vari centri attorno al Segretario del Partito non gridò, una volta, cento volte, mille volta, l'appassionato saluto al Capo, al di su ogni adunata quello pareva il grido più alto e più forte, e n'eran le musiche sommerse e l'aria n'era piena come dello squillo di una tromba non taciuta mai? Viva il Duce! Questa gente quasi non ha detto altra parola, da lermattina a iersera. Aveva altra parola non sapesse fordare. La fede alla sua bocca altra parola non sapeva suggerire. E ubbidiva con ciò a un istinto profondo dell'anima. Grandi fedi e grandi passioni non hanno vocabolario. Han poche grida, pochi detti, poche immagini. E che una travolgente fede animasse ieri la moltitudine era chiaro da questo saluto che mai non tacette, dal fervore di cui fu pieno ogni momento della giornata, dalla luce che trapelava dallo sguardo di ognuno. Indescrivibile unanimità di pensiero e d'amore, che scolpì nel nostro ricordo, incancellabilmente, la visione di questa terra, popolata di uomini vigorosi e forti.

Ma occorre ora scendere alla cronaca della giornata e lasciare, come vorremmo, quest'unica considerazione. La quale, se ebbe, tradotta in realtà, mille volti e dissimili apparenze, di una sola sostanza fu piena e viva, una sola fede manifestò in un crescendo continuo di passione, un solo desiderio urlò nell'unico grido.

Giornata fervida, abbiam detto, dall'alba alla notte. Si cominciò a Trino ch'eran da poco battute le sette alla torre civica, si continuò a Vercelli, a Borgosesia, a Trivero, a Biella, per poi finire nella Città Aurea, che le ombre eran già fitte e le luminarie costellavano di mille fiamme le case e le vie. Sulla nostra macchina il tachimetro segnò a sera oltre quattrocento chilometri: vale a dire quasi tutta la provincia fu toccata. Assistemmo a Biella, distante oltre settanta chilometri da Vercelli, ai fuochi artificiali; e all'epilogo della lunga peregrinazione Achille Starace fu accolto dalle fiammate delle torce a vento portate in una interminabile fiaccolata dai Giovani Fascisti. Il Segretario del Partito varcò il confine della provincia fra Camino e Trino prima delle otto; era sceso ad Alessandria dal treno di Roma: e in automobile s'era diretto su la via di Casale. Al suo giungere era accorso Piero Gazzotti, Segretario Federale di Vercelli: e sul confine con Alessandria era giunto S. E. il Prefetto Vittorelli a portargli il saluto di questa terra.

Le cerimonie a Trino

S. E. Starace giunse dalla Capitale accompagnato dai dott. Chiavegatti, Capo dell'Ufficio Stampa del Partito. Il R.A.C.I. di Vercelli aveva mandato tutta una colonna rombante di suoi soci a far scorta d'onore al Gerarca sino a Trino: dove, giungendo dopo meno di un'ora di rapida corsa lungo la rigogliosa pianura, Achille Starace ebbe la prima imponente dimostrazione di popolo. Prima in ordine di tempo, certamente non ultima per fervore e spontaneità fra tutte quelle susseguitesi nella giornata. A Trino il Segretario del Partito inaugurò la nuova Casa Littoria, bella costruzione novecentesca fronteggiante il campo sportivo, e una mirabile Colonia elioterapica della Federazione. Ebbe dalle mani del Segretario del Fascio la chiave d'oro con cui aprì i grandi battenti a vetrate della porta principale, invitando quindi i camerati a prendere possesso della loro sede. Poi inaugurò, nella stessa Casa Littoria, la lapide ricordante il sacrificio del Martire trinese Benedetto Martinotti e dei grandi invalidi e feriti fascisti del paese: quindici in tutto, in un Fascio composto nella vigilia di una cinquantina di iscritti.

Un sacerdote benedisse la lapide, così come aveva già benedetto la Casa: e attorno a lui, al Segretario del Partito, al Segretario Federale, al Prefetto, eran gli squadristi dell'ora eroica, i feriti, i mutilati, oggi militi fedelissimi nella Legione vercellese.

Dal balcone della Casa Littoria, di fronte a una moltitudine di gente accorsa da tutti i paesi della zona, prima rivolse un devoto saluto ad Achille Starace il Segretario camerata Prestinari: e a lui, poscia, rispose il Gerarca in una vibrante improvvisazione, che fu entusiasticamente applaudita dalla moltitudine. In Municipio quindi S. E. Starace ricevette le gerarchie della provincia ed ebbe in dono dal podestà on. Gabasio, una medaglia con la riproduzione in smalto dello stemma della città.

Si lasciò Trino poco prima delle nove: e fummo in pochi minuti a Vercelli, ove la prima visita fu dal Segretario del Partito dedicata alla Casa Littoria. Qui doveva svolgersi una toccante cerimonia: la benedizione cioè della Cappella Votiva, del labaro delle Famiglie dei Caduti e dei Feriti per la Causa nazionale e di due lapidi, su cui sono scolpiti brani del discorso tenuto dal Duce a Vercelli nel settembre del 1925. L'una e l'altre cerimonie furon rapide, ma profondamente commoventi. La Cappella, egregia opera d'arte di Piero Gazzotti concepita e realizzata, è dedicata alla memoria dei Martiri vercellesi Aldo Milano, Riccardo Celoria, Benedetto Martinotti, Carlo Ravetto, Giuseppe Ghisio, Silvio Lombardi, Carlo Fassio, Giuseppe Corradino, Lorenzo Florio. La piccola stanza, tutta rivestita di verdi marmi, porta dietro l'altare le effigi in bronzo dei Caduti. Sovrasta una grande croce in alabastro, dono degli squadristi di Vercelli. I quali l'han data al loro Segretario Federale perchè la ponesse nel sacrario: al dono hanno aggiunto queste parole: « La nostra offerta è una croce che Voi eleverete sull'altare dei nostri Morti: di quelli che caddero nell'imboscata o sulla piazza e di noi raccogliemmo per portarlo nel cuore in ogni ora del nostro domani l'ultimo anelito di vita... ».

La grande adunata

Da Casa Littoria Achille Starace si recò a piedi a inaugurare il «covo» degli Arditi. E' questa la sede dell'Associazione degli Arditi di Guerra di Vercelli. L'han chiamata «covo» al vecchio modo della vigilia, quando veramente i rifugi delle Fiamme Nere eran covi di valore e di audacia. E tutti audaci sono i reduci dei gloriosi reparti di assalto che hanno in Vercelli creata una loro così propria e strana casa. Tutti arditi là dentro: anche il buffettista, che ieri vestiva, sotto il bianco camice, il maglione nero leggendario. Al «covo» il Segretario del Partito inaugurò le fiamme della sezione: poi ricambiò con poche vibranti parole il saluto portogli dal presidente. Il Cappellano volontario di guerra don Arnoldo benedisse i drappi e il Segretario del Partito, dopo aver visitato la sede, sostò di fronte all'obiettivo fotografico: quindi, riformatosi il corteo alla cui testa erano attorno al massimo Gerarca il Prefetto Vittorelli, il Segretario Federale Gazzotti, il Podestà conte Tournon, il Preside comm. Sesia, S. E. Starace si portò alla sede degli Ufficiali in congedo, ove ebbe fra gli alti stalli dei soci, il saluto del presidente della Sezione, a cui rispose brevemente. Di qui il gruppo delle gerarchie e delle autorità raggiunse piazza Torino ove erano schierate le forze fasciste della provincia.

La città ci era apparsa al nostro primo giungere un solo garrire di tricolori e sui muri delle case un indefinito susseguirsi di manifesti inneggianti al Duce. Mille manifesti, del Fascio, del Comune, delle Associazioni combattentistiche. « L'orgoglio per il suo aureo labaro — dice l'uno — e la cosciente passione della loro fede fascista dicono all'interprete del Duce che i trincerisiti vercellesi sono pronti a tutte le battaglie al comando di Mussolini. « I combattenti dell'aurea Provincia — dice un altro — elevano possente il grido della loro fede: Duce! ».

Dalle finestre piovono drappi a migliaia, in una fantasmagoria di colori e di ondeggiamenti indescrivibile. Sulla piazza Torino la moltitudine non ha fine. Quante le persone convenute? Forse venticinque, forse trentamila: camerati in camicia nera, reduci, cateliato il petto di azzurro, Giovani Fascisti irrequieti e baldanzosi, donne del Fasci Femminili giovinette delle organizzazioni del Regime, ex-bersaglieri col cappello piumato e il fervore dei lontani giorni, anche se l'età non è più quella, arditi col nero fez ciondolone sulle spalle, reparti alpini della Milizia portanti sul dorso sci e racchette, fanciulli preavieri ritti sull'«attenti» a lato dei loro apparecchi: folla, folla di devoti, di fedeli del Fascismo, di appassionati servitori del Duce.

Fra il popolo

Nel cielo, quando giunge il Segretario del Partito, volteggia un aeroplano. Poi un altro ne giunge, un terzo, un quarto, tutti della scuola civile del campo « Carlo Del Prete ». Volano a pochi metri dalla moltitudine, saettano come frecce nell'azzurro cielo, lanciano verso il basso miriadi di manifestini su cui, ancora una volta, è l'evviva al Duce. Su un lato della immensa piazza sono erette le tribune per le autorità: nel centro il podio su cui sale il Segretario del Partito, che ha a lato Piero Gazzotti e il generale Carini, Console comandante il Raggruppamento delle Legioni di Milano, giunto nel frattempo.

Alla folla — e la sua voce è ripercossa dal cento altoparlanti disposti un po' in ogni dove nella piazza — parla primo il Segretario Federale. Egli dice tutto il suo orgoglio di poter presentare le forze della sua Federazione al Capo del Partito e la sua profonda gioia di poter ospitare fra le mura della stellata città il luogotenente del Duce. Ricorda della bella e forte Provincia gli eroismi di guerra e di pace, la indefettibile fede che fece dei Fascismo vercellese l'avanguardia eroica del nascente movimento nella inobliabile vigilia. Di volta in volta ch'egli, passando in rassegna le forze della produzione e della politica raggruppate nella piazza, pronuncia il nome di un gruppo, si eleva dall'enorme adunata come un fragore di tuono. Così è alla volta degli operai tessili, degli agricoltori, dei lavoratori delle risaie, dei Giovani Fascisti, degli studenti del Guf. Un'immensa ovazione accoglie la fine del discorso di Piero Gazzotti.

Prende quindi la parola S. E. Starace, il quale elogia la fervida opera portata a termine dal Segretario Federale di Vercelli.

Quando il Segretario del Partito conclude con un alalà al Capo, dalla piazza il fragore degli applausi, delle ovazioni, dei canti assume l'impeto di un tumulto. La moltitudine ha ondeggiamenti paurosi, da ogni parte si invoca il Duce, da ogni gola prorompe l'irrifrenabile grido. Attenuatosi, non mai scemato, l'impeto di passione che regna sulla piazza da più di dieci minuti, S. E. Starace scende dal podio e si fa in mezzo alle Camicie Nere, che lo attorniano esultanti. Quindi, dopo aver passato in rassegna le forze schierate, il Segretario del Partito si reca alla sede della Cassa di Risparmio, ove riceve dalle mani del presidente una forte somma in danaro a favore delle opere assistenziali della provincia. Qui sappiamo che un'altra somma di questa maggiore è stata elargita dalla Unione dei Sindacati dell'Industria al medesimo benefico scopo.

Dalla Cassa di Risparmio S. E. Starace raggiunge, alla testa di un lunghissimo corteo, la via Giovine Italia, ove, dall'alto di una tribuna, assiste alla sfilata delle forze fasciste già adunate in Piazza Torino. Passa primo, scortato da un manipolo della Milizia e da un gruppo di vecchi squadristi, il labaro federale; poi sfila un battaglione di Camicie Nere della 23.a Legione « Randaccio », quindi gli Arditi delle sezioni di Vercelli, Biella, Desana, Borgosesia e Trino. Vengono poi gli Avanguardisti della 313.a Legione « Riccardo Celoria » sfilanti nel marziale passo di parata. Intanto, da lontano, dal termine del lungo viale, giungono le prime elettrizzanti note della fanfara dei bersaglieri. Arrivano i reduci piumati di corsa, secondo la bella tradizione; e non meno della tradizione sono anch'essi belli ed eroici. Quanto azzurro sui loro petti! Quanta fiamma nei loro occhi! Sempre di corsa passano poi gli studenti del Guf, baldi giovani cui i vivaci berretti goliardici donano una nota di prorompente festosità. Quindi, scortato da fanti in elmetto e da squadristi in Camicia Nera, viene il labaro delle sedici medaglie d'oro, che tante ne vanta la città di Vercelli. Al suo passaggio dalla folla si gridano evviva. Comandati da Piero Gazzotti che precede la colonna vengono i reparti dei Giovani Fascisti. Giungono come un fulmine, veloci, marziali, perfetti. Vediamo nel sorriso del Segretario del Partito il chiaro compiacimento per tale mirabile inquadramento. Chiudono la sfilata i reparti montati, ciclisti e motociclisti, dei Giovani.

Il rapporto delle Gerarchie

Compiutasi anche questa giovanile manifestazione, il Segretario del Partito, seguito dal gruppo dei gerarchi, raggiunge il Teatro Comunale, ove, di fronte ai Segretari dei Fasci e ai Podestà della Provincia, il Segretario federale Piero Gazzotti legge la relazione sulla attività svolta durante l'anno undecimo. Lunga la relazione e densa di dati, di cifre, di fatti. Vorremmo, se lo spazio ce lo consentisse, pubblicare per esteso questo documento di fede che testimonia in modo superbo della fatica e delle realizzazioni raggiunte da un camerata tenace e fedele. Ci addolora questa nostra impossibilità; e soltanto diciamo di tutto il lavoro compiuto alcune cifre: gli iscritti al Partito nella Provincia assommano a 18.500, in dieci mesi di segretariato federale furon tenuti 154 rapporti di zona, compiute 176 visite di Fasci, presieduti 5 rapporti di Gruppi rionali e 7 riunioni di zona. Le nuove domande di iscrizione furono 10.650, delle quali 10.000 vennero accettate. Trentaduemilacinquecento lettere partirono dai varii uffici della Segreteria federale. L'assemblea che ha seguito con plaudente attenzione l'esposizione di Piero Gazzotti tributa infine al relatore un fervido applauso. Prende quindi la parola il Segretario del Partito, il quale porge al Segretario Federale di Vercelli il suo plauso per l'opera compiuta e segna per il Fascismo vercellese le direttive per l'azione futura.

Il rapporto delle gerarchie ha termine verso le tredici: e dopo mezz'ora siamo nuovamente in macchina, diretti a Biella. Sulla via delle industre città sosteremo in numerose tappe, ove, in ogni luogo, il Segretario del Partito, sarà accolto dall'entusiasmo delle popolazioni e da continue dimostrazioni di devozione verso il Duce. Prima tappa è Borgosesia. Quivi, dal balcone del Palazzo Municipale, porgono il saluto a S. E. Starace il Podestà e il Segretario del Fascio; e ad essi risponde, acclamatissimo, il Segretario del Partito, il quale poscia visita le nuove opere pubbliche che saranno inaugurate il prossimo 28 ottobre. Da Borgosesia, per Crevacuore, Pray e Coggiola, percorrendo la verde e sonante d'acque Val Sessera, raggiungiamo Trivero, il ridente paese, posto al vertice di un monte, che vanta una delle migliori industrie laniere d'Italia. A Trivero il Segretario del Partito inaugura il Dopolavoro Aziendale Zegna, mirabile realizzazione nata dal benefico cuore dei proprietari della nota azienda. S. E. Starace visita minutamente l'imponente edificio e le annesse installazioni sportive: poscia si riprende il cammino per Biella, ove si preparano per il Capo del Partito altre grandiose dimostrazioni. A Mosso Santa Maria la popolazione della vallata s'è dato convegno lungo l'itinerario del corteo e, al suo giungere, assedia letteralmente la macchina di Starace. Altre acclamazioni, fervidissime: e, fra la folla inneggiante, ci rimettiamo in marcia, velocemente.

Siamo presto a Biella, che accoglie Achille Starace con il suo grande cuore. Conoscevamo il Fascismo biellese nel suo passato pieno di glorie e di sangue, sapevamo delle dure battaglie superate con enormi sacrifici, ci era nota la fedeltà e la operosità dei capi degnissimi. Ma ieri, in verità, ciò che abbiamo visto ha superato ogni nostra attesa. In tutta la città un fervore di entusiasmo, quasi una febbre di dire al Segretario del Partito la fede che la anima e la sospinge. Folla, innumerevole, dilagante, formidabile. Decine e decine di migliaia di persone: sulla piazza Ballila, sui bordi delle strade percorse dal Capo, sulla piazza Quintino Sella. Moltitudine di popolani, di artieri, di giovani, di donne, di bambini, di vecchi. Tutta Biella, a tutti i paesi limitrofi, e coloro giunti dalla Valsesia, e quelli saliti dal piano o scesi dagli alti monti. Tessitori e contadini, capitani di industrie e artefici della ricchezza biellese; folla meravigliosa, gente di lavoro e di pensiero, insuperabile esercito lanciato alla conquista di un primato che per loro sarà della Patria.

Apoteosi di fuoco

Accolto dalle autorità cittadine, Achille Starace visitò subito dopo il suo arrivo, la Casa Littoria e quivi il vigilare fedelissimo Piero Pozzo, Segretario del Fascio, presentò al Capo del Partito le gerarchie federali. Ebbe quindi luogo la sfilata delle forze fasciste e poscia S. E. Starace si recò a visitare la bella Casa dell'Opera Nazionale Ballila. Sulla Piazza Quintino Sella, dominata dal monumento del grande Ministro, la folla sostava da più di un'ora nell'attesa ansiosa del Segretario del Partito. Quando giungiamo l'immensa spianata è un solo ondeggiare di bandiere, un solo grido di fede, un enorme tumultuare di canti e di evviva. Lo spettacolo è grandioso. In nome dei camerati, Piero Pozzo porta ad Achille Starace un vibrante saluto, a cui il Segretario del Partito brevemente e fervidamente risponde. Il Capo del Partito ha appena finito di parlare e dall'alto d'una collina prospiciente la piazza, fra le avanzanti ombre della notte, si disfrena tutta una gloria di fuoco e di fiamme. I « bengala » salgono alto nel cielo, ricamano di stelle e di fiori l'aria bruna, disegnano indescrivibili arabeschi di luce. Poi all'improvviso, un'enorme scritta si accende: Viva il Duce! Siamo già lontani da Biella e ancora brucia nel cielo il grido di quella gente fedele, fatto veramente di fiamma. Seguendo il corteo delle automobili al seguito di Achille Starace che è diretto a Vercelli, volgendo il capo sul cammino percorso il cielo pare un mare di fosforescenze azzurre. Ancora ci seguono le parole brevi che compendiano oggi l'anima nuova d'Italia: Viva il Duce, Viva il Capo!

ANGELO APPIOTTI.

LA SAGGEZZA DELL'EUROPA ALLA PROVA

La tesi italiana di un aggiornamento della Conferenza

accolta favorevolmente a Ginevra

ROMA, 16 mattino.

La « Stefani » comunica in data di ieri:

Nei circoli ufficiali italiani le decisioni per quanto inaspettate prese dal Governo tedesco sono state apprese con la massima calma. Nessuno nega che tali decisioni siano gravi sopratutto nei loro eventuali sviluppi, ma allo stato degli atti bisogna guardare la situazione come è ed esaminare come sia possibile di indirizzarla verso un'intesa. La sostanza ed il tono del discorso di Hitler e dei messaggi lanciati al popolo tedesco non chiudono tutte le porte in quanto vi è riaffermato categoricamente il desiderio da parte della Germania della collaborazione in vista della pace. Negli ambienti ufficiali italiani si riconosce che coll'abbandono della Germania la Conferenza del disarmo non può continuare le sue sedute e che si impone un rinvio. Ciò nella attesa che si formino le condizioni necessarie e sufficienti per un riesame di tutto il problema.

Le riunioni di Ginevra

Ginevra, 16 mattino.

La situazione determinatasi in seguito alla secessione della Germania dalla Conferenza ginevrina è stata ieri esaminata ufficialmente dai rappresentanti delle altre grandi Potenze in unione ad alcune personalità particolarmente autorevoli dell'Ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo. Invece di tutti i 14 membri che compongono l'Ufficio presidenziale si è infatti ritenuto opportuno convocare soltanto un comitato ristretto composto oltrechè dal presidente Henderson, da Di Soragna, Paul-Boncour, John Simon, Norman Davis, il vice-presidente della Conferenza del disarmo Politis, il relatore Benes e il segretario generale Avenol. La gravità eccezionale degli argomenti da trattare giustificavano ampiamente lo strappo al protocollo che non prevede in realtà alcuna riunione dell'Ufficio presidenziale in piccolo Comitato. D'altro canto il carattere fuori protocollo della riunione di ieri è stato anche più materialmente dimostrato dal fatto che esso si è svolto non al Segretariato societario ma in un albergo, l'Hôtel de la Paix, dal nome predestinato, che è la residenza del Presidente della Conferenza Henderson.

La procedura prescelta

Al termine della prima seduta durata dalle 10,30 alle 13 non si sono avute che vaghe indicazioni sugli argomenti in discussione: l'elaborazione di una risposta al telegramma di von Neurath annunziante il ritiro della Germania dalla Conferenza e la fissazione della procedura da seguirsi per la riunione della Commissione generale fissata a lunedì. Di nuovo dalle 17 alle 21 i giornalisti hanno pazientemente atteso. Nonostante il riserbo di prammatica, le linee generali delle conclusioni a cui sono addivenuti i partecipanti alla riunione risulterebbero assolutamente favorevoli a una procedura di aggiornamento sulla base di una proposta italiana, ritenendosi che nelle condizioni attuali non sia possibile procedere ad alcuna discussione di carattere generale o particolare senza il pericolo di un aggravamento della situazione. L'idea di una discussione dei punti esposti da sir John Simon nella seduta di ieri l'altra non ha alcun senso pratico trattandosi di un programma previsto espressamente per il caso di una convenzione del disarmo di cui la Germania doveva essere una delle parti contraenti. Una discussione in materia avrebbe invece unicamente il significato di una manifestazione politica di cui l'inopportunità non sfugge a nessuno. Mancano le precisazioni circa le forme che saranno seguite per arrivare ad un aggiornamento; ma le difficoltà di forma non hanno importanza quando sul principio si è d'accordo. La formula del rinvio sarebbe comunque quella di uno « studio adeguato del piano Simon e della necessità di una consultazione al riguardo coi Governi ».

Circa la data di una eventuale ripresa, si parla del 25 corrente. Sappiamo che il punto di vista italiano, sia quale risulta dall'esposizione fattane dal nostro delegato sia dalla nota ufficiosa diramata da Roma, ha assai favorevolmente impressionato come un esempio luminoso di calma e di saggezza politica. La necessità di creare le condizioni necessarie e sufficienti per un nuovo esame di tutti i problemi è universalmente sentita ed è appunto all'Italia che da quasi tutte le parti si tende ad attribuire il compito di ristabilire i necessari collegamenti.

La risposta a Berlino

In merito alla elaborazione della risposta a Berlino non ostante i tentativi di speculazione polemica incensati al riguardo da taluni, è chiaro che non si tratta di una questione di grande importanza. E' logico che di fronte a talune affermazioni contenute nella comunicazione tedesca a proposito della mancanza di volontà della Conferenza del disarmo di fare opera concreta si voglia controbattere affermando nettamente l'esistenza di una volontà realizzatrice. Ma tutto ciò è, più che altro, compito del presidente che vigila al mantenimento del prestigio della Conferenza: sarà pertanto Henderson che invierà a Berlino una risposta.

Un documento che non è ancora arrivato a Ginevra è quello relativo al ritiro della Germania dalla Società delle Nazioni. Vi è chi crede che la decisione, per quanto affermata nettamente dal discorso del Cancelliere Hitler, possa ancora essere suscettibile di una modifica. Evidentemente se si riuscisse ancora a fermare la Germania e a farla restare nell'ambito societario la situazione sarebbe assai diversa anche di fronte al complesso degli atti giuridici stabiliti sulla base della sua appartenenza alla Lega. Ma, dato il carattere conseguente del temperamento tedesco, è pura illusione pensare che la Germania possa ritornare sui suoi passi. E' vero del resto che l'art. 1 del Patto societario stabilisce che la qualità di membro della Società delle Nazioni sussiste, anche nel caso di dimissioni, per due anni e ciò non soltanto nei confronti del Patto ma di tutti gli altri obblighi internazionali.

G. T.

Le soluzioni possibili

esaminate a Berlino

Berlino, 16 mattino.

La Delegazione tedesca alla Conferenza del disarmo, richiamata telegraficamente, è giunta nel pomeriggio di ieri alla capitale. E' attesa in giornata anche la Delegazione permanente presso la Società delle Nazioni. Nella notte di domenica il discorso del Cancelliere Hitler è stato radio-trasmesso in quattro lingue e precisamente in spagnuolo, in francese, in inglese e in portoghese. Tutta la stampa lo commenta diffusamente.

Tappa decisiva

La *Deutsche Tages Zeitung* afferma che il 14 ottobre 1933 segna nella storia tedesca una tappa decisiva:

« Il sistema di Weimar crollato il 30 gennaio scorso, vale a dire con l'avvento di Hitler al potere, è finito ora anche all'estero nel senso che, incominciando da sabato, pure la politica estera ha un carattere nettamente nazionalsocialista.

« Da ieri, precisa il giornale, tutto il mondo sa che la nuova Germania ha un Governo animato dalla fermissima volontà di far seguire prontamente alla parola l'azione. L'era di un'arte di Governo, che, per lo meno rispetto all'estero, aveva dimenticato che la politica è sempre la volontà, è definitivamente superata. Il 12 novembre, giorno delle elezioni parlamentari e del plebiscito, il popolo tedesco dimostrerà al mondo che in Germania sono pure finiti i tempi in cui era lecito speculare sui dissidi e sui contrasti interni del Paese.

Più oltre la *Deutsche Tages Zeitung* osserva che sarebbe però pericoloso, anzi fatale, volersi illudere circa la serietà della situazione. Tra l'altro, non è ancora possibile prevedere se il discorso cristallino del Cancelliere riuscirà ad arginare almeno parzialmente l'ondata di diffamazione che sta riversandosi sulla Germania.

« Per il momento — aggiunge — noi possiamo soltanto convincerci di questo: che da una parte si trova il nostro buon diritto e dall'altra un fronte serrato di avversari armati fino ai denti. Le prove più dure di forza e di animo ancora ci attendono. Se non riusciamo a superarle sarebbe in giuoco il nostro avvenire, e per superarle occorre che tutti i tentativi per piegare il Governo del Reich e il popolo tedesco incontrino una parola viva di acciaio e di ferro. Il 12 novembre deve dimostrare e dimostrerà che il popolo è pienamente e incondizionatamente d'accordo col suo Cancelliere e col suo Capo ».

In termini analoghi si esprime la *Kreuz Zeitung*, organo degli Elmi di acciaio.

« Il popolo tedesco — osserva poi — si trova già come un blocco formidabile dietro il suo Maresciallo e dietro il Cancelliere. Esso afferma dunque oggi tutto quanto il Governo del Reich disse nel proclama di ieri: sottoscrive insomma la politica di pace, d'intesa e di fierezza nazionale della Germania nazionalsocialista ».

Accennando quindi alle possibili conseguenze della decisione presa dal Governo del Reich, la *Kreuz Zeitung* è convinta che il mondo finirà per convincersi della necessità di riconoscere alla Germania la parità dei diritti e che per quanto riguarda il disarmo il problema potrà essere risolto, se mai, fuori dall'atmosfera ginevrina e precisamente nell'ambito del Patto a quattro.

Questa possibilità è prospettata, più o meno direttamente, da altri giornali.

L'atteggiamento di Roma

Nei circoli diplomatici e politici berlinesi si rileva con viva soddisfazione il comunicato *Stefani* in cui si dichiara che a Roma le decisioni prese dal Governo del Reich circa l'uscita della Germania dalla Conferenza del disarmo e dalla Società delle Nazioni sono state accolte con tranquillità. Si rileva in special modo quanto il comunicato ufficiale italiano nota circa il tono e il contenuto del discorso di Hitler e del suo appello al popolo tedesco, e cioè che essi lasciano aperte tutte le porte, poichè sia nel discorso che nell'appello è riaffermato nuovamente in modo categorico il desiderio della Germania dell'ulteriore collaborazione allo scopo della pace. Ma il passo del comunicato che desta la maggiore attenzione dei circoli interessati tedeschi è l'affermazione che con l'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni, la Conferenza del disarmo non può continuare le sue sedute, e la conseguente proposta pratica che vi si fa di un rinvio delle trattative.

Tutti i giornali mettono nel massimo risalto il comunicato e lo fanno seguire da commenti.

« Il Governo italiano — scrive il *Montag* — con questa dichiarazione della sua Agenzia ufficiale prende per primo posizione di fronte alle decisioni del Governo del Reich, e anche in questo fatto si appalesa la risolutezza di Mussolini in politica estera. Infatti, Egli non ha aspettato le solite lunghe trattative diplomatiche con la Francia e con l'Inghilterra, ma ha subito reso noto il suo progetto pratico. La decisione del Duce rivela un reale apprezzamento della volontà di pace della Germania, sebbene nel comunicato ufficiale si mostri una certa sorpresa per il passo tedesco. In fiorma, infatti, si desiderava che alla Germania fosse possibile di continuare a prendere parte alle trattative di Ginevra, sebbene così si fosse già in anticipo del parere che una reale decisione sulla questione del disarmo non poteva essere presa a Ginevra. Evidentemente a Roma non si era rilevato che proprio nei giorni nei quali il Capo della delegazione italiana del disarmo non era a Ginevra, erano state fatte alla Germania, da parte francese e inglese, comunicazioni sulle intenzioni di questi Stati, le quali significavano la totale infrazione degli accordi dell'11 dicembre 1932 sulla parità ».

Come avverranno le elezioni

Si conferma che il 12 novembre si voterà per una lista unica nazionalsocialista. Essa sarà compilata dal partito e verrà poi approvata dal Governo. E' fermo intendimento di dare al paese un Parlamento che rappresenti tutte le forze produttive e come tale costituisca il primo passo verso una specie di Camera corporativa. Contemporaneamente alla elezione vera e propria si avrà, come annunciammo, sabato, una votazione plebiscitaria. Ogni cittadino sarà chiamato ad approvare o a respingere la politica estera annunciata or ora dal governo del Reich e dal Cancelliere. « Siamo convinti — ci ha detto una eminente personalità politica — che il plebiscito avrà per il Governo un esito trionfale. I voti contrari saranno assolutamente irrilevanti. Siamo certi anzi che la lista proposta dal Governo raccoglierà le stragrande maggioranza dei suffragi e che i voti negativi saranno veramente una quantità trascurabile. La incomprensione e la intransigenza delle Potenze occidentali hanno contribuito in misura considerevolissima a sollecitare la fusione di tutto il popolo in un formidabile blocco ».

In alcuni circoli politici si assicura che le Diete sciolte sabato contemporaneamente al Reichstag non saranno più ricostituite. In una delle prossime sedute, il Gabinetto riprenderà in esame la riforma del Reichstag di cui la nomina dei Luogotenenti fu soltanto una prima fase. Ora si coglierà l'occasione per portare la riforma all'annunciata definitiva soluzione.

G. P.

Accensione passionale in Francia

Parigi, 16 mattino.

Fino a ieri l'altro non erano pochi i fogli parigini che domandavano che la si facesse finita al più presto con la farsa di Ginevra. La « farsa » è virtualmente finita in seguito allo scoppio della bomba diplomatica lanciata a Ginevra dalla Germania.

Ma bisogna proprio credere che ora — come scrive qualcuno — stia cominciando un dramma? Vero è che la decisione presa dal terzo Reich provoca nel mondo un'emozione considerevole; ed è vero altresì che è difficile scorgere un po' di calma nei commenti interminabili della stampa francese.

La differenza dei concetti in essa espressi consiste in ciò: che mentre gli uni si felicitano del gesto di Hitler — e sono coloro che traggono ispirazione dai mercanti di cannoni — per gli altri comincerebbe un'èra temibile per l'Europa. Per i primi la Francia ha tutto da guadagnare dinanzi ad un avversario che rivela il proprio giuoco. Il giuoco della Germania consisterebbe nel volersi armare senza controllo e altre costrizioni. Quindi a nemico che fugge ponti d'oro. Vale meglio la brutalità di una rottura — essi dicono — che i pericolosi compromessi di un accordo obbligante la Francia prima o poi a un certo grave disarmo e a una certa diminuzione di effettivi. Secondo gli altri incomincia indiscutibilmente la corsa agli armamenti alla quale non potrà tenere dietro che una guerra. Nessuno di questi ultimi vorrebbe prendere sul serio le proposte pacifiste lanciate da Hitler.

Per i più accesi sciovinisti, poi, la grande vittima della collera di Hitler è il Patto a quattro. Il *Rempart* ricorre addirittura a tre lunghi articoli su tre pagine diverse del giornale, per dimostrare che il Patto a quattro è morto e sepolto.

Esso non varrebbe più in quanto che dovrebbe funzionare nell'ambito della Lega delle Nazioni. Ora, poichè la Germania non fa più parte della Lega, il Patto quadripartito non può più funzionare.

Evidentemente lo sciovinista Paul Levy dimentica che la legalità ginevrina prevede un termine di due anni prima che la partenza della Germania possa essere effettiva; non soprattutto dimentica che il Patto a quattro è stato creato appunto in caso di impossibilità di accordarsi nell'ambito della Società delle Nazioni.

Per coloro — e sono la quasi totalità — che si rallegrano del cosidetto isolamento della Germania, risponde stasera il collaboratore di politica estera del quotidiano serale neo-radicale *Nôtre Temps*, il quale scrive:

« La Germania non è stata a lungo fedele alla Lega delle Nazioni: vi venne ammessa l'8 settembre 1926 ed ha deciso di ritirarsi il 14 ottobre 1933. L'assenza di fatto della Germania nelle deliberazioni di Ginevra basterà a infliggere un sensibile colpo alle possibilità della Lega delle Nazioni. Non v'è dubbio che dal 1919 al 1926 gli organismi ginevrini non abbiano funzionato senza la Germania. Ma si è che il Reich era atteso con speranza, con impazienza. Oggi lo si vede partire senza grande fiducia in un prossimo ritorno. Già l'assenza degli Stati Uniti, dell'U.R.S.S., del Giappone, aveva incresciosamente ridotto il campo di azione della Lega delle Nazioni. Il ritiro della Germania rischia ora di ostacolare pericolosamente la sua azione sulla stessa politica europea ».

La pretesa impossibilità di far funzionare il Patto a quattro è sostenuta anche dal *Temps* e dal *Petit Parisien*. E' da notare che il comunicato *Stefani* non era ancora conosciuto dalla maggior parte dei commentatori.

Notiamo, infine, che domani martedì, in occasione della ripresa dei lavori parlament

CRONACA CITTADINA

La solenne cerimonia di chiusura della S. Sindone
alla presenza dei Principi di Piemonte

La cerimonia di chiusura dell'ostensione della Santa Sindone si è svolta con particolare solennità e sfarzo.

Nella mattinata le ultime fiumane di pellegrini si sono avvicendate nell'adorazione del Sacro Lino e le sfilate sono continuate ininterrotte fino a mezzogiorno, ora in cui il Duomo è stato chiuso. La guardia d'onore alla preziosa Reliquia è stata affidata ai Cavalieri dell'Ordine di N. S. della Mercede, ai quali i crociferi della Congregazione del Santo Sudario hanno ceduto il posto nell'ultimo giorno. La visita dei cavalieri e delle dame dell'Ordine Mercedes, una settantina circa, vestiti del candido manto ornato dallo stemma d'argento e guidati dal gran cancelliere Franco Amerio e da cinque Bali, fra cui quello del Marocco, ha suscitato un vivo interesse fra i fedeli.

Nelle ultime ore dell'Ostensione è stata notata fra la folla dei pellegrini la schiera della Legione Universitaria Principe di Piemonte, al comando del centurione Mittica. Il cappellano della Legione cap. centurione don Arisio ha illustrato ai giovani militi le caratteristiche e la storia della Reliquia.

Le porte della Cattedrale si riaprono soltanto alle 14 e la navata centrale, fino ai banchi riservati alle Autorità, si riempie in un attimo di popolo. La navata di sinistra accoglie il clero secolare e in quella di destra prendono posto le attinenze di Corte: nei primi banchi, di fronte al Presbiterio, si notano S. E. il Prefetto, il Comandante designato d'Armata S. E. gen. Aro, il Segretario Federale, il Comandante il Corpo d'Armata, il Comandante la Divisione, il Primo Presidente di Corte d'Appello, il Procuratore Generale, il vice-Presidente dell'Accademia d'Italia, il Preside della Provincia, il Console comandante la Legione Universitaria per la Milizia, il Questore, ecc.

Da Palazzo Reale alla Cattedrale

Si forma intanto il corteo a Palazzo Reale. I Principi di Piemonte, la Principessa Maria Adelaide Savoia-Genova, e il Duca di Bergamo, vengono ricevuti dalle Dame e dalle Corti delle Loro Maestà e dei Reali Principi. Il corteo, preceduto da staffieri della Casa di Piemonte, attraverso le sale e le gallerie del palazzo si avvia al Duomo. Il gentiluomo di Corte, conte Fossati Rayneri, è in testa al gruppo di gentiluomini di Corte e di Palazzo dei Principi che comprende il Primo Aiutante di Campo del Principe di Piemonte, gen. Gabba e gli ufficiali di ordinanza dei Principi. Viene poi il Gran Maestro di Cerimonie conte Sant'Elia, quindi i Principi Umberto e la Principessa Maria; i Duca di Bergamo e la Principessa Maria Adelaide, poscia le dame di Corte e di Palazzo della Regina e delle Principesse.

Il corteo raggiunge la tribuna Reale nella Cattedrale, ove riceve l'acqua benedetta dal cappellano maggiore mons. Boccaria; ma nella tribuna fanno lagrimare solamente i Principi di Piemonte, il Duca di Bergamo e la Principessa Maria Adelaide, che si affacciano al parapetto, mentre dietro ai Principi si collocano il conte di Sant'Elia, il generale Gabba e i marchesi di Sant'Albano, dama e gentiluomo d'onore della Principessa Maria di Piemonte.

Contemporaneamente scendono dalla gradinata della Cappella dei Guarini e vanno a prender posto nel Presbiterio, preceduti da chierici e crociferi, i canonici della Collegiata in mozzetta scarlatta, diciannove vescovi in mitria dorata e ricchi piviali, il cardinale Arcivescovo di Torino e il cardinale Arcivescovo di Bologna, S. E. Nasalli-Rocca, quest'ultimo in cappa magna e strascico.

Il cardinale Fossati sale in cattedra. Subito dopo, in solenne processione viene recato il Santissimo Sacramento. Gli sfarzosi paludamenti dei Cardinali e dei Vescovi abbelliscono uno spettacolo magnifico, a cui aggiungono splendore le belle uniformi dei cavalieri del S. Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro, dell'Ordine di Malta, di San Silvestro e di N. S. della Mercede.

I gentiluomini e le dame delle Loro Maestà e dei Principi hanno intanto preso posto sotto la tribuna reale. Si inizia la cerimonia col canto dell'Inno della Santa Sindone. Alle gravi note dell'organo si uniscono le voci dei chierici della «Schola Cantorum» metropolitana e quelle della «Schola Cantorum» Salesiana e degli Artigianelli.

L'omelia dell'Arcivescovo Montanelli

Poco dopo S. E. Montanelli, arcivescovo di Vercelli, sale sul pulpito e pronuncia una commossa omelia. Egli ricorda il più grande dramma che la storia fa ha colpito l'umanità e di cui rimane a testimoniare la Santa Sindone; si tratterebbe, che per leggi fisiche non ancora completamente appurate, sarebbe l'impronta del corpo di Gesù piagato e straziato. Dopo aver fatto rivivere ai presenti le dolorose scene della Passione e di aver messo in rilievo la cieca ira con la quale il Redentore fu crocefisso, l'alto prelato dice che la celebrazione dell'Anno Santo fu ridestato nei fedeli la venerazione per il Sacro Lino e perciò ci ogni parte del mondo sono accorsi a migliaia i credenti, a prosternarsi davanti alla più preziosa Reliquia della Passione. Essa ha già fatto il miracolo: ci richiamare i fedeli alle fonti della religione: al Vangelo, a Gesù. Le parole dell'arcivescovo di Vercelli suscitano in ogni cuore viva commozione.

Quando mons. Montanelli riprende posto nel Presbiterio si leva il «Te Deum». Sale alle alte arcate della Cattedrale il canto sacro accompagnato dalle armonie dell'organo, nuvole d'incenso si elevano. Il Cardinale Arcivescovo Fossati, indossati i paramenti sacri, ci appresta all'altare reliquario. Impartisce la benedizione; quindi, assistito da quattro canonici, sale a staccare la Sindone dalla teca. Il telaio in cui essa è assicurata, viene sollevato da quattro vescovi e si inizia la processione.

Procedono i famigliari dell'Arcivescovo, vengono quindi in cotta bianca i confratelli del Santo Sudario col priore gav. Amelotti, poscia i parroci recanti la torcia ed il crocifisso; quindi i Vescovi. I presuli hanno tutti la mitria dorata ad eccezione di uno il quale porta un copricapo di velluto nero ad ornamentazioni d'oro. Su di esso si soffermano gli sguardi dei presenti sia perchè i suoi ricchi paludamenti si diversificano dagli altri, sia perchè il suo nero volto incorniciato da una saccrdotale barba spicca fra i pallidi visi dei sacerdoti. Egli è un italiano, monsignor Kalapurakal, vescovo di Tiruallà. Gli altri vescovi sono: mons. Martinetti di Porto S. Ruffina, mons. Imberti di Asti, mons. Ugliengo di Susa, monsignor Beruti di Cuse, mons. Bianchi di Pinerolo, mons. Perrachon di Centuria, mons. Mazzini di Filadelfia, mons. Cipolla di Filcopoli, mons. Boccoleri di Teruli e Narni, mons. Di Pinardi di Eudossiade, mons. Garigliano di Biella, mons. Castelli di Novara, mons. Castrale di Gaza, mons. Oberti di Saluzzo, mons. Filippello di Ivrea, monsignor Rossini di Tessalonica, mons. Montanelli di Vercelli e mons. Cattaneo di Palmira. Seguono la Reliquia, Sanchegigiata da canonici del Capitolo della Trinità e da quattro ufficiali dei Carabinieri, S. E. il Cardinale Fossati e S. E. il Cardinale Nasalli Rocca, seguiti da canonici.

Al passaggio della Sindone, che per la navata centrale si avvia verso l'uscita, per essere mostrata al popolo di fedeli raccolti nella piazza, tutti si inchinano riverenti e commossi.

Il popolo dei fedeli sulla piazza

Sulla grande piazza si è appunto venuta addensando una folla varia, grandiosa e un po' irrequieta per la lunga attesa cui essa è da dover sottostare prima che il dono dell'ostensione dalla gradinata del tempio, le sia offerto. La pioggia ha infatti cominciato a formicolare alle ore 14. Un intenso movimento si verifica verso la basilica: sono sacerdoti e visitatori laici, uomini e donne, che muniti di biglietto, si avvicinano alle porte del tempio e, come abbiamo detto, gradatamente occupano tutti i posti disponibili sotto le tre navate.

La folla è contenuta sulla piazza da un cordone di truppa stesa davanti al Duomo da un imbocco all'altro di via XX Settembre; prestano inoltre servizio agenti di P. S., carabinieri, vigili urbani, agli ordini del Questore, del vice-Questore, di funzionari, ufficiali. A poco a poco la folla si stabilisce e diviene sempre più densa: ormai tutta la piazza è occupata. La calca si spinge lungo le vie Quattro Marzo, Porta Palatina e i due lati di via XX Settembre. Dai balconi delle case prospicienti altra folla si sporge e in mezzo ad esse scorgiamo gruppi di monache di diversi ordini. La vasta piazza presenta un colpo d'occhio magnifico.

A mezzo di un auto-carrozzone del servizio pubblico dell'«Elar», la moltitudine può ascoltare il servizio religioso che si svolge nella Basilica, nonchè l'omelia dell'Arcivescovo di Vercelli. Arrivano nel contempo le milizie degli istituti religiosi, circa un centinaio, altre trecento chierici componenti il coro che, sotto la guida di don Bertola, dovrà eseguire gli inni in adorazione alla Sindone: le ragazze si dispongono ai piedi della gradinata, dal lato di Palazzo Chiablese, i chierici sui gradini.

Terminato allistaro il «Te Deum», alle 16 il coro intona l'«Adoramus Te». E' il momento in cui il corteo spunta sulla soglia della chiesa. Dalla piazza, gli sguardi delle molte e molte migliaia di persone che vi sono ammassate si concentrano sul corteo. I Vescovi si dispongono a scendere sul piano della gradinata, lasciando libero il passo ai Cardinali Nasalli Rocca e Fossati, all'arcivescovo Montanelli e al Vescovo Cattaneo e Rossini, che recano il Sacro Lino inquadrato nei telaio. I cinque prelati si avanzano sopra un tappeto disposto a terra in precedenza e presentano l'immagine del Redentore alla folla, che ha agio di osservarla stupita e reverente per circa dieci minuti. Durante questo tempo il coro formidabile slava le sue voci, che si spandono solenni al di sopra delle migliaia di teste, mentre al tripudio che sale dal basso si unisce il suono giulivo delle campane del Duomo dall'alto.

Momenti di mistica esaltazione

La scena ha qualche cosa di grandioso. Un senso di profondo misticismo invade tutte le anime. Sembra di riudire l'annuncio dell'arcivescovo di Vercelli che il venerato Lenzuolo in cui è stato avvolto il Corpo di Gesù Cristo deposto dalla croce sia per essere rinchiuso nella cappella e sotterrato forse per molti anni alla vista dei fedeli. Le teste si inclinano, l'emozione è generale ed intensa.

Ecco ora i presuli, i quali hanno mostrato la Sindone al popolo seguendo le direzioni della folla, retrocedere e rientrare nel Tempio, seguiti da tutti gli altri vescovi e dignitari. Nel Presbiterio, il Sacro Lenzuolo viene staccato dal telaio e avvolto attorno al rullo di velluto rosso; questo è successivamente deposto entro l'urna, che è a sua volta suggellata.

L'operazione dura però a lungo e nella folla che crede la cerimonia finita, si manifesta un vago addoppiamento, preludio dello sgombro della piazza. Allora dalla Radio si fa annunciare che invece la cerimonia continua e che la Sindone tornerà ancora a passare davanti ai devoti, quasi a voler chiudere nell'urna. Così infatti poco dopo avviene; ma mentre la prima volta il corteo dei soli vescovi era uscito e rientrato dalla porta maggiore, ora il corteo, che è aperto dai carabinieri conte Prunas Tola e cav. Cappelletti, esce dalla porta sinistra e rientra dalla porta destra. Il corteo è breve: si apre la Congregazionei del Santo Sudario e lo compongono il Collegio urbano dei parroci, il crocifero, i canonici e i vescovi. Dopo questi, preceduta dall'Arcivescovo di Torino, cardinale Fossati, accompagnato dal suo gentiluomo in abito settecentesco e seguito dall'arcivescovo di Bologna, cardinale Nasalli Rocca, viene l'urna con la Sindone, trasportata dai canonici Garzeri, Vaudagnotti, Vassarotti e Buss, e scortata da due ufficiali dell'Arma Benemerita in alta uniforme.

Il coro maschile e femminile, fa vibrare più alte e più possenti le note di osanna al Redentore, del quale passa, portato in trionfo, il Lenzuolo funerario; squillano in un altro più fragoroso coro, le campane della vecchia Basilica, a cui fanno eco da tutti i campanili di Torino tanto altre vibrazioni sonore; dalla folla, dapprima rimasta muta, come ipnotizzata, poi risvegliatasi d'improvviso, parte un lungo, entusiastico applauso: è il secondo momento culminante della giornata.

L'ovazione ai Principi

Il corteo sfila e passa infine nel piazzale della Cattedrale: la Sindone riceve dal popolo l'ultimo di devozione e d'amore. Poi il Lino venerato si sottrae agli sguardi intenerriti della moltitudine. Rientra nel Tempio, mentre a poco a poco la gente allargando billi gli stecchi lancia in piazza, che assai ora dopo torna deserta.

I Principi, che erano rimasti nella tribuna, al rientrare della Processione si recano nella Cappella dei Guarini dove l'urna preziosa è presa in consegna dai Cappellani Reali Ferlotti Gallori e Bertoglio. Il Cardinale Fossati incensa la Sindone, toglie il Sacro Lino dalla urna, lo pone su di una tavola e assistito da quattro vescovi e dai Cappellani Maggiore di Sua Maestà vi pone il sigillo. L'urna viene quindi chiusa e le chiavi consegnate al Principe di Piemonte il quale le affida al custode della Reliquia.

Dopo la cerimonia il Gran Maestro di Cerimonia conte di Sant'Elia presenta i 19 Vescovi che hanno preso parte alla funzione al Principe e alla Principessa di Piemonte, al Duca di Bergamo e alla Principessa Maria Adelaide.

Terminata la funzione, la folla che ha atteso pazientemente in piazza San Giovanni, non appena le truppe che formavano i cordoni si allontanano, si riversa nella piazzetta Reale. In un attimo questa è gremita. Vibranti acclamazioni ai Principi di Piemonte si elevano. Di minuto in minuto esse si fanno sempre più calorose e toccano il loro apice quando la finestra centrale di Palazzo Reale si apre e compaiono il Principe Umberto e la Principessa Maria. La spontanea e bella dimostrazione si rinnova e si protrae lungamente. I Principi a più riprese ritornano al balcone a salutare con cenni la folla plaudente, evidentemente commossi per la gentile attestazione di affetto della popolazione torinese.

Dal primo giorno dell'Ostensione della Santa Sindone fino alla chiusura, per iniziativa della Croce Rossa, il primo capitano medico dott. Quartaro, comandante la squadra di pronto soccorso, ha istituito cinque ambulatori che hanno funzionato con la massima perfezione: ufficiali medici e del Commissariato, infermiere volontarie e militi, con magnifica abnegazione hanno voluto associare l'opera loro alla grandiosa manifestazione di fede e di devozione alla Santa Sindone, preziosa Reliquia di Torino Sabauda e cattolica.

Fra le centinaia e centinaia di migliaia di pellegrini che in questo periodo sono affluiti in Duomo si trovavano vecchi ed infermi, persone bisognevoli di cure alle quali la Croce Rossa ha prestato tutti i soccorsi richiesti. In confronto al numero enorme di visitatori, le 341 persone che furono medicate sotto le tende della Croce Rossa per infermità varie sono una inezia. A queste si debbono aggiungere però un centinaio di mutilati ed infermi che isolatamente si recarono a venerare la Santa Sindone. Tutte queste persone non dimenticheranno l'amorevole assistenza, pronta e sicura, trovata a due passi dalla Cattedrale. Un accurato servizio di barelle e di autoambulanze contribuì nel giorno dedicato ai malati al loro trasporto nella chiesa; ed infine le stesse comandante provvide ad istituire un servizio per rastrellare i dispersi e accompagnarli a ristrecciare i singoli pellegrinaggi cui appartenevano.

La partenza del Principe di Piemonte

Con treno reale, ieri sera alle ore 18,50 è partito per Roma S. A. R. il Principe di Piemonte, cosseguito alla stazione di Porta Nuova dal comandante il Corpo d'Armata, dal Prefetto, dal Podestà e da altre autorità.

L'inaugurazione della Mostra d'arte della Pro Arte e Coltura

Ieri nel pomeriggio, nei locali di via Principe Amedeo 13, della Pro Arte e Coltura, si è inaugurata la IX Mostra Intima di Arte.

La Mostra coordinata dagli artisti Maggi e Vellan, delegato dell'Opera Provinciale Dopolavoro, riunisce oltre un centinaio di opere di pittura, scultura, xilografie, dovute ad artisti dilettanti che nel quotidiano lavoro dell'ufficio o dell'officina trovano incitamento alle opere dello spirito.

I pittori Maggi e Vellan nella scelta e coordinamento delle opere hanno raggiunto risultati notevoli, e per l'originalità di taluno di esse è da ritenere che la Mostra sarà visitata dal pubblico e da competenti.

Il discorso inaugurale è stato tenuto dal poeta dialettale Nino Costa, il quale fra il consenso di numeroso pubblico, ha felicemente tratteggiato la figura dell'artista dilettante.

Parte di una parete è stata dedicata ad Alberto Leonardi, compositore litografo, spentosi immaturamente, fine pittore, che della iniziativa della Pro Arte e Coltura fu tenace assertore ed amichevole collaboratore.

La Mostra è aperta tutti i giorni dalle 15 alle 18 e dalle 21 alle 22, tranne la sera di giovedì.

Disponibilità di locali nei padiglioni di piazza San Carlo

Il Podestà rende noto che nell'imminenza del trasloco nei nuovi palazzi di via Roma nuova da parte di alcuni negozianti attualmente allogati nei Padiglioni di piazza S. Carlo, si rendono vacanti alcuni locali.

Pertanto i commercianti che hanno attualmente sede nel secondo tratto di via Roma, compreso le strade di rivolto, e che durante la imminente ricostruzione di tale tratto hanno desiderio di trovare posto nei Padiglioni di piazza S. Carlo, dovranno far pervenire entro la fine del corrente mese una regolare domanda di presentazione alla sede del Consorzio per la locazione dei detto Padiglione, in via Garibaldi 22, indicando la superficie a loro occorrente e in data presumibile in cui desidererebbero prendere possesso dei locali. Trascorso detto termine il Consorzio potrà disporre altrimenti dei locali.

Una via sarà intitolata alla eroica città di Osoppo

Il Podestà di Torino ha recentemente disposto perchè una delle vie di nuova denominazione venga intitolata alla città di Osoppo, che è una delle quattro città italiane decorate della medaglia d'oro al valor militare.

Nell'Artigianato

Domani martedì, alle ore 21, presso la sede dell'Artigianato Provinciale (piazza Cavour 2) è convocata l'assemblea generale dei pittori d'insegne, ed è indetta la riunione della consulta di Comunità pittori e decoratori.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

Dal 15 settembre al 30 settembre. — Alla memoria di Sebastiano Brizio gli amici del Caffè Brizio offrono ai poveri fr. «La Stampa» L. 65; Famiglia Cesare Isaia di Asmara in memoria di Ernestina Müller a Cesana, 50; Per l'assistenza A. R. 50; In memoria di una persona cara M. M. S. L. 25; N. e D. Marengo per i poveri di P. G. Frassati, invocando la sua protezione sul loro piccolo Giorgio, 25; In onore di S. Rita per grazia tanto necessaria e per avere la pace della mia famiglia L. M., 20; F. B. ved. M., 10; S. F., 10; Per la ruota del sabato perchè S. Rita ci rendiscra, 10; In ringraziamento a S. Rita da Cascia per grazia ricevuta, Demarchi Laura, 10; S. F., 10; In onore di S. Gaetano per grazia ricevuta, M. C., 10; In onore di Pier Giorgio Frassati, Gina Luisi, 20; Alla memoria del maestro signorile conte, Giancotto Dalmasso, Gina Luisi, 10; E. B. ved M., 40; Ezio, 5; Offerta mensile a S. Rita pregando sempre Sua protezione, Elsa, 5; Invocando dalle anime del Purgatorio e S. Antonio un importante aiuto negli affari per i figli, una madre, 4,50; ottobre 1933 Mimì (fu 200 L. in più).

La offerta del Sabato ricevuta il Cavaliere Leonardo dell'Albera fatta dai signori che sono stati elettissimi ai poveri.

Bollettino demografico di Torino

15 ottobre 1933 - Anno XI

NASCITE	17
MORTI	13

Cerimoniale fascista in Provincia
presenziato da Andrea Gastaldi

La mattinata di ieri è stata dedicata dal Segretario Federale ai paesi minori della vallata di Susa. S. Didero, Villarfocchiardo e Druhiaglio hanno dato al capo del Fascismo torinese chiara ed ampia prova di centralità politica, pari nel minimo comune come nella grande città.

La prima visita è stata per S. Didero, comune di meno di 500 abitanti, aggrappato alle pendici delle Prealpi che degradano verso Susa, e centro caratteristicamente alpestre, sia per l'aspetto delle case, come per la fervida completa dedizione degli abitanti, quasi montanari, alla causa fascista. Si trattava di inaugurare i gagliardetti del Fascio e del Dopolavoro e la fiamma del Fascio Giovanile di Combattimento.

I gagliardetti di S. Didero

A S. Didero lo spazio è ristretto, perchè della terra avara non si può sprecare neppure un metro quadro, e tutto intorno viene puntigliosamente coltivato: così non esistono piazze e l'adunata si è tenuta nella strada principale, davanti all'edificio che, senza soluzione di continuità, ospita il Municipio, le scuole, la parrocchia. Non per questo però la folla era meno numerosa e il richiamo della visita del gerarca ha fatto accorrere non poca gente dai paesi d'intorno, giacchè nella breve strada si pigiavano più che cinquemille persone. Un equipaggiatissimo e fiero distaccamento della Seconda Legione Alpina, un nucleo baldanzosamente numeroso di Giovani Fascisti, numerosissimi bimbi nelle divise di Balilla e Piccole Italiane, testimoniano la sana prolificità della stirpe, e tutto intorno gran folla di Camicie Nere e di pubblico. In tutti, poi, il più vivo entusiasmo, che si rivelava, al giungere del Segretario Federale, con l'inno «Giovinezza» suonato dalla Banda Musicale e cantato dal coro.

Sulla soglia della piccola chiesetta, delimata da una minuscola e francescana iscrizione in stampatello nera su Santi Rocco e Giuseppe, il parroco impartisce la benedizione ai tre vessilli. Le bandiere nuove, cui fanno corona i gagliardetti di tutte le Associazioni dei paesi vicini, si inchinano insanti alla lapide che ricorda i Caduti in guerra. Quindi il Segretario Federale assieme alle autorità locali, all'Ispettore superiore dell'O. N. D. cav. Fenu ed all'Ispettore di Zona sale al balcone del Municipio.

Qui il Podestà avv. Agnes, gli porge il saluto ed il ringraziamento a nome della popolazione, ed afferma come, sotto la guida del vessilli da lui inaugurati, la laboriosa e fedele popolazione di S. Didero saprà sparare secondo la volontà del Duce.

Il Segretario Federale si dice lieto di essere venuto tra le laboriose popolazioni della montagna e non nascondo la propria soddisfazione di avervi trovato un entusiasmo tanto vibrante. Rammenta ai presenti il significato della cerimonia, che unisce alla idea politica del Fascio di Combattimento quella della Organizzazione Giovanile, in cui è la speranza avvenire del Regime, e quella ancora del Dopolavoro, che rappresenta una delle provvidenze più importanti del Regime verso il popolo.

Fra gli alpini di Villar Focchiardo

Lunghe acclamazioni al Fascismo e al Duce salutano il termine del discorso di Andrea Gastaldi. Quando il Segretario Federale sta per lasciare il paese la gran massa dei Giovani Fascisti gli si fa attorno, levando con lui a gran voce il canto degli inni della Rivoluzione.

Una brevissima cerimonia fuori programma è stata poi presenziata dal Segretario Federale a Villarfocchiardo, dove, innanzi alla lapide che ricorda i Caduti, si è inaugurato il gagliardetto della locale Sezione della Associazione Nazionale Alpini. Gli alpini stessi, appena del passaggio del gerarca, lo hanno invitato ad assistere alla loro festa, ed Andrea Gastaldi ha cordialmente accettato l'invito. Alle brevi parole di saluto del generale Ferretti egli ha risposto con alcune frasi di ringraziamento all'invito fattogli, ed ha ricordato come la vittoria, conquistata dagli alpini a tanto caro prezzo, sia stata vigorosamente dalla Rivoluzione delle Camicie Nere. Vivi applausi ed acclamazioni al Fascismo hanno detto tutta la vibrante passione di questi ex-combattenti.

La cooperativa di Drubiaglio

In ultimo il Segretario Federale si è recato a Drubiaglio, per assistere alla inaugurazione della nuova sede di quella Cooperativa. La costruzione, modernissima e particolarmente adatta allo scopo, si presentava tutta imbandierata, ed attorno ad essa era tutta la popolazione del paese. Il Segretario Federale è stata consegnata la chiave della stabile, cosicchè, con l'aprire la porta d'ingresso, egli ha proceduto nel più semplice dei modi alla inaugurazione.

Dopo la visita allo stabile, Andrea Gastaldi ha ricevuto il saluto a lui rivolto dall'ispettore di zona, sig. Campagna, ed ha risposto con un vivente discorso. Egli ha accennato alle finalità che il cooperativismo fascista si propone, ed ha ricordato quali fossero le condizioni nelle quali l'Italia si era venuta a trovare sotto i passati regimi demagogici. Un parallelo fra lo stato di cose attuale e quello di allora non solo ha destato viva impressione negli astanti, ma ha fatto scaturire l'adesione in una lunga ed appassionata acclamazione al Fascismo.

Andrea Gastaldi ha quindi consegnato al Presidente della Cooperativa, Giuseppe Isabello, combattente e mutilato di guerra, una medaglia d'oro offertagli dagli associati per le sue benemerenze. Discorso innovamente fra la folla, il Segretario Federale prima di partire si trattiene a lungo a conversare con gli ex-combattenti e con i bimbi delle Scuole. E mentre acclamazioni al Fascismo e al Duce lo salutano alla partenza.

La partenza di S. E. De Vecchi

Alle ore 21, è partito per Roma il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione e Ambasciatore di S. M. il Re presso la Santa Sede.

LA RIUSCITA «GIORNATA COLONIALE»

Il discorso del rappresentante del Governo

La giornata coloniale ha avuto luogo ieri con un complesso di manifestazioni varie ed interessanti. E' stata effettivamente una rassegna delle possibilità industriali e commerciali della nostra attività nel campo coloniale, una profonda affermazione di fede nella certezza dell'avvenire delle nostre colonie che ha trovato il consenso pieno e vibrante di tutta la cittadinanza.

Nè infatti avrebbe potuto essere diversamente, poichè nella storia della colonizzazione è comune il ritrovare uomini di piemontesi che con ardimento e tenacia hanno dato le loro migliori attività a quando è occorso anche la vita per arrecare ai popoli civili prima l'aspetto esteriore dei paesi lontani dalla malarda affascinatrice pera, poi per sabbricare le incommensurabili possibilità di ogni genere che offre il vasto campo di azione delle colonie.

L'on. Luigi Razza, membro del Gran Consiglio del Fascismo, presidente della Confederazione dei Sindacati della agricoltura e presidente dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, ha rappresentato nelle cerimonie di ieri il Ministro delle Colonie, e con la sua autorevole parola ha efficacemente propagandato l'idea coloniale.

Rinuncia tecnica

La giornata coloniale è cominciata stamane alle ore 10 del mattino nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia, ove si sono dati convegno i nomi più tipici e significativi del commercio e dell'industria torinese, rappresentati dai loro esponenti sindacali unitamente alle autorità cittadine. La seduta ha avuto un carattere particolare e quasi diremmo tecnico.

Il rag. Mario Bodo, fiduciario della Sezione piemontese dell'Istituto Coloniale Fascista, sotto le cui direttive la giornata coloniale è stata organizzata, ha brillantemente illustrato le possibilità del commercio e dell'industria nelle colonie, possibilità che giorno per giorno divengono maggiori e si dimostrano quasi l'unica via di salvezza in questo tormentato periodo economico. Le parole dell'oratore sono state salutate da calorosi e vibranti applausi.

La cerimonia, però, che ha assunto maggiore importanza è stata quella che alle 11 si è svolta al teatro Vittorio Emanuele, ove, per udire la conferenza dell'on. Razza, è accorsa una folla eletta e veramente rappresentativa dell'idea coloniale nella nostra città.

Sul palcoscenico i gagliardetti e i labari delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, dei Sindacati, unitamente a quello dei Legionari Bumani, del Comitato per la universalità di Roma, dei Volontari di guerra, dei Reduci d'Africa, ecc., formavano sfondo all'eminicio di poltrone dove hanno preso posto le maggiori autorità di Torino. Erano presenti il Podestà di Torino, con i due vice-Podestà, il Comandante la Divisione, il Comandante la Zona dei Carabinieri, S. E. il Primo Presidente della Corte d'Appello, il Segretario amministrativo della Federazione Fascista in rappresentanza del Segretario Federale, la Fiduciaria dei Fasci femminili, il Preside della Provincia, il Console comandante la Legione M. U. V. S. A. T., l'Avvocato generale presso la Corte d'Appello, e molte altre personalità. In platea e nelle gallerie una cornice di folla occupava i vari ordini di posti.

Accolto da vibranti ovazioni, è giunto l'on. Razza, accompagnato da S. E. il Prefetto Agostino Iraci. Dopo brevi ed applauditi parole del rag. Mario Bodo, fiduciario della sezione torinese dell'I.C.F., l'on. Razza ha subito iniziato la sua brillante, dotta e chiara conferenza.

Parla l'on. Razza

L'oratore ha anzitutto affermato essere bene che a simili cerimonie si dia la maggiore importanza, perchè lo spirito coloniale italiano ha raggiunto uno stadio che non permette più di attendarsi in brevi e chiuse assemblee; è ormai tempo che alle manifestazioni coloniali si dia l'importanza delle altre manifestazioni del Regime. Pur iniziata, qualche volta, ancora timida una certa concezione della vita e dell'espansione coloniale. Il nuovo spirito creato dal Fascismo sente sempre più la necessità della formazione di un vasto Impero coloniale, che all'Italia è dovuto per il molto sangue versato dagli italiani in ogni parte del mondo per portare la parola della civiltà.

I segni del superamento di una meschina mentalità che si manifesta costantemente, dimentica delle tradizioni della Patria, per opera di Governi deboli ed imbelli, si sono rivelati e sviluppati proprio all'inizio della guerra libica, perchè allora i giovani hanno compreso lo spirito nuovo, per il quale era bello e santo il sacrificio della vita oltre i confini della Patria.

Non si poteva parlare a quell'epoca — ha detto l'oratore — di una vera e propria politica coloniale, che invece è nata nel 1922, il giorno dopo la Marcia su Roma, perchè allora apparve a tutta la necessità di indirizzare la politica nazionale oltre i confini della Patria, al di là dei mari. L'on. Razza ha poi affermato che quando si sbarca in Cirenaica si sente immediatamente che «la sensazione di sabbia» è stata trasformata in una ricca regione dovizIosa di principi, vigneti, olivi e floreati fattori. Il popolo ha compreso questa verità ed ha inviato i suoi figli, diretto le sue migliori energie appunto in Cirenaica. «E' come un ritorno a quella terra — dice l'on. Razza —; là dove sorgevano una delle più importanti aziende agricole romane, tanto che il nome romano, Mesza, è giunto sino a noi superando l'oltraggio dei secoli e degli arabi, sorge di nuovo oggi un «Retrattante importante azienda, che il Capo del Governo, in segno di auspicio, ha voluto fosse intitolata Giovanna».

L'oratore ha poi espresso con quale commozione egli ha constatato che i primi coloni pugliesi, recentemente sbarcati in Tripolitania, si sono accampati proprio tra i ruderi dei monumenti romani che affermano al mondo la civiltà dei padri e la grandezza della stirpe.

«Formare i quadri coloniali»

L'on. Razza ha poi detto con quella simpatia sia stato accolto il significativo dono che le Camicie Nere torinesi hanno voluto inviare al gen. Graziani: un quadretto ricordo di marmo, che è stato riposto nell'urna di Cufra, con su incise queste non retoriche ma profondamente vere parole: «Qui le sparse sabbie sono giunte, sostenute sotto le insegne del Littorio, e nel nome dell'Italia di Mussolini riposeranno il volo».

«E' necessario ora — ha affermato l'oratore — formare i nuovi quadri coloniali, preparare i capi per un'azione futura che sarà splendente perchè nelle generazioni nuove vi è un animo capace delle maggiori conquiste anche se queste costassero i più ardui sacrifici».

Torino, che ha il maggior numero di mutilati e decorati coloniali, seguendo l'esempio di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il Principe colonizzatore, e di S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, che ha risuscitato all'Italia le lontane terre romane, ha cercato l'occasione per dare un'altra prova della sua attività.

Il fuoco in un negozio di mercerie

Ieri verso le ore 15, nel negozio di stoffe e mercerie sito in via Nizza 193, di proprietà della signora Amalia Rosati, si sviluppava un incendio. Il fuoco era stato provocato da un ferro da stiro elettrico il quale era stato dimenticato dalla signora attaccato alla corrente su uno scaffale di legno. Avvertito telefonicamente, si recava sul posto un distaccamento di pompieri con autopompa agli ordini del maresciallo Maietto. Dense nubi di fumo uscivano dal negozio dove le fiamme si erano applicate agli scaffali pieni di merce. I militi penetravano nel locale e, dopo oltre 30 minuti di lavoro, riuscivano a spegnere l'incendio eliminando ogni ulteriore pericolo. Il fuoco ha distrutto stoffe e scaffali recando un danno che supera le 15 mila lire.

Scontro fra ciclista e motociclista

Ieri, verso le 18, l'operaio Domenico Bordone di Alessandro, di 27 anni, abitante in via Bernardino Lanzi, 42, mentre percorreva in bicicletta la strada di Val San Martino, nei pressi del Ponte Trombetta si scontrava col motociclista Domenico Santini di Francesco, di 34 anni, commesso viaggiatore, abitante in via Alberto Nota, 5. Il Bordone riportava cadendo la frattura complicata al femore destro. All'ospedale San Giovanni, dove veniva trasportato, il medico di guardia lo giudicava guaribile in 90 giorni.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

...Aiutti Umberto, capitano fanteria, con Favento Vera — Vione Vittorio, tenente, con Gheggia Margherita, casalinga — Cattaneo Ernesto, meccanico, con Nerici Annunziata, filatrice — Ugo Ezechiele, pensionato, con Piovano Giuseppina — Testa Felice, fattore, fattoressa, con Vigna Matilde — Lamone Girolamo, ferroviere, con Garbagnati Adriana — Cappini Antonio, artiere, con Puppione Margherita — Valfrè Ghiraldi Ettore, rag. Margherita Valentina, maglierista — Bianco Giulio Rosario, giornalista, con Botta Anna, casalinga — Torta Vittorio, esercente con Arnaud Elvira, impiegata — Scalandra Giuseppe, macchinista, con Zecchin Giuseppina, cameriera — Antoni Giovanni, decoratore, con Cisorone Aurelia, pellicciaia — Borgo Giuseppe, commesso, con Grandi Adele, operaia — Lavera Giovanni, meccanico, con Asserio Clara, impiegata — Ribero Filippo, spazzino municipale, con Forte Ellena, bella, cameriera — Berra Renato, impiegato, con Cassetti Vittoria, impiegata — Matti Giuseppe, assistente tessitura, con Frola Margherita, tessitrice — Mia Felice, odontotecnico, con Rosso Teresina — Zanata Rosalia, pensionata, con Cosmano Giuseppe — Galiani d'Isola, muratore, con Giachino Maria — Arcadino Paolo, operaio, con Rossi Felicina, sarta — Mossa Ercolina, chiamata, con Grassi Cirano — Bacciocco Domenico, meccanico, con Lamanaliana Angelina — Balotta Giuseppe, elettricista, con Ferrero Guerina — Priano Antonio, appuntato RR. CC., con Rocca Filomena — Galli Antonio, con Cassiere Graziella, insegnante — Calamiroci Donato, capitano R. T., con Rovero Luigia — Cori Leone, fonditore, con Cornelli Giuseppina — Mantura Giulio, meccanico, con Montione Margherita — Scaparone Giacomo, meccanico, con Bravo Rosa — Giacomo Ennio, pensionato, con Bongiovanni Elia, sarta — Giorgis Delfino, meccanico, con Olivero Maria, casalinga — Rocco Rosario, carrettiere, con Marchisio Francesca — Bordese Lorenzo, casalinga, con Ossano Egle, fabbrila — Tolja Car. Bartolomeo, con Rosa Giuseppa — Galdati Pompeo, meccanico, con Tempesta Maria — Elenzi Aldo, artista, con Tacchi Nirta — Lace Aldo, professore, con Bertolotti Luciana, insegnante — Siri Luigi, terrazziere muro, con Rattero Angela — Bullio Alfredo, fabbro, con Gamba Ernesta — Corbucci Dino, impiegato, con De Gaetani Luigia — Gelsomino Cesare, meccanico, con Lupo Rosa — Ruffa Paola, carrettiere, con Perona Cecilia, casalinga — Mandolari Giorgio, artigliere P. S., con Spinella Benedet

UN'IMPONENTE CORNICE DI FOLLA INQUADRA L'AFFASCINANTE CONFRONTO DI ATLETI NELLA XIV MARATONA DE "LA STAMPA,,

La vittoria e la "maglia azzurra,, a Genghini magnifico alfiere dei nostri colori

Lo svedese Enochson sferra fin dall'inizio un irruente attacco del quale rimane vittima a tre chilometri dall'arrivo - La strenua controffensiva di Rossini e il travolgente finale del nuovo campione d'Italia - La progressiva corsa dell'austriaco Tuschek e la tenace difesa del belga Vandersteen, di Roccati, Natale e Balbusso - L'alessandrino Eberto è la rivelazione di questa prova - La cattiva giornata di Fanelli - Il grandioso successo della nostra manifestazione

Lettera aperta ai signori ciclisti

Cari ciclisti,

Ieri con voi sono stato, talvolta, un po' prepotente, ma senza volerlo, per mera passione e per amore dell'ordine e della disciplina.

Io ho l'anima di un milite della strada. Se non fossi giornalista forse sarei appunto uno di quei bravissimi militi che in motocicletta, vestiti di pelle nera, capitano nottetempo con la velocità dei fantasmi, nei cocenti carrettieri addormentati, sugli automobilisti che, avendo grazioso merce di contrabbando a bordo, si fermano, allorchè sentono la mezzanotte, nel bel mezzo della strada, credendo di essere nel pieno diritto di ingombrare la circolazione soltanto perchè l'amore è sovrano; sui ciclisti che serpeggiano a tre a quattro a cinque in «linea di fronte», sbarrando il passo alle automobili e a ogni altro genere di veicoli; sui cani randagi, sulle mucche che se ne vanno al pascolo a branchi disordinati, e via dicendo. Volerei insomma con la motocicletta «di servizio» su tutto quello e su tutti quelli che, senza darsi pensiero degli altri, sulla pubblica strada fanno i loro comodi.

E' questa una delle tante mie debolezze. Amo l'ordine pubblico pur essendo un disordinatissimo privato.

Da ieri, ciclisti torinesi che mi fate tanta paura quando mi scivolate addosso, senza suonare il campanello, io vi voglio bene. Adesso ve ne dirò il perchè.

Voi, senza saperlo, appartenete potenzialmente all'eletta categoria di quelli che fanno dell'atletica leggera, l'unica cosa al mondo che si nutra di sogni e che viva di gloria, l'unico sport che si potrebbe chiamare, rubando la frase alla storia, delle mani pulite e, se volete, con vostro permesso, anche dei piedi condidi.

Ieri voi avete veduto che razza di manifestazione sia stata la Maratona, indetta e patrocinata da La Stampa. Io dico che poche volte si è potuto assistere ad un simile, imponentissimo spettacolo.

Le avete contate voi le persone che fiancheggiavano i quarantadue chilometri di strada, dallo Stadio Mussolini a Beinasco, a Orbassano, a Rivalta, a Rivoli e un'altra volta allo Stadio Mussolini? Io no, e voi, scommetto, neppure. Notti or sono gli astronomi accorsi all'Eremo per assistere e studiare il luminoso, fantasmagorico spettacolo della pioggia delle stelle, sono riusciti a contarne seimila in un minuto, ma avevano degli strumenti speciali, delle macchine fotografiche che aprivano e chiudevano gli obbiettivi con una velocità superiore a quella da voi impiegata per battere le palpebre.

Ebbene, per contare il numero dei torinesi accorsi al richiamo de La Stampa per farli assistere alla spettacolosa riunione atletica, ci sarebbe andata una di quelle macchine. Che voi non possedete e io neppure.

Voi ciclisti avete veduto questa marea di popolo come l'ho veduta io, e se ci siete cacciati in mezzo, a testa bassa sul manubrio, decisi a farvi magari schiacciare pur di seguire passo passo le fasi drammatiche dell'ardua competizione. Voi facevate, in bicicletta, i nostri comodi, io, in automobile facevo il mio dovere.

Avevo avuto l'ordine di seguire la corsa e la seguivo senza discutere, pur chiedendomi di tempo in tempo, che cosa c'entrassi io e che cosa dovessi fare.

La mia consegna era quella di guardare e io guardavo. Guardavo la meravigliosa campagna piemontese, le colline prossime, le Alpi lontane, il cielo appena celeste, le nubi trasparenti, le foglie rosse dei bei pioppi, tutto l'incanto, in una parola, preparato dalla giornata autunnale diafana e fresca come un giornata di primavera appena cominciata.

Voi, da principio, mi avete angariato l'esistenza e io sono diventato furibondo. Mi avete messo le vostre ruote a contatto dei parafanghi della mia Balilla, avete fiocato la testa nel finestrino della vettura non per curiosare, ma per chiedermi, anzi per augurarmi, che scoppiassero le quattro gomme dell'automobile, mi avete attaccolato, fermata la marcia con le siepe viva delle vostre riverite schiene, mi avete messo i brividi addosso correndo a due dita dal paraurti anteriore e urtando in quello posteriore, e finalmente avete dato la caccia all'uomo.

Ero insomma fuori di me.

Ad un certo momento la pace mi è disceso nell'animo. Avevo parlato con uno dei vostri, che procedeva appoggiato con una mano alla maniglia dello sportello della macchina. Era un operaio intelligente e mite e buono e entusiasta. A giudicarlo dall'abbigliamento l'ho catalogato nella bella categoria dei falegnami.

Com'era sereno in quel pandemonio e come convinto dell'utilità della sua presenza in quel momento, in quella precisa posizione. Non era più giovane e sapeva tutto. Sapeva per esempio che il tratto Orbassano-Rivoli è il più massacrante di tutto il percorso e che l'anno scorso è stato fatale a Neyrini, e che due anni prima «aveva addormentato» il tal altro maratoneta, e che i passi, attraversandoli fanno prendere la cotta, e che il corridore sulle lunghe distanze appoggio tutta la palma del piede a terra ma che questo è questione di stile.

Era insomma una miniera di buon senso e di sapienza. Poi è sdrucciolato, poco alla volta, spinto dagli altri, in un corso d'acqua e non l'ho più visto.

Vicino a me ne sono venuti altri e io ho parlato con tutti vergognandomi di essere, fra cotanto senno, un famoso ignorante...

All'arrivo uno vostro manco ma non vi amavo ancora.

Vi ho amato, cari ciclisti, al tramonto. Mica che io sia uno di quei romantici che quando cala il sole inspirano come mantici e piangono come vitelli. Al contrario, voi mi avete dimostrato improvvisamente come non fosse la semplice e morbosa curiosità quella che vi aveva spinto tra le ruote della mia vettura per seguire più da vicino la corsa, ma bellissima, purissima passione sportiva.

Ieri al tramonto, dunque, mi sono pentito amaramente delle mie sfuriate e vi ho voluto bene perchè vi ho veduti per ore e ore ancora sul percorso. Non bighellonavate, ma lavoravate. Lavoravate per i deboli, per i ritardatari, per gli sfiatati, per i sofferenti, per i vinti.

Questa si chiama solidarietà sportiva, ma ancora meglio, solidarietà umana.

Voi, cari uomini della strada, voi che sapete apprezzare la fatica perchè giornalmente la sopportate, eravate tornati sulla strada. Io vi ho veduto a raccogliere gli sconfitti, a chiuderli nel gruppo delle vostre ruote e a portarli, a trascinarli amorevolmente fino allo Stadio Mussolini. Voi non lo sapete, ma nel vostro gesto c'era una tale espressione di fraternità e di altruismo e di «rispetto» sportivo che mi ha fatto un piacere enorme.

Per questo gesto, ciclisti torinesi accorsi a migliaia alla manifestazione indetta da La Stampa, vi perdono dei «cappelli» che mi avete fatto prendere all'inizio della corsa e vi ne chiedo scusa. Il sangue non è acqua.

ERNESTO QUADRONE

Il Segretario federale si congratula con Genghini mentre veste la maglia di campione italiano.

42 chilometri di lotta e di passione

La XIV Maratona Internazionale de *La Stampa* ha superato ieri, per interesse sportivo e per valore tecnico, tutte le edizioni precedenti. Abbiamo tenuto a battesimo questa grande gara e le sue edizioni, anche oggi, sono ben presenti nella nostra mente. Solo qualcosa della passata disputa può aver superato quella di ieri nell'intensità drammatica delle fasi più emotive, ma nessuna l'ha mai superata per bellezza agonistica.

La più bella edizione

Quando la partita sembrava ormai liquidata, a Rivoli, prima, ed alle porte di Torino, poi, in lotta si riaccese violenta tra atleti di gran valore ed ancora in condizione di poter lottare a fondo. Malgrado i risultati forniti — la graduatoria del valore attuale dei migliori è data esattamente dal tempo da ognuno impiegato — tutti i concorrenti sono giunti al traguardo in condizioni di freschezza notevoli.

L'audace fuga dello svedese Enochson, il duello ad oltranza con Rossini nella seconda parte della gara e, finalmente, l'irruente finale di Genghini, dopo una grande corsa di attesa, sono i tre episodi che hanno dato palpitante vita alla magnifica prova il cui successo, sotto tutti i punti di vista, ha superato ogni previsione. Mai Torino ha riversato per le sue strade una folla così imponente per una prova sportiva e mai abbiamo riscontrato un così caldo entusiasmo e un'attesa così viva.

La fuga di Enochson, dopo poco più di un chilometro di gara, ha sorpreso i nostri. Rossini e Fanelli sono finiti sui loro tempi abituali. Un grande progresso sul tempo l'ha compiuto Genghini, che si è affermato il miglior maratoneta italiano della nuova generazione ed il dominatore in campo assoluto. Genghini fa parte ormai della ristretta rosa dei grandi maratoneti europei e la maglia tricolore ieri conquistata è la più degna ricompensa delle fatiche compiute.

Nell'edizione di quest'anno gli stranieri hanno fornito una gara più che eccellente, giacchè si sono piazzati in tre tra i primi cinque. Anche Vandersteen ha corso bene. Egli non sperava, alla vigilia, di arrivare forse a tanto. Se la vittoria di Genghini non costituisce una sorpresa vera e propria, perchè un suo ottimo piazzamento era stato previsto, ha sorpreso in classifica ed il tempo di Eberto che ha battuto Roccati, Fanelli, Natale e Balbusso. L'edizione di quest'anno è stata una delle più veloci ed il merito di tale fatto risale, naturalmente, all'iniziativa di Enochson, atleta magnifico e di alta classe internazionale.

La fuga di Enochson

Quando il Segretario Federale giunge allo Stadio Mussolini per dare il «via» agli ottantaquattro maratoneti presenti, quasi ultimi sono già all'ingresso di corso Sebastopoli per la partenza della Torre di Maratona, sono già tutti in fila indiana. La guida Bonicel, che ha alle spalle Beldi, Enochson, Sacchi, Rossini e tutti gli altri a brevi intervalli. Malgrado l'ora piuttosto... scomoda, troviamo sui viali della città delle vere siepi umane. Ogni anno la nostra sorpresa aumenta per la passione che la folla dimostre per questa grande gara ormai cara a tutti.

Non sono stati ancora percorsi due chilometri che già lo svedese Enochson è solo al comando. Aveva promesso, alla vigilia, di condurre subito forte ed ora mantiene la parola. Seguire il suo passo sembra pazzesco ai componenti il gruppo dei migliori e nessuno si sente in grado di intervenire. Beldi, Sacchi, Fanelli, Vandersteen, Bernardini, Balbusso e Rossini tentano, senza troppo impegno, di neutralizzare il distacco, ma non insistono. Mentre nelle posizioni retrostanti i migliori non intendono iniziare tanto presto la lotta ed attendono momenti più propizi, Enochson non cede e porta il suo vantaggio almeno a trecento metri sugli inseguitori, che sono guidati da Fanelli e Rossini.

Le posizioni cominciano a chiarirsi quando iniziamo il corso Orbassano, dopo aver superato il percorso in città tra una folla acclamante ed entusiasta. Sono stati coperti esattamente sei chilometri e mezzo ed il cronometro segna per Enockson 22': in così breve periodo di tempo i migliori hanno perduto 1' e 4". Ora il gruppo degli inseguitori è formato dai nostri Balbusso, Chiusa, Rossini e Fanelli e dall'olandese Vandersteen, quest'anno assai più prudente che non l'anno scorso.

La giornata piuttosto calda si fa sentire ed Enockson dimostra di non gradire troppo la presenza del sole: egli suda abbondantemente e sovente è costretto ad asciugarsi il viso. Sull'ampio stradale che conduce a Beinasco lo svedese insiste nel suo sforzo, mentre tra gli inseguitori comincia a farsi strada l'idea di organizzare seriamente la riscossa. Rossini è tra i più attivi, tanto che obbliga Chiusa a staccarsi dal gruppo, che comprende ora il mantovano, Balbusso, Fanelli e Vandersteen. Alle spalle di Chiusa sono, a varii intervalli, l'austriaco Tuschek, che avanza progressivamente, Bernardini, Toschi, D'Auria, De Giovanni, Genghini, Pelin, Furlan, Roccati, Gerbella, Bassignana, Falchero, Natale, Beldi, Saccani e gli altri.

A Beinasco (Km. 12,333) Enochson non accenna affatto a diminuire il suo passo, che è veloce quanto elastico, e passa in 47 minuti con un vantaggio di 1'23" sul gruppo inseguitore ridotto ora solamente più a Rossini, Balbusso e Vandersteen. Mentre il belga è freschissimo e Balbusso procede sicuro, Rossini dà l'impressione di non essere in un felice momento. Anche Fanelli, che è stato quasi raggiunto da Tuschek, appare in difficoltà: il pugliese suda parecchio ed è assai scuro in viso. Il distacco di questi ultimi due dai primi è di oltre due minuti. Poi seguono Chiusa, Genghini a 2'52", Roccati a 2'40", indi Furlan, D'Auria, Toschi, Saccani; Bernardini.

Un'ora: Km. 17,540

Intanto, al comando, Enochson non dà alcun segno di stanchezza ed entra in Orbassano (Km. 17,540) aprendo la distanza in un'ora esatta. L'atleta è superbo nella sua marcia, non ha un attimo di tregua, il suo passo è poderoso, ma agilissimo, composto. Enochson pare un metronomo dai movimenti ritmici, ma eleganti. Il suo stile è piacevolissimo, tanto è semplice e privo di angolosità. Avviciniamo lo svedese dopo un'ora e 10 minuti di lotta contro il cronometro. E' fresco, sorride e non vuole sulla. S'informa anzi a quanti minuti sono gli inseguitori, il resto non lo interessa affatto. Quello che maggiormente lo sorprende è la folla che bordeggia tutto il percorso ed il corteo dei ciclisti che va man mano ingrossandosi. Agli applausi della folla egli non è insensibile e risponde con larghi sorrisi, specialmente quando l'incitamento gli viene da qualche ammiratrice...

Tra gli inseguitori, intanto, l'andatura si è ravvivata ed a Rivalta (Km. 21,050) constatiamo che il vantaggio dello svedese è in gran parte sfumato. Mentre Enochson transita in 1,14'2", il terzetto composto da Rossini, Vandersteen e Balbusso non è più che a 60", Fanelli a 1'7", Tuschek a 1'35", Genghini a 1'52", Roccati a 2'16". Gli altri più vicini seguono nel seguente ordine: Furlan, Toschi, Saccani e D'Auria.

Lasciamo Rivalta con la sua folla entusiasta ed acclamante e procediamo con Enochson verso Rivoli. Quand'è trascorsa un'ora e 25 minuti lo avdese chiede per la prima volta di rifornirsi: gli basterà un piccolo grappolo d'uva per dissetarsi e giungere anzi in buone condizioni fisiche allo Stadio Mussolini.

Fino a questo punto la cronaca della gara non ha avuto campo di registrare fasi di grande interesse. La prima parte, quindi, non comprende che la sicura marcia dello svedese inseguito, più o meno intensamente, da un gruppetto che comprende due italiani, Rossini e Balbusso, ed un belga, Vandersteen. E' dopo Rivoli ancora una volta, che dovranno verificarsi le fasi più salienti.

A Rivoli (Km. 25,260) Enochson, che passa in ore 1,43', non ha affatto perso il comando della gara e tanto meno la speranza di poter vincere. Lo svedese ha ancora 30" su Rossini e Vandersteen, che si sono liberati di Balbusso, retrocesso in quinta posizione a far compagnia a Fanelli. Poi viene l'austriaco: l'asciutto Tuschek.

Rossini alla riscossa

Quando siamo fuori di Rivoli e rimontiamo i concorrenti, vediamo Genghini in lotta con Roccati, alle spalle di Tuschek. La spunterà facilmente il romano, perchè assai più fresco. Nell'ultimo tratto gli inseguitori hanno avantaggiato notevolmente, ma anche Enochson ha leggermente ridotto la sua andatura. Intanto Rossini, forzando, si è liberato della compagnia di Vandersteen. Quest'ultimo non ha resistito e si è lasciato staccare, regolando l'andatura non su quella dei mantovano, ma secondo le sue energie.

Dopo quasi due ore di corsa (1,33') nella discesa del cavalcavia di Regina Margherita Rossini è alle calcagna di Enochson e, raggiuntolo, cerca di passarlo in velocità tra gli urli dei ciclisti e della folla che intravedevano finalmente la possibilità di una vittoria italiana.

Lo svedese, però, non si sgomenta. Reagisce ed assume il comando ad una andatura più sostenuta. L'italiano subito dopo il duro inseguimento, non può reagire come vorrebbe ed è costretto, almeno per il momento, a mordere il freno. La lotta più serrata e senza quartiere comincia proprio ora per cessare solo a poche centinaia di metri dalle porte dello Stadio Mussolini.

Non passano molti minuti che Enochson ritorna all'offensiva: Rossini perde nuovamente terreno e si stacca dallo svedese, che accelera. C'è un attimo di tregua, ora, perchè Rossini si vuol ricollaare. Quanto prima ritornerà alla carica, per quanto la sua falcata si sia leggermente appesantita e lo svedese riprenda a dar battaglia a distanza, forzando l'andatura. I due lottano ora a venticinque metri di distanza l'uno dall'altro, senza riuscire a vincerla in modo decisivo. Il nome di Rossini è gridato ogni istante dalla folla foltissima di corso Francia, che spera ancora in una sua vittoria, ma il caldo incitamento non ha presa sul mantovano. Anche un terzo tentativo di Rossini non ha esito e solo il quarto è più fortunato. Infatti, poco prima di Piazza Bernini, Rossini riesce a riaffiancarsi allo svedese. Non passa un minuto che Enochson rimane di nuovo solo al comando, reagendo con energica decisione al comportamento battagliero dell'italiano.

A questo punto, quando appare ormai perduta la maggior posta per i nostri infatti avviene un clamoroso colpo di scena. In Piazza Statuto (Km. 37,300, ore 2,18') Genghini, che nell'inseguimento ha superato progressivamente Roccati, Tuschek, Fanelli, Balbusso e Vandersteen, piomba come un bolide su Rossini e lo attacca a fondo. Il breve tratto che porta da Piazza Statuto in corso Vittorio, attraverso Porta Susa e Via Cernaia, è sufficiente a Genghini per decidere a suo favore la partita con Rossini.

Genghini al comando

Basta, poi, un'attimo al piccolo romano per piantare su Enochson. Staccato irrimediabilmente Rossini, Genghini, senza indugio, passa all'attacco anche dello svedese, il quale, all'altezza di Corso Oporto, perde definitivamente la partita.

Senza prendere fiato, tra i clamorosi assordanti della folla che lo incita a perseverare, Genghini compie l'ultimo tratto a velocità sorprendente. Quando giunge in pista egli saluta continuamente la folla che lo acclama e fa l'ultimo giro e mezzo in velocità e senza difficoltà. Mentre Enochson riesce a conservare il secondo posto, Tuschek supera Rossini. Appena arrivato, Genghini indossa la maglia di campione ed è vivamente complimentato dal Segretario Federale, che ha voluto assistere all'epilogo dell'emozionante gara, chiusasi con la magnifica vittoria del piccolo, sorprendente atleta italiano.

VITTORIO ZUMAGLINO

L'ordine d'arrivo

1. GENGHINI AURELIO, A.T.A.G. di Roma, che compie i Km. 42,750 in ore 2,38'39" 1/5;
2. ENOCHSON Tore (Svezia), in ore 2,40'38" 3/5;
3. *Tuschek (Austria)*, in ore 2,41'36";
4. Rossini Luigi, S. C. Audace, Roma, in ore 2,44'10" 4/5;
5. *Vandersteen Franz (Belgio)*, in ore 2,45'5" 4/5; 6. Eberto Mario, S. C. P. Ratti, in ore 2,45'15" 4/5; 7. Roccati Francesco, S.C.A., Roma, in 2,45'31" e 4/5; 8. Fanelli Michele, S.C.A. Roma, in 2,47'34"; 9. Natale Stefano, S.C.A. Roma, in 2, 47' 36" 4/5; 10. Balbusso Giuseppe, D.P.P.M., Mombello, in 2,51' 42" 3/5; 11. Biancheri, in 2,54'9"; 12. Bassignana, in 2,55'31" 2/5; 13. Furlan, in 2,56'12"; 14. Chiodi, in 2,58'8"; 15. Degiovanni; 16. Dauria; 17. Donati; 18. Miele; 19. Vianello; 20. Roccati V.; 21. Bogetto E.; 22. Toschi F.; 23. Beldi M.; 24. Altieri T.; 25. Cassani A.; 26. Ilaia G.; 27. Casa G.; 28. Larielli G.; 29. Saba F.; 30. Petrai M.; 31. Galoni I.; 32. Pittatore G.; 33. Gerbella F.; 34. Invernici C.; 35. Russo A.; 36. Collo L.; 37. Sacchi E.; 38. Torriani; 39. Gennari; 40. Puddu; 41. Sandri; 42. Santoni; 43. Chiesa; 44. Falchero; 45. Bertolot; 46. Anselmetti; 47. Castiglioni; 48. Perotti; 49. Doppin; 50. Ravano; 51. Turrino; 52. Bausola; 53. Casotti; 54. Ioretti; 55. Giaccone; 56. Garrone; 57. Goiella; 58. Rizzo; 59. Volpe.

Genghini entra trionfatore nello Stadio Mussolini

La marea di ciclisti che fra due ali di folla hanno accompagnato i maratoneti

Enochson è già solo all'inizio di gara

Colloqui

Aurelio Genghini

A vederlo, con quel viso liscio su cui la barba non pare trovi terreno favorevole per crescere e diffondersi, con quegli occhi vivaci e brillanti che son sempre in movimento, con quei capelli piantati diritti sulla testa quadrata che se piovessero perline la infilan tutte, con quella parlantina romanesca pronta e vivace che va dir tutto in poche battute, con quel fare sbarazzino che par sempre d'uno che sia in giro solo per scherzare, Aurelio Genghini pare un «regazzino». Invece ha ventisei anni ed è un ragazzo serio.

L'intervista va la fa lui, rubando il tempo alle domande. «L'anno scorso, a questo stesso tavolo, le ho detto: Alla mia prima maratona, a Venezia, sono arrivato terzo; alla mia seconda, oggi, sono secondo; un'altr'anno sarò primo. Lo scrivo. La promessa l'ho mantenuta e tutta la mia attività della stagione è stata rivolta a questo scopo. Ho corso sempre dai venti chilometri e non ho mai forzato; dopo il Giro di Milano ho percorso in allenamento, una volta, cinquantré chilometri, e, un'altra volta, trentatrè; poi sono venuto a Torino».

«Come ti sei sentito?».

«Pare impossibile, ma mi sono sentito male. Dopo sedici chilometri ero in testa dei primi, quando, ai diciotto chilometri, mi son sentito male. Ho perso terreno, poi ho reagito e mi sono ripreso completamente poco prima di piazza Statuto. Mi ha sorretto la più accanita forza di volontà, l'incitamento del pubblico nell'ultimo tratto e il coraggio che m'ha fatto l'accompagnatore, il quale, nei momenti disperati, mi ha tenuto su suonandomi a voce la marcia dei Bersaglieri!...».

«Il nuovo percorso? Gli avversari?».

«Bellissimo, il primo. Degli avversari un grande maratoneta è l'austriaco Tuschek, che mi ha impressionato assai più di Enochson».

«Propositi?».

«Tornerò un altr'anno e, se mi riterrà bene, vedrà che il tempo totale sul percorso sarà molto inferiore a quello di quest'anno».

«Contento d'aver vinto?».

«E come no! Per un anno ho desiderato solo questo. Ma sono contento specialmente perchè, se non c'ero io, arrivava primo uno che non era un italiano!».

Tore Enochson

«Soddisfatto?».

«Contentissimo, perchè spero di aver dimostrato il mio valore e di aver dato tutto nella lotta. Ho seguito la mia solita tattica di gara. Ho attaccato subito, ma, temendo la distanza, non ho forzato come è mio solito. E in questo, forse, ho sbagliato. Speravo di vincere. Mi sono sentito sempre bene, eccetto che a Porta Susa, dove ho avuto un leggero indurimento muscolare dovuto al fondo in asfalto a cui non sono abituato».

Franz Tuschek

L'austriaco Tuschek non è più un ragazzo, poichè ha trentasei anni: è breve e preciso nelle sue dichiarazioni:

— Ho avuto un inizio lento. Poi sono rimasto chiuso dai ciclisti a Rivoli e ho perso del tempo prezioso. Ho poi forzato da Rivoli in poi ed ho sperato sempre di vincere. Credevo che Enochson cedesse alla distanza. Temevo come avversari più pericolosi, Rossini e Fanelli. Invece ha vinto Genghini, che non conoscevo per niente. Quando mi ha sorpassato andava a tale velocità che non avrei mai pensato potesse resistere. E' un bel campione. Sono soddisfatto della mia corsa ed ho trovato l'organizzazione perfetta, come non ho trovato da nessuna parte. L'ambiente della gara è fantastico: se a Vienna, a Praga, a Londra, a Budapest ci sono trecento biciclette, a Torino ce ne sono trentamila. E' cosa inimmaginabile. Lo Stadio Mussolini è il più bello d'Europa. Al mio accompagnatore devo in gran parte la mia affermazione: voi avete degli accompagnatori spaventosamente sotto.

«Dei suoi avversari?».

«Cosa vuole che le dica di loro? Li ha sempre avuti alle spalle. Ne ho potuto vedere solo due: Genghini e Rossini. Rossini non mi ha mai fatto paura; con Genghini ho subito capito che non c'era niente da fare. Non ho neppure lottato con lui, perchè ho preferito non sforzarmi ed essere sicuro del secondo posto.

«Della manifestazione cosa pensa?».

«Sbalorditiva: folla, sempre folla; ciclisti a migliaia; centinaia di automobili; un urlo continuo; mai visto una cosa simile. L'organizzazione è stata perfetta e la accoglienza indimenticabile. Lo Stadio Mussolini è strapotente...».

LA SESTA GIORNATA DEL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La Juventus si affianca all'Ambrosiana al comando della classifica

UNA NUOVA DELUSIONE PER I SOSTENITORI «GRANATA»

Torino-Lazio 1-1

Non vi è discusso fra il risultato e l'andamento del gioco. Nessuna delle due squadre meritava il premio della vittoria, tanto basso fu il livello tecnico dell'incontro. E, d'altra parte, un punto al passivo di ognuno dei contendenti è anche cosa giusta, dato lo svolgimento delle cose. Ci si può, quindi, esprimere d'accordo con l'uno e uno verificatosi.

Gli azzurri in vantaggio.

Un pubblico non troppo numeroso assisteva alla gara. Il comportamento di una squadra ha un effetto diretto sulla massa degli appassionati al gioco del calcio. Lo spettatore è crudele con la squadra che perde: cerca egoisticamente soddisfazioni proprie, vuol veder vincere e quindi abbandona chi tentenna. Il pubblico è amico di colui che è, nel senso tecnico della parola, benestante. Il Torino del momento attuale avrebbe bisogno del sostegno tacito degli sportivi, non di discussioni.

Le due squadre si presentarono in campo secondo l'attitudine che hanno comune, in formazione vecchia maniera.

Lazio: Sclavi; Bertagni e Del Debbio; Fantoni II, Saladin e Serafini; Guarisi, Montanari, Fantoni III, Battioni e De Maria.

Torino: Maina; Ferrini e Martin II; Bertini, Volante e Allasio; Pontiggia, Libonatti, Vecchina, Bernasconi e Silano.

Da arbitro fungeva Turbiani di Ferrara.

Sedevano nella tribuna d'onore il Segretario Federale di Torino ed il vice-Podestà.

La Lazio segnò subito. Dopo qualche azione iniziale inconcludente, gli ospiti avanzavano sulla destra ed un bel passaggio in profondità poneva in possesso il facente funzioni di centro avanti, Fantoni III. Martin II e Allasio erano nettamente tagliati fuori d'azione, Ferrini veniva saltato in corsa e la porta si trovava così allo scoperto: tiro secco e Maina era battuto. Uno a zero. Ciò a quattro minuti circa dal calcio d'inizio.

Sotto la sferzata dell'insuccesso subito, i granata tentarono di reagire e giuocare, infatti, a rimasciare da vicino in più di una occasione la rete difesa da Sclavi. Ma il loro sforzo si dimostrò presto così disordinato e privo di concetto che la difesa laziale non tardò a prenderne la misura e contenerlo. Il gioco si trasferì allora alla metà campo e perse ogni colore e contenuto tecnico: gioco convulso e spezzettato, a base di palla alta, di passaggi all'avversario, di rinvii fiacchi o sbagliati. Più si andava avanti e più si giuocava male.

Verso la fine del tempo, la Lazio portava alcuni attacchi nutriti. Nel corso di uno di essi l'intera difesa torinese subiva spiazzata o battuta, ma gli avanti degli ospiti continuavano a passarsi la palla a due metri dalla porta e nessuno di essi si assunse la responsabilità del tiro, all'estremo opposto del campo l'occasione più favorevole al pareggio che si presentò al Torino fu quella che derivò da un traversone dalla sinistra alla destra, che mise improvvisamente metà della porta laziale a disposizione di Libonatti e di Pontiggia, ambedue smarcati. Bondiggia effettuò il tiro, ma Sclavi riuscì con una parata buona ad un tempo allontanò definitivamente il pericolo.

All'inizio della metà tempo il Torino si trovava, così, in parità per uno a zero.

Libonatti passeggia.

Praticamente in campo alla ripresa, Libonatti si scambiò di posto con Vecchina, che passò alla mezzala destra. Per parecchio tempo — il caso volle, precisamente secondo i criteri seguiti dall'avversario — nel seguente primo tempo. La Lazio aveva segnato al 4.o minuto del primo tempo, il Torino pareggiò al 4.o minuto della ripresa. Calcio d'angolo sulla destra, un palo di respinta a mezza altezza e di colpo Libonatti, spostato verso la sinistra di Sclavi, tirò in rete girando su se stesso. La palla infilò di precisione il lontano angolo destro. Questo tiro di stampo antico e di pieno anche in un certo qual senso antico, fu la cosa tecnicamente più pregevole di tutto l'incontro. Un punto come ne vediamo pochi — il gran tuffo dell'agile Sclavi non potè portare la mano del portiere fino all'altezza del pallone: un punto che rilucì come una gemma nell'atmosfera incerta del giuoco della giornata.

Dalla parità così ottenuta, il risultato non si mosse più. Già, risultò impossibile che esso si muovesse in considerazione della foraggiera impegnata in campo. Rimbi alti, giuoco aereo, scontri fra uomo e uomo, sbegli madornali da una parte e dall'altra. Il Torino ebbe la prevalenza negli attacchi dell'ultima mezz'ora, ma la cosa non ha nessuna importanza di fronte alla modesta qualità degli attacchi stessi. Lungo tempo prima che la gara giungesse al suo termine apparve chiara la incapacità dell'una e dell'altra schiera di attaccanti di infrangere la par non granitica barriera difensiva avversaria. E così l'incontro terminò con un punto per parte.

Il commento deve per ragioni di cose esser breve. Parrebbe questa una crudeltà l'infierire con una critica minuta sulle due squadre in campo. L'una squadra, la ospite, che ha tendenze tecniche, condusse una gara di combattimento, e travisò, quindi, la propria fisionomia. Non riuscì né a giuocare né a combattere. L'altra andò alla deriva.

Alla deriva va il giovane Torino di una volta. Domenica scorsa, l'avversario di classe poteva anche giustificare molte cose: si trattava di fare, dato il distacco di valore, quello che si poteva. Ieri non vi fu ostacolo nella limitata del giuoco dell'opposizione. Eppur non fu possibile di elevarsi all'altezza della situazione: si giuocò a chi giuocava peggio!

La situazione del granata è seria, molto seria, sarebbe insincero tacerlo. A parte il non eccelso valore di alcuni degli elementi a disposizione, v'è il fatto di importanza primaria che la squadra non ha un substrato di attività né morale, né tecnico. Non ha giuoco, né animo; va all'attacco — si difende male come può, senza un sistema né una linea direttiva.

Occorre fermezza

La peggior cosa che essa potrebbe fare nel frangente sarebbe quella di abbandonarsi alla sfiducia ed allo scoramento. Fermezza occorre e capacità di affrontare uno alla volta i problemi tenendo testa alla tempesta. Il campionato è lungo, e dopo la bufera viene di consueto il bel tempo. Uno degli uomini granata più a posto fu ancor ieri l'anziano Libonatti, che quando ha la palla sul piede, non se ne libera a caso e che possiede idee chiare su come si debba imbastire un'avanzata.

La Lazio ebbe in Sclavi il portiere pronto e preciso che conosciamo. I due terzini furono buoni lottatori. La prima linea, e non solo essa, ma un po' l'intera compagine, soffrì del giuoco incerto delle due ali, che ad un dato momento scomparvero quasi dalla lizza, tanta evanescente fu il loro comportamento. Col centro mediano preoccupato da compiti difensivi e con la propria mezz'ala in crisi, Guarisi, l'ala destra, che pur è uomo di valore, passò i tre quarti della partita a far da spettatore più che da attore. La Lazio, comunque, combattè con più cuore che il Torino, e per questo merito picamente qual grado morale che è per essa rappresentato dal risultato pari raggiunto.

Per la storia e ad illuminazione delle difficoltà che presenta il giuoco per esser ben giuocato, ed il giuocatore di vera classe per venire acquisito, ricorderemo che undici sui ventidue uomini ieri in campo erano di provenienza meridionale.

VITTORIO POZZO.

La via... è libera, ma Pontiggia calcia a lato

Incontro senza goal fra le due "imbattute"

Triestina-Ambrosiana 0-0

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Trieste, 15 mattino.

L'Ambrosiana ha perduto una buona occasione per vincere sul campo triestino del Littorio. Infatti, se la squadra dei «rossoalabardati» ha impegnato più volte a fondo con le sue sbrigliate azioni la saldissima difesa milanese, occorre rilevare che Meazza ha commesso due errori matchiani, che diremmo quasi imperdonabili; sbagliando in pieno un calcio di rigore, dopo avere ingannato magistralmente il portiere con una finta, invitandolo a gettarsi da un lato e mandando poi l'angolo opposto, e non riuscendo a sfruttare una occasione quanto mai favorevole col mettere a lato la palla respinta da Blason in una precipitosa uscita che aveva poi messo so la sua porta in condizioni facilissime di bersaglio.

Una partita nella quale la tecnica ha avuto quasi tutti i 90 minuti a disposizione per rimanersene ostinatamente latitante e nella quale più hanno avuto campo di affiorare le qualità agonistiche delle due squadre.

Rapidità di giuoco

La Triestina ha molto impressionato per il brio e la velocità delle sue azioni. Rare volte il pallone ha trovato modo di sostare a lungo tra i piedi di un «rosso alabardato». Tutta la squadra, rioca di dato e animata da ferissimo spirito battagliero, non concede troppo tempo ai ricami; generale la direttiva, unico l'intento: filare con la massima fretta verso la rete avversaria e sparare in tutte le occasioni opportune. Ne viene naturalmente fuori un giuoco dove non è davvero la rapidità che faccia difetto, se pure tale elemento abbia negativo va necessariamente a scapito della bellezza del giuoco. I triestini non sono davvero fatti per le cincischiature, ma tendono con estrema rapidità a spostarsi, sul campo, verso una direzione che è sempre quella del portiere avversario. In tutto ciò non è però soltanto la straordinaria vitalità degli atleti da ammirare: un ottimo impianto di giuoco, se pure qualche volta costretto a rimanere allo stato puramente embrionale, esiste. L'intesa spesso volte ha modo di manifestarsi. Una squadra insomma, quanto mai pericolosa, specie in quelle caratteristiche e travolgenti scorrerie dei suoi avanti che lasciano rovasciare di colpo una situazione. Ieri la Ambrosiana ha dovuto più volte seriamente guardarsi da queste scorribande che possono avere il sapore di single avventure, ma che pure sono manifestazioni di una mille e di un impianto di giuoco tutti particolari.

In questo pareggio ambedue le contendenti possono invocare qualche attenuante: la squadra locale lamentava l'assenza di un suo validissimo gliatore: il terzino destro Geigerle. Sulla medesima bilancia l'undici milanese può porre le imperfette condizioni fisiche del conduttiero del suo attacco. Meazza infatti risentiva ancora della contusione alla spalla riportata la scorsa settimana, ed i suoi movimenti sono parsi tardi e spesso impacciati; a volte sembrava perfino che egli ponesse scarso impegno nella battaglia.

La difesa «nero-azzurra» ha sopportato a tratti lo sforzo non indifferente di contenere la grave pressione avversaria.

Non è facile imbrigliare la foga ed il brio degli attaccanti, dalla mazilla rossa, ma Ceresoli, Agosteo e Allemandi, ci sono perfettamente riusciti; uno con il colpo d'occhio, la prontezza dello scatto e la insormontabilità della presa; gli altri con la potenza e la tempestività dell'intervento.

Anche la mediana ha avuto una grossa fatica da sostenere; Fiorini è apparso un lavoratore serio e diligente; un distruttore del lavoro altrui più che un architetto, ed un coordinatore delle azioni della sua prima linea. Energico, come sempre Pitto, e fino e continuo Castellazzi. La prima linea, alquanto sfocata non solo per la poca consistenza

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A. Bologna: Juventus-Palermo 1-0
A. Alessandria: Alessandria-Genova 3-1
A. Roma: Roma-Pro Vercelli 2-0
A. Triest.: Triestina-Ambrosiana 0-0
A. Milano: Milan-Brescia 4-0
A. Padova: Padova-Casale 2-0
A. Firenze: Fiorentina-Bologna 3-0
A. Napoli: Napoli-Livorno 0-0
A. Torino: Torino-Lazio 1-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Ambrosiana	6	4	2	0	17	3	10
Juventus	6	3	0	1	10	6	10
Triestina	6	2	4	0	7	3	8
Roma	6	3	1	2	9	5	7
Milan	6	3	1	2	14	8	7
Bologna	6	3	0	3	11	8	6
Alessandria	6	3	1	2	11	12	7
Lazio	6	2	3	1	8	6	7
Fiorentina	6	3	0	3	10	11	6
Padova	6	2	1	3	7	9	5
Palermo	6	2	1	3	7	10	5
Pro Vercelli	6	1	3	2	4	8	5
Brescia	6	2	1	3	4	8	5
Livorno	6	1	2	3	5	11	4
Genova	6	1	2	3	7	8	4
Torino	6	1	2	3	6	9	4
Napoli	6	1	2	3	4	10	4
Casale	6	2	0	4	4	20	4

Serie B

I risultati

GIRONE A

A. Sampierdarenese: Sampierdarenese-Derthona 2-0
A. Seregno: Seregno-Catanzaro 4-0
A. Viareggio: Viareggio-Messina 2-1
A. Spezia: Spezia-Pro Patria 2-2
A. Pavia: Pavia-Vigevano 1-1
A. Legnano: Legnano-Cagliari 0-0
Ha riposato il Novara.

SERIE B

A. Modena: Modena-Verona 2-1
A. Venezia: Serenissima-Pistoiese 1-0
A. Ferrara: Bari-Spal 2-2
A. Como: Comense-Perugia 2-0
A. Pola: Grion-Foggia 3-1
A. Bergamo: Atalanta-Cremonese 2-0
Ha riposato il Vicenza.

Le classifiche

GIRONE A

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Sampierdarena	6	5	1	0	13	2	11
Spezia	6	1	5	0	6	5	7
Cagliari	6	3	1	2	9	8	7
Pro Patria	5	2	2	1	7	5	6
Vigevano	6	1	4	1	8	9	6
Seregno	5	2	2	1	9	5	6
Viareggio	6	3	0	3	5	10	6
Novara	5	2	1	2	15	11	5
Catanzaro	6	2	1	3	8	13	5
Messina	5	1	3	2	5	5	4
Legnano	5	1	2	2	5	4	4
Pavia	5	1	2	3	5	8	4
Derthona	6	1	0	5	4	14	2

GIRONE B

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Bari	6	4	2	0	10	5	10
Modena	6	3	2	1	8	4	8
Serenissima	6	2	3	1	7	7	7
Perugia	5	3	0	2	8	7	6
Atalanta	6	2	2	2	6	6	6
Spal	5	1	3	1	9	6	5
Foggia	6	2	1	3	10	13	5
Comense	5	2	1	2	10	5	5
Grion	6	2	1	3	7	8	5
Vicenza	5	1	2	2	10	6	4
Cremonese	5	1	2	2	3	5	4
Verona	5	1	2	2	6	12	4
Pistoiese	5	0	2	3	4	13	2

Prima Divisione

GIRONE A. — *Schio:* Triestina-Schio 4-0; *Thiene:* Thiene-Rovigo 1-1; *Treviso:* Trento-Padova 2-1; *Bassano:* Bassano-Pordenone 3-1; *Udine:* Udinese-Pompeiana 6-0; *Fiume:* Treviso-Fiumana 1-1; *Belluno:* Monfalcone-Belluno 3-0.

GIRONE B. — *Lecco:* Lecco-Orceana 6-0; *Sorarina:* Sorarinese-Canto 3-1; *Brescia:* Brescia-Vimercatese 3-0; *Milano:* Milano-Via Nova 4-1; *Monza:* Monza-Crema 3-0; *Voghera:* Voghera-Treviglio 2-0; *Lissone:* Lissone-Rhodense 2-0.

GIRONE C. — *Casale Monf.:* Casale-Asti 1-0; *Gallarate:* Gallaratese-Juventus 1-1; *Torino:* Torino-Cuniana 3-0; *Santa S. Giovanni:* Bialiese-Marelli 2-0; *Intra:* Intra-Varese 1-1; *Santa Colombo:* Sestrese-Saronno 1-0; *Piacenza:* Piacenza-Fanfulla 1-1.

GIRONE D. — *Rimini:* Libertas-D. L. Rimini 2-1; *Casalecchio:* Casalecchio-Reggiana 2-1; *Forlimpopoli:* Forlimpopoli-Portuense 5-0; *Molinella:* Molinella-Mantova 2-1; *Parma:* Parma-Carpi 3-0; *Bologna:* Bologna-Forlì 3-2; *Ravenna:* Ravenna-Russi 1-0.

GIRONE E. — *Genova:* Doria-Entella 1-1; *Rapallo:* Alessandria-Juventus 1-0; *Pontedecimo:* Pontedecimo-Vado 1-1; *Savona:* Savona-Genova 6-1; *Sestri Levante:* Sestrese-Corniglianese 3-3; *Ventimiglia:* Ventimiglia-Rivarolese 4-1; *Albenga:* Albingaunia-Acqui 1-1; *Imperia:* Imperia-Alassio 1-0.

GIRONE F. — *Pisa:* Pisa-Prato 2-1; *Carrara:* Carrarese-Fiorentina 1-0; *Sarzanese:* Torres-Massa 3-0; *Livorno:* Livorno-Lucchese 1-0; *Signa:* La Signa-Grosseto 2-0; *Montevarchi:* Montevarchi-Fontedera 4-1; *Siena:* Siena-Piombino 1-0.

GIRONE G. — *S. Benedetto del Tronto:* San Benedettese-Jesina 2-0; *Molfetta:* Molfetta-Fano 1-1; *Foligno:* Foligno-Lazio 1-0; *Civitavecchia:* Civitavecchiese-Tivoli 3-0; *Aquila:* Aquila-Anconetana 4-1; *Fermo:* Pescara-Fermana 1-0.

GIRONE H. — *Torre Annunziata:* Savoia-Napoli 2-0; *Salerno:* Salernitana-Nocerina 2-1; *Siracusa:* Siracusa-Catania 4-2; *Cosenza:* Cosenza-Palermo 2-1; *Palmi:* Palmese-Peloro 4-0; *Termitese:* Termitese-Trapani 2-1; *Caltanissetta:* Nissena-Reggina 1-0.

Le «nazionali» ungheresi per gli incontri di Budapest e Vercelli

Budapest, 16 mattino.

Ieri sera il commissario tecnico ungherese, ing. Nadas, ha comunicato le formazioni delle due squadre che domenica prossima giuocheranno contro gli azzurri a Budapest e a Vercelli.

Squadra A: Hada (Ferencvaros); Koranyi (Ferencvaros), Biro (III Distretto); Szalay (Ujpest), Sarosi (Ferencvaros), Palotas (Bocsay); Mieks (Kispest), Takacs II (Ferencvaros) Polgar (Budai), Toldi (Ferencvaros), Kemeny (Ferencvaros). Riserve: Hori, portiere dell'Ujpest, e Szomora del Budai.

Squadra B: Alberti (Bocsay); Satori (Ujpest), Stika (Ujpest); Toros (Phobus), Karpati (Budai), Kiss (Ujpest); Markos (Bocsay), Vincze (Bocsay), Teleki (Bocsay), Kerman (III Distretto), Titkos (Ungaria). Riserve: Denes, portiere del II Distretto; Lazar, sostegno del Ferencvaros.

La formazione della squadra A presenta qualche variante da quella generalmente attesa. L'inclusione, per esempio, di Takacs a mezz'ala destra, si deve ad una distorsione al piede prodottasi oggi da Avar nell'incontro di campionato Ferencvaros-Ujpest, dal quale i campioni di Ungheria sono usciti battuti per 4 a 2. Mikes è nuovo, mentre Palotas è alla sua seconda prova in campo internazionale. Il resto della squadra A è rimasto quello dell'edizione viennese facente fulcro sul brillante centro sostegno Sarosi.

Il campionato di Serie B

VIAREGGIO-MESSINA 2-1 (*A Viareggio*). — Il Messina si è difeso nel primo tempo, chiuso in vantaggio grazie ad un punto segnato su calcio di rigore da Ferretti al 35° e dopo che i concittadini erano stati ridotti a dieci uomini per l'uscita dal campo di Del Torto contuso. Nella ripresa il Viareggio ha pareggiato subito al 1.o minuto per merito di Lenzoletti. Un rigore concesso ha visto Giorgetti fallire il tiro. L'incontro in seguito ha registrato la netta superiorità dei bianconeri, ma solo al 44' Lenzoletti è pervenuto a segnare il goal della vittoria. Arbitro Carnevali.

SEREGNO-CATANZARO 4-0 (*Seregno*). — Il primo tempo finì con un sol punto di vantaggio per i celesti, dovuto ad un goal segnato da Forgnani al 30'. Il Catanzaro cedette di colpo dopo il riposo, quando Giunta mancò il secondo goal. A questo ne seguirono altri due dovuti a Formenti al 2° e Giunta al 30'. Arbitro Marini.

PAVIA-VIGEVANESE 1-1 (*Posio*). — Il primo tempo è terminato 0 a 0, ma nella ripresa al 6' Malnati consolidava una bella discesa in linea con un tiro che batteva Carmignola. Frustati dalla smacco i biancocelesti rispondevano vigorosamente. Pallavicini chiamato al lavoro respingeva parecchi insidiosi palloni. La partita si avviava così verso la fine in vantaggio per i locali, quando inaspettatamente al 39' Lattuada realizzava il punto del pareggio per i Vigevanesi. Arbitro Collina.

SPEZIA-PRO PATRIA 2-2. (*Spezia*). — Lo Spezia ha iniziato bene e al 12' Benassi ha segnato un goal. I bianco-cerchiati non si sono però smontati ed anzi hanno colto il pareggio al 36° su corner risolto da Dusi. I bianchi si riportavano in vantaggio al 43' con Garbieri. Nella ripresa i lombardi hanno sfoggiato un gioco più tecnico e grazie ad una lunga serie di attacchi hanno finito col prevalere passeggiando al 39° per merito di Assirconti che approfittava fulmineamente di una intempestiva uscita di Umar. Arbitro Beretta.

SAMPIERDARENESE-DERTHONA 2-0 (*a Genova*). — In entrambi i tempi la Sampierdarenese è apparsa superiore, ma il suo gioco assai di rado si è elevato al di sopra della mediocrità. Sul finire del primo tempo Poggi, raccogliendo una debole respinta di Mangino ad un tiro di Malabruna, ha portato in vantaggio la sua squadra dopo che al 22' Lancioni aveva salvato un sicuro goal liberando proprio sulla linea della porta di Bacigalupo.

Dopo dieci minuti dal secondo tempo i «rosso-blu» ottenevano il secondo punto con Munerati che deviava di testa in rete un preciso centro di Barlocco ed al 38' su calcio di rigore per atterramento di Gay a due passi dalla porta derthonese, lo stesso Gay marcava il terzo punto per la sua squadra.

Arbitro preciso ed attentissimo Mauri di Como.

Sampierdarenese: Bacigalupo, Ciancamerla, Rigotti; Lancioni, Rossi, Malatesta, Munerati, Rolando, Riso, Nigri, Tavernese, Piccinini, Crotti, Arsimendi.

Derthona: Sacchi, Mangino, Calese, Munerati, Rolando, Riso, Nigri, Tavernese, Piccinini, Crotti, Arsimendi.

LEGNANO-CAGLIARI 0-0. (*Legnano*). — Malgrado l'impegno dimostrato da entrambi le contendenti desiderose di un successo che valesse a migliorare la posizione in classifica, la partita è terminata con un nulla di fatto. Il risultato pertanto risponde all'andamento della gara perchè se il Legnano ha dimostrato maggior aggressività, il Cagliari è apparso superiore in linea tecnica ed ha avuto in Calissano e Zambianchi i suoi migliori uomini. Arbitro Scotta.

BARI-SPAL 2-2 (a *Ferrara*) — Pronti al 4' sorprese il portiere locale segnando il primo punto della giornata. La reazione della Spal portò al pareggio ottenuto da Facchini al 19', ma altri numerosi tiri furono sventati dai guardiani baresi Cubi. I «biancorossi» poterono così per merito di Fregni al 30' cogliere un altro goal e superare, grazie all'abilità del loro estremo difensore, critiche situazioni. Nella ripresa ancora Fregni marcava un terzo punto. Colaussi diminuiva la distanza al 16' segnando un goal a sua volta ma il serrato finale della Spal non portava al pareggio. Arbitro Rovida.

GRION-FOGGIA 3-1 (a *Pola*) — Gli ospiti si distinsero nella prima mezz'ora durante la quale elaborarono veloci azioni raggiungendo il successo con un goal di Benedetti al 31'. Il pareggio del Grion fu però immediato e si verificò due minuti dopo su tiro di Branco. Nella ripresa il Grion sfruttandosi più agevolmente alle spirare del vento assai impetuoso si avvantaggiò al 5' su calcio di rigore battuto da Bonelli. Ridotto poi a dieci uomini per l'uscita di Branco dal campo mantenne ugualmente il comando segnando un terzo goal al 12' su calcio di punizione abilmente sfruttato da Cidri. Arbitro Piccoli.

ATALANTA-CREMONESE 2-0 (a *Bergamo*) — Nei primi quarantacinque minuti l'Atalanta offriva la propria superiorità con un punto segnato da Beretta, mentre diversi attacchi mancavano il successo per un nulla oltre che per la prontezza del portiere dei «grigio-rossi». Alla Cremonese si presentarono nella ripresa parecchie occasioni per passare non sfruttate per deficienza di tiro in rete. L'Atalanta potè in tal modo consolidare alla distanza il punteggio con un secondo goal di Pesenti al 38' a chiudere l'incontro con un bel finale.

COMENSE-PERUGIA 2-0. (*Como*). — I concittadini hanno colto un meritato goal al 30' ad opera di Spinola, mentre successivamente gli ospiti si sono salvati fortunosamente da critiche situazioni. Nella ripresa si è registrato un ritorno impetuoso del Perugia che per poco non lo ha portato al pareggio. La Comense però verso la mezz'ora è passata al contrattacco e Galli, segnando un nuovo goal al 42' ha deciso in contesa definitivamente. Arbitro Obiack.

MODENA-VERONA 2-1. (*Modena*). — La squadra «giallo-blu» iniziò baldanzosamente l'incontro cogliendo un goal al 13' su azione di Secchi. Il Modena, frustato dallo smacco si produsse in una serie di travolgenti attacchi ed appunto al 29' Cantamessa pressato dagli avanti modenesi, nella foga di liberare colpì malamente il pallone infilando la propria rete. Il pareggio inciti i gialli ad insistere e solo le prodezze di Olivari impedirono che altri palloni finissero nella rete veronese. Anche nel secondo tempo il Modena mantenne il comando, concludendo la sua superiorità al 44' con un magistrale punto segnato da Subiaghi. Arbitro Bertello.

SERENISSIMA-PISTOIESE 2-0. (*Venezia*). — La contesa si è decisa nei primi quarantacinque minuti, grazie a due goals segnati rispettivamente da Bianchi su una punizione al 7' e da Zorin di testa al 42', pure su calcio di punizione. Nel secondo tempo, malgrado i continui tentativi gli arancioni non sono riusciti a risalire lo svantaggio, non hanno dovuto ripetutamente salvarsi in «angolo» di fronte alle insidiose puntate dei granata. Arbitro De Jarco.

Il campionato italiano al pallone

L'incontro di prima categoria disputato ieri è stato vinto per 11 giuochi a 8 dalla Cuneo Sportiva (Rossi-Delpiano) sul Mario Gioda Soc. Eda (Gavello-Ritacco). Arbitro Monteverde.

Oggi per il campionato di seconda categoria, il Dop. di Bistagno (Mussino-Panaro) incontrerà il Dop. di Nizza (Amabile-Bonfanti).

LA «CLASSICA» DI CHIUSURA DELLA STAGIONE CICLISTICA

Piemontesi vince alla garibaldina il Giro di Lombardia

L'audace gesto di alcuni giovani dà lo spunto a una brillante contesa conclusasi con la vittoria dell'anziano grigio-blu -- La tenace prova di Barral -- Il ritiro di Guerra

Milano, 16 mattino.

E bravo il vecchio «Piemònt» che ieri ha vinto il Giro di Lombardia all'arrita, cioè con un'azione decisa, travolgente, in cui c'è tanto da ammirare lo spirito virilmente aggressivo che l'ha animata quanto la sostenuta energia e la tenacissima volontà con le quali da un capo all'altro, si può dire, del non facile percorso della gara egli ha scatenato una battaglia che poche volte c'è stato dato di ammirare l'uguale. Si era appena finito di dire che tutto, o quasi tutte, le corse classiche dell'annata avevano per un verso o per l'altro lasciati un po' perplessi, se non scontenti; nell'attesa di quest'ultima, a chiusura di si bizzarra stagione, si era espresso il voto che qualcosa di chiaro, di preciso, di schietto venisse finalmente offerto alla incasuata, ma vigile e ormai smaliziata, passione degli sportivi — che ecco come un sorprendente fiore tardivo sbocciare sulla strada e sotto il cielo di Lombardia una corsa di modello così perfetto, così nitoare, potrei dire classico, da far rimaner trasecolati.

Perchè fin dal primo mattino — che la corsa era cominciata appena da mezz'ora col «via!» datole da quel grande corridore che fu Gerbi, ci venne fatto di chiedere:

— Ma questi sono gli attori delle corse recenti e passate che meritarono più d'una rampogna?

E un altro si domandava:

— Siamo stati rimproverati di mantenere in Italia una specie di sviluppamento dei «senatori della strada». Sì, può darsi, anzi, diamo per certo, che qualcuno ci cresce, ma guarda Piemontesi che galletto vivo e combattivo si dimostra stamattina! Se lo vedesse il nostro collega francese, direbbe che è spatant, tanta meraviglia proverebbe lui pure...

Cos'era dunque avvenuto di tanto sorprendente? Non molta roba — siamo misurati; è vero che alcuni «senatori» e più d'un onorevole dell'ultima... legislatura ciclistica tanto per non smentirsi fingevano di non accorgersi di quello che gli stava succedendo davanti — ma questa qualcosa, che a prima vista si sarebbe detto uno dei soliti episodi senza costrutto, come se ne vedon tanti al principio delle corse, maturava invece nel suo grembo un frutto quasi dello stesso genere di quello colto dal Rögora tre settimane fa nella Milano-Modena: una fuga, una fuga che avrebbe dato il «la» a tutta la corsa, con protagonisti ai tre giovani, o quasi, ma anche un anziano, e proprio uno di quelli che per ragioni varie pareva destinato a dover rimanere spettatore di questo benedetto mattino. Dico «Piemònt», il bravo e sempre all'erta Piemontesi, che già vinse, tre anni or sono, questa stessa corsa, ma lo levarono poi dall'ordine d'arrivo perchè nella finale volata s'era azzoppicato un po' troppo nella spalla di uomini e d'avversari. A 15 Km. dalla partenza era dunque avvenuta questa fuga, decisiva per la storia del 29.o Giro di Lombardia.

La fuga iniziale

Non si era ancora arrivati a Seregno; l'aria era fresca, il sole si era già asciolto dalle ultime brume del crepuscolo e indorava la bella campagna di Brianza. Cento corridori all'incirca formavano il primo e unico gruppo; c'erano tutti i partiti, manovrava Bertoni che, all'ultimo momento, per ragioni sue personali, aveva rinunciato alla gara. Una maglia verde e una maglia rossa scapparono, si portarono avanti: erano Canazza e un certo Brambilla, di Varese, non meglio conosciuto. Quando ebbero una cinquantina di metri di vantaggio, dal grosso uscì Cassin — il veneto che riviede a Lione, — e li raggiunse. E tre. Dopo qualche minuto, visto che nessuno si decideva a muoversi per disarmare le velleità dei tre «ragazzi», ci pensò Piemontesi, il quale riuscì a portarsi sul gruppetto dei fuggitivi e a prenderne il comando. E quattro.

Da quel momento cominciò il bello (o il brutto secondo il punto di vista. Per noi, e per gli sportivi tutti, quello che c'interessa è il lato agonistico della corsa. Quindi il bello cominciò proprio allora, e continuò per otto ore, fino all'arrivo all'Arena, con immenso nostro piacere. In quanto ai battuti, reditino il mea culpa). Tutt'e quattro di buona volontà, i fuggitivi si alternavano in testa, mantenendo una velocità che, pur essendo sostenuta (dai 35 ai 37 all'ora) non è poi fantastica per quelle strade e per quell'ora. Ma quelli di dietro, parevano non pigliare sul serio quella sgroppata.

— Si calmeranno; si calmeranno — forse dicevano in cuor loro i navigati saputi, e badavano a risparmiare le forze pei tratti montuosi del percorso. Qualche altro, che magari avrebbe potuto riacciuffare i fuggitivi, non ne aveva l'interesse; altri ancora stavano a guardare, non sapendo come comportarsi. Tutti, forse, ritenevano ch'era un fuoco di paglia, destinato a spegnersi presto. Ma a Giussano (Km. 23 da Milano) il quartetto transitava 1 minuto e 45 secondi prima del gruppo condotto da quel furbo di Rovida; a Ponte Malpensa, cinque chilometri più oltre, il vantaggio sfiorava i 2 minuti. E Guerra cosa faceva?

Guerra e gli «assi»

Il campione italiano — la cui corsa, con'è naturale, era attesissima — aveva dovuto scendere a terra per pochi secondi per mettere a posto il tendicatena; ma era subito rientrato coi primi. Si aspettava ch'egli stesso ordina ai suoi «grigi», o che ci si mettesse lui stesso, per mandare a monte quella fuga, ma non fu così. Se ne stava cogli altri, forse aspettando che dal Corno di Canzo precipitasse una frana o dal lago del Segrino si sollevasse una piena, da chiudere la strada e così interrompere l'inopportuna manovra degli indisciplinati avversari... Rimanendo in passiva attitudine come costoro (avvegnachè una volta o due accorse soffrire fracassi-

Piemontesi batte in volata Barral

simi ritardi per la ragione di prima), Guerra ne condivise la sorte — piuttosto meschino. Mi spiace grandemente per lui, ma debbo dire che a vederlo per la prima volta dopo la «Sanremo» da lui vinta, mi è apparso stanco, consumato, «spremuto» dai troppi sforzi che ha voluto affrontare nella seconda metà della stagione. Insomma, lui e tutti gli altri che gli facevano corona (e c'erano Mara, Bovet, Di Paco, Camusso, Rögora, Pesenti, Grandi, Gestri e compagnia bella) quando si passò Canzo, Asso, si scèse su Onno sul bordo del lago di Lecco, anzichè guadagnare terreno sul quartetto di punta, ne avevano perduto. Si comprende che questo fatto è poco onorevole per personaggi della fama di cui essi godono, e ciò spiega anche perchè, in questa cronaca, noi siamo costretti a trattarli come si conviene, cioè a parlarne poco — proprio in proporzione a quel poco che fecero in corsa. Pochi, invero, meritano le circostanze attenuanti, e fra essi Olmo, che nella discesa fece un capitombolo, dal quale si rialzò con una ruota rotta e una gamba insanguinata.

Quando riprese la corsa era parecchio indietro, e non potè essere col grosso all'inizio delle rampe che portano alla Madonna del Ghisallo. La sua fatica consistette interamente nel rimontare molti staccati. Ma troppo tardi per partecipare in modo efficace alla caccia che si era finalmente organizzata, col nullo risultato che vedremo.

Sul Ghisallo

Innanzi tutto, al piede della forte e lunga salita, la pattuglia di punta aveva portato il suo vantaggio a ben quattro minuti. Aveva perduto soltanto Brambilla, ma questo non conta. Tanto Piemontesi che Cassin e Canazza avevano fatto il dover loro fin là alternandosi a tirar forte; ed ora si apprestavano a difendere nella scalata di 750 metri del colle il tempo guadagnato. Naturalmente ognuno pensava ad andar forte, essendo tutti animati da battaglieri propositi, non frenati da calcoli e malizie troppo sopraffine per riuscire d'una qualche utilità. Però si dettero battaglia e fece davvero piacere all'occhio assistere alla lotta, che — la sa Cassin la sua vittima. Al passaggio di Guello, infatti, il veneziano di Lione era venti secondi dietro i suoi ex-compagni; al controllo-rifornimento di Como (km. 103), e precisamente nei pressi di Olgiate, Piemontesi fu raggiunto.

Da chi? Sulla salita di S. Fermo della Battaglia, cioè appena dopo Como, il piccolo Barral aveva dato battaglia ai suoi compagni; e prima Canazza, poi Romanatti, poi Molinar avevano dovuto cedere. Sfruttando l'azione del pinerolese, soltanto il lungo lombardo Rimoldi e l'altro pavese Sella, di Vercelli, erano rimasti alla sua ruota, riuscendo nella soddisfazione di unirsi a Piemontesi, che non esitarono da farla finita

Il quartetto d'avanguardia

Settanta chilometri rimanevano da percorrere fino a Milano, e la brusca salita del Marchirolo li vicino, quella più aspra del Brinzio avanti Varese, eppoi la strada bella, liscia, in leggera discesa verso l'arrivo. In tanti che erano — quasi una trentina, con quei «cannoni» del passo e del treno fra di loro, possibile che non ce la facessero a raggiungere i fuggitivi?

Ma Piemontesi andava come una lepre. Soltanto Barral gli dava una mano, ma per poco; che il «garibaldino» tornava al comando a spingere, dondolando il testone, a braccia larghe. Rimoldi e Sella si mantenevano passivi. Ma il Dio delle corse — perchè lo sa il quelli che crede-

Il balzo del signor Focesi al suo «garibaldino» vincitore

no alla esistenza di questa divinità che giudica e manda — volle alla massima sua infliggergli una punizione. Alla firma di Grantola (chilometri 164) ai vercellese si abbassò improvvisamente la sella; costretto a pedalare basso gli cennero i crampi alle gambe, e dovette lasciarsi distaccare. (Poi riparò, ed ebbe una magnifica ripresa in pianura, ma troppo tardi). In quanto a Rimoldi — che mi sembra, per quel poco che m'intendo, destinato a buone cose l'anno venturo —, fu giudicato ad esaurionato sul Brinzio, dopo un chilometro di salita.

L'ascesa al colle famoso nella storia di tante corse fu compiuta assieme dai due piemontesi, e sarebbe ingiustizia dire che l'uno o l'altro si comportasse meglio dell'avversario-compagno. Certo che il corridore della Val Chisone, leggero e composto com'è, fa piacere all'occhio vederlo guadagnar quota; mentre «Piemònt», si sa, non è mai stato uno stilista, e si vorrebbe che lo diventasse ora, anzinotto com'è? Sicuro è che andarono su bene, e tanto bene che sul culmine, prima di scendere a Varese (Km. 180), si giunse

due minuti di vantaggio su Rimoldi-Sella, di ben sei erano avanti ai tenaci Cipriani e di sei e mezzo avanti a Rögora, Firpo e Cazzulani colà portati dai reiterati scatti di Camusso che, dopo averli agevolati da par suo a filarsene via dal «gruppo Guerra» (e Bovet, Mara e C. — siamo giusti), ai piedi della salita aveva detto «basta» ed aveva abbandonato. Oramai tagliati fuori dalla battaglia anche pei posti d'onore, gli «assi» transitavano lassù con ben 8 minuti di ritardo. Bene fecero, più tardi, alcuni giovani (fra cui Astrua, Graglia, Scarticati) ad abbandonarli al loro destino, a venirsene da soli verso Milano.

Piemontesi e Barral soli

Verso la quale mèta si avvicinavano, anche, Piemontesi e Barral ad un'andatura che risentiva delle informazioni che i soliti volonterosi in automobile e in moto ogni tanto gli davano. Essi credevano di aver quattro o sei minuti di vantaggio, e gli pareva di poter respirare; ma quando il signor Focesi venne nei pressi di Saronno (Km. 205) a gridare a Piemontesi (Barral ha corso da «isolato», senza alcun aiuto nè morale nè materiale) che Rimoldi e Sella erano a un minuto e mezzo, povera bicicletta! dovette subirne delle scosse e degli strattoni sotto quelle pedalate disordinate — ma potenti, brutali — ma efficaci!

Insomma, il pericolo d'una ripresa alle porte di Milano scomparve, e l'ordine d'arrivo dirà che i valori in gara hanno avuto nella classifica il posto che meritano. La corsa di Piemontesi è stata così limpida, così superiore a quella di tutti i suoi avversari, che sarebbe stato un vero peccato ove fosse venuta a mancare la consacrazione del suo arrivo assieme al solo avversario che ieri fu appieno degno di lui.

Ancora cronaca? Ma cos'altro si può aggiungere che la telegrafica descrizione degli ultimi chilometri verso Milano, fra due alti quasi ininterrotte di folla, ardente di entusiasmo, ma disciplinatissima? (A proposito: sulle salite, neanche una spinta, per fare che fosse, fu elargita ai corridori dai soliti «tifosi». Buon segno; speriamo che la duri). Piemontesi e Barral passarono anche questa duplice siepe a velocità fortissima; giunsero alle porte della città; attraversarono il Parco zeppo di gente; entrarono all'Arena per compiere due giri di pista, le ultime palatate. Non li aspettavano così presto; la velocità che essi hanno battuta — dato anche le condizioni cattive del tratto centrale del percorso — è risultata spettacolosa: più di 32 all'ora, «Barrallino», si sa, non è uno sprinter e contro Piemontesi non ce la farà mai in volata; dunque arrivò secondo, a poco più di una lunghezza, dopo una parpanea di volata. Negli ultimi chilometri così ansanti tuttavia forti che Rimoldi e Sella non fecero il loro ingresso all'Arena che 6 minuti dopo, arrivando 3° e 4° nell'ordine; poi gli altri, secondo questo si leggerà nella classifica. Guerra, che si trovava con Mara e gli altri «bianco-celesti», si ritirò ad una quindicina di chilometri da Milano, salendo a bordo di una automobile che lo portò direttamente all'albergo.

Con «Piemònt» e «Baralino»

Queste sono le vicende principali, sostanziali del XXIX Giro di Lombardia che, come dissi in principio, hanno dato vita ad una corsa chiara nel suo svolgimento, logica nel suo risultato. Credo che pochissime volte come ieri il bilancio di una classica competizione su strada si chiuda senza l'ingombrante fardello dei «se» e dei «ma», senza gli immancabili pianti e recriminazioni da parte dei battuti. E' stata una corsa leale, che deve aver riconciliato col ciclismo anche quanti fra noi non hanno risparmiato le generose rampogne e gli impazienti richiami agli atleti cari al cuore delle folle. Che importa se le squadre, salvo quella che aveva convenientemente a stare sulla difensiva, non hanno funzionato? Da un pezzo ci siamo rassegnati a non fare calcolo su di esse, aggueritissime sulla carta, latitanti sul terreno. Che importa se i favoriti hanno deluso? Altri atleti ci hanno regalato l'emozione della lotta e la cristallina purezza di un trionfo non appannato dall'ombra di una riserva qualsiasi. Poco da aggiungere, dunque, alla cronaca che, spero, mi risparmi il commento d'obbligo sul grande merito di Piemontesi e, dopo di lui, di Barral e degli altri secondo l'ordine d'arrivo.

Io e Barral siamo vecchi amici; quando chiamano uno di noi, ci voltiamo tutti e due. Perciò gli ho dato una manata sulle spalle per dimostrargli che ero contento; poi gli ho chiesto se aveva qualcosa da dire.

— Mi sono sentito bene; è andata bene; ca staga bin — ha risposto, poi se ne è andato verso l'uscita dell'Arena, un po' sbilenco, scuro in viso, solo soletto.

Piemontesi, lui, era attorniato dalla gente, e abbracciato e complimentato che quasi gli levavano il fiato. Un filo di sangue rappreso gli veniva giù sul mento.

— Che è stato? — gli domandai.

— Niente di grave. Sangue dal naso. Sa che ho avuto l'influenza fino a giovedì ed avevo timore di neancho partire? Sarebbe una bugia se dicessi che oggi mi sentivo bene. Quando scappai a raggiungere Canazza e Cassin, e poi restammo soli per un bel po', non avevo proprio la costituzione di poter resistere. Sul Ghisallo mi aspettavo di vedermeli dietro da un momento all'altro. E' stato soltanto dopo Como, quando rimasi con Barral, che pensai di non farmi riprendere. Ma è stato una fatica, sa. Ha visto quanti chilometri ho fatto in testa...

Quel che dice Gerbi

Sicuro, egli è stato l'animatore, il conduttiero, il trascinatore del momento in cui distaccò il gruppo, e credo che quella di ieri sia davvero la più bella e la più schietta delle sue molte vittorie da lui riportate nella sua carriera, che pur di successi si onora. Il premio al suo coraggio ed alla fierezza del suo spirito è altamente meritato. Non ci sarà sportivo che non gioirà di questo risultato, ottenuto di forza, su avversari che hanno lottato a denti stretti avanti di cadere, ma che, per portando nomi famosi, nulla hanno potuto contro l'inesorabile baldanza dell'anziano «Piemònt». Fra quelli che lo hanno visto al lavoro, uno ce n'era, ieri, che non finiva più dal lodarlo.

— Dimmi le tue impressioni — chiesi al Gerbi che aveva seguito tutta la corsa in automobile, e che se ne intende.

— Ne ho viste delle corse, ma belle così, mai — fu la risposta. — Piemontesi ha corso come si correva ai miei tempi, e la vittoria ha premiato il suo ardimento e la sua volontà. Sono molti anni che non seguivo corse, e ne sono rimasto incantato. Quello che ha fatto Piemontesi è davvero straordinario.

— Ma anche tu scappavi, e poi fecevi quasi tutta la corsa da solo...

— Ma adesso è più difficile resistere, come è più difficile scappare con certezza di riuscita. Una volta, quando c'erano queste fughe, le strade mal tenute e gli incidenti di macchine e di gomme frazionavano i corridori, ed ognuno rimaneva abbandonato alla sua sorte. Adesso gli inseguimenti si fanno in gruppo; nulla da sperare dal caso e dalla propria furberia; è questione «di meccanica». Quindi, maggior merito di chi, dopo scappato, mantiene il vantaggio, come oggi ho visto fare da Piemontesi. Dillo sul giornale.

VITTORIO VARALE

L'ordine d'arrivo

1. *Domenico Piemontesi*, di Boca, alle ore 15.25, compiendo Km. 230.225 in ore 7,5' (media Km. 32.502); 2. Luigi Barral, a 1 lungh.; 3. Pietro Rimoldi, a 6'; 4. Nino Sella (1.o degli indip.) a 2 lungh.; 5. Rögora (2.o degli indip.) a 8'30"; 6. Cipriani, a ruota; 7. Cazzulani (3.o degli indip.); 8. Firpo; 9. Graglia, a 11'; 10. Scarticati; 11. Astrua; 12. Olmo, a 13'; 13. Mara; 14. Baroni; 15. Romanatti; 16. Scazzola; 17. Baronti; 18. Negrini; 19. Teani; 20. Corno; 21. Marchi; 22. Rossi; 23. Gerini; 24. Orecchia; 25. Bovet; 26. Oria; 27. Gremo; 28. Benellati, a 14'; 29. Zani; 30. Carraresi; 31. Moretti; 32. Canazza, a 19'; 33. Bermagaschi; 34. Giuppone; 35. Dalmiese; 36. Gini; 37. Moser; 38. Ghisellini; 39. Zanzi; 40. Albino Binda; 41. Bottetti; 42. Scacchetti; 43. Bellandi; 44. Concato; 45. Spinelli; 46. Generali

Ippica

Osimo batte Ostia nel Gran Criterium di S. Siro

Milano, 16 mattino.

Dopo aver vinto il Criterium nazionale con Ostia, la Scuderia De Montel ha trionfato in gran stile anche nel Gran Criterium, ma questa volta è spettato ed Osimo il massimo onore, invertendo le posizioni del «Nazionale» in un modo che non può esser completamente giustificato dalle condizioni odierne di peso. Carter, l'allenatore della scuderia milanese, aveva sempre avuto più fiducia in Osimo e in definitiva ha dimostrato di non essersi sbagliato nell'apprezzamento. Quelli che avevano giocato Osimo quindici giorni fa e Ostia oggi, son stati beffati due volte, ma è incontestabile che il maggior merito è stato oggi ricompensato.

La partenza dei sei cavalli rimasti iscritti non si è fatta attendere. Anisio e Latticina si sono assunti il compito dell'andatura conducendo davanti a Ostia, Bernina e Navarro, mentre Osimo chiudeva il plotone. Le posizioni hanno subito varianti di poco conto fino all'entrata in direttura: qui mentre Ostia si trovava alla corda in terza posizione dietro Anisio e Latticina, Osimo, tempestivamente impegnato da Caprioli, si faceva sotto al largo ed appariva all'altezza di Anisio mentre la compagna Ostia riusciva a trovar un passaggio all'interno. La lotta è stata limitata ai due cavalli con gli stessi colori, che si son battuti con grande accanimento per tutti gli ultimi cento metri, terminando all'intervallo di una incollatura. Alla distanza poteva avvicinarsi, sfoggiando delle magnifiche falcate, quel Navarro al quale la Scuderia Tesio-Incisa preferiva Bernina e che ha avuto modo di affermare la sua qualità in una prova severa.

Il tempo era bellissimo ma il terreno ancora attaccaticcio parlando il tempo di 1'35" 4/5 impiegato sul 1500 m. dal vincitore è buono.

Dopo tre anni di consecutivo affermazioni delle femmine (Alena, Jacopa del Sallaio, Dossa Dossi), il Gran Criterium di San Siro ritorna appannaggio di un maschio e pur non accordando al fatto importanza eccessiva questo può forse essere un buon metro del valore complessivo della generazione 1931.

Premio Oggiono (L. 10.000; metri 1600): 1. Sciarra (52, Camici) di M. Montel; 2. Sayak; 3. Giudecca - 2 lunghezze; 5 lungh. - Tot.: L. 12,50.

Premio Piappetta (L. [illegible]; metri 1750): 1. Traversaro da Ravenna (57, Watkins) di Piccola Scuderia; 2. Iceberg; 3. Emma - N. P.: Diagridio, Velice, Bluette, Urbinca - 3 lungh.; 1 lungh. - Tot.: L. 27,50; 9; 16; 9.

Premio Voghera (L. [illegible]; metri 1000): 1. Gabbia (55, Gubellini) di Morelli; 2. Barrasca; 3. Marilanda - N. P.: Lani, Meggie, Agra, Sereno - 1 incoll.; 1 lungh. e 1/2 - Tot.: L. 9; 6; 7,50; 11.

Premio Tradate (L. 10.000; metri 2400): 1. Ilario (59, Gubellini) di Lorenzini; 2. Teora; 3. Jocursio - N. P.: Gioia Breve, Soeti, Usai, Lady Gay - Incoll.: 2 lungh. - Tot.: L. 27; 8; 6,50; 9,50.

Gran Criterium (L. 60.000; metri 1500): 1. Osimo (54, Caprioli); 2. Ostia; 3. Navarro - N. P.: Bernina, Latticina, Anisio - Tempo 1'35"4/5 - Tot.: L. 6,50; 8,50; 7.

Premio Montecuccolo (L. [illegible]; metri 1000): 1. Tempesta (58, Orsini) di Testo-Incisa; 2. Sottovoce; 3. Lanciere d'Aosta - N. P.: Mancina, Rialto, Gin, Senza Nome, Contea - 1 lungh. e 1/2; 1/2 lungh. - Tot.: L. 12; 6; 6; 7,50.

Premio Ferrara (L. 6000; m. 1500): 1. Giuggiola (53, Gubellini) di Scuderia Sangone; 2. Nereide; 3. Hamilton - N. P.: Lete, Garguano, Bototo, Viala, Arpa, Flambos - 1 lungh.; 3 lungh. - Tot.: L. 15,50; 7; 14,50; 11,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 15 mattino.

Premio Cavalieri (L. 7500, m. 1400): 1. Antioco (57 1/2 Romero) della Scuderia conte Macchi di Cellere; 2. Fama. 2 lungh.; tot. 7.

Premio Montevenere (L. 4500, m. 1300): 1. Newton (48 Rossi) della Scuderia Ausonia; 2. Alkos; 3. Mohi Mezza lungh., corta testa. Tot. 25; 10,50; 11,50; 8,50.

Premio Monte Secco (L. 6000, m. 1000): 1. Shoshoni (54 Barbieri) di Flammingo; 2. Collenuccia; 3. Sava. Tre lungh e mezza. 1 lungh. e mezza. Tot. 13,50; 6,50; 8,50; 6,50.

Premio Torre Spaccata (L. 6000, m. 12000): 1. Ermete (57 1/2 Romero) di Radice Litta; 2. Oscura; 3. Via Salaria. 2 lungh., 1 lungh. Tot. 18; 7; 6; 8,50.

Premio Roma Vecchia (L. 20.000, m. 2100): 1. Miss Garcia (56 Calli) di Costanti; 2. Kennebe; 3. Solaria. Inc., mezza lungh. Tot. 11; 5,50; [illegible].

Premio Cecchina (L. 4500, m. 2200): 1. Bimba d'Oro (52 1/2 Carangio) di Santi Menichetti; 2. [illegible]; 3. Ossena. Mezza lungh., inc. Tot. 20,50; 7,50; 6,50; 7,50.

Premio Carroceto (L. 7500, m. 1600): 1. Lucca (52 Watkins) di Scuderia Di Grazzano; 2. Oropa; 3. Huron. Due lungh., [illegible]. Tot. 17; 6; 6; 10,50.

Il Gran Criterium di Longchamp

Parigi, 16 mattino.

Nove cavalli hanno partecipato alla prova; si lamentava però l'assenza di Jocrisse, la rivelazione della stagione, che non ha permesso il confronto con l'invitto Brantome. Ecco i risultati:

Grand Criterium (150.000 franchi, metri 1500): 1. Brantome (58, Boullon) del barone E. Rotschild; 2. Ela Parade (55, Rabbe) di G. Wildenstein; 3. Mary Tudor (55, Bridgland) della Scuderia Valterra; 4. Rentemark; 5. Fanar; 6. Easton. Seguono: Zamodore, Astronomer, Antiochus. Tempo: 1'44"0/100. Una lunghezza e mezza, tre lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore: franchi 8, 6,50, 18,50, 13.

Il campionato di marcia vinto da Olivoni su Rivolta

Como, 16 mattino.

La Ginnastica Comense ha ottenuto un clamoroso successo nella quarta edizione della Milano-Como (km. 50) valevole per il campionato italiano di marcia. La gara, assai combattuta, è stata vinta nettamente da Olivoni, mentre altri sette atleti della Comense si sono piazzati fra i primi 12 arrivati conquistando alla società in corso di rappresentanza per il maggior numero di arrivati in tempo massimo e quella per la società coi tre migliori classificati. Il ritmo velocissimo imposto dai vincitori ha provocato numerosi ritiri, fra gli altri notevole quello di Valente, che era giunto a Saronno con ben 4 minuti di vantaggio su Olivoni e che ha ceduto poi di schianto, e di Cobbato, il quale, giunto in quarta posizione a Saronno, ha dovuto abbandonare prima di Rovellasca.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Olivoni, Comense 1872, in ore 4,38'36" 4/5; 2. Rivolta, Gruppo Mussolini di Milano, in ore 5,1'53" 3/5; 3. Donadoni, Indomita Bernini di Milano, in ore 5,7'2" 4/5; 4. Giani, Comense 1872, in ore 5,11'21"; 5. Andreoli, Comense 1872, in ore 5,12'34" (primo degli allievi); 6. Mazza, Comense 1872; 7. Mauri, idem; 8. Fattorini, idem; 9 Andreini, Dop. Odero di Livorno; 10. Alini, F. G. S. Ambrogio di Milano. Iscritti 55, partiti 46, arrivati 31.

I campionati italiani di tennis

Palmieri batte Rado

Trieste, 16 mattino.

Il nuovo atteso confronto tra Palmieri e Rado si è risolto con una [illegible] vittoria del campione d'Italia, malgrado il piccolo milanese sia venuto a trovarsi durante il corso di questa partita in netto vantaggio e abbia fornito una prova nettamente al di sopra del rendimento che sembra permettergli la sua forma attuale. Rado ha giocato un primo e un terzo «set» degni della massima lode: il primo è riuscito a vincerlo e il terzo, allorchè Palmieri aveva parcggiato le sorti vincendo il secondo «set», con un quanto mai perentorio 6-0, è stato proprio a un pelo dall'aggiudicarselo. Infatti, Rado è stato in vantaggio per 5-2 e 30-0 sul suo servizio e quindi per 5-4 e 40-15; sempre sulla sua battuta. Questi due «set-balls» sono stati da lui malamente sciupati con dei colpi che non erano davvero da attendersi da un giocatore della sua classe. Tant'è. Sembra che Rado, per quanto ormai conosca profondamente il gioco di questo suo antagonista e per quanto possegga tutte le armi necessarie per riuscire a metterlo in difficoltà, non possa mai giungere a spuntarla. Il terzo «set», che avrebbe potuto essere suo, il milanese finiva per perderlo al 14.o gioco, dopo avere commesso parecchi errori e anche ripetuti doppi falli di servizio. In questa partita Rado ha, però, avuto momenti magnifici, inframmezzati da altri nei quali si dimostrava quanto mai pavido e ingenuo.

Una affermazione dal più inattesi hanno ottenuto i due giovani Taroni e Quintavalle contro i due anziani Sertorio e Del Bono: una prova significativa delle cui reclute che quest'anno hanno rappresentato l'Italia in Coppa Davis contro la coppia che più volte ha fatto negli anni scorsi parte della squadra nazionale tennistica. Sertorio è apparso sin dal principio [illegible] mal disposto: infatti aveva in precedenza chiesto e ottenuto di rimandare ad altra giornata il suo confronto in singolare con Quintavalle sentendosi in preda a un leggero malessere. Del Bono è stato assai svantaggiato dalle poco buone condizioni di visibilità del campo dove si è disputata questa partita. Malgrado questo la vittoria dei due ragazzi è apparsa quanto mai meritata, perchè il loro rendimento è stato assai più continuo che non quello degli avversari. I primi due «set» sono stati guadagnati abbastanza [illegible] facilità. Una bella lotta si è avuta nel terzo, all'inizio del quale gli anziani prendevano il comando per 3-1 e quindi per 4-3, 6-5 e 7-5. Ognuno dei giocatori guadagnava la propria battuta. Al 15.o gioco Del Bono perdeva la propria e quindi anche il «set» e la partita, perchè Taroni si aggiudicava abbastanza facilmente il suo servizio nel gioco seguente.

E' proseguita il giovane finale del singolare signore; senza alcuna sorpresa. Il valore delle quattro partecipanti è chiaramente conosciuto e la differenza fra il gioco di ognuna [illegible] categorico.

Nel doppio misto si sono giuocate le due partite che hanno designato le coppie che dovranno fronteggiarsi nella partita valevole per il titolo. Alle gare ha assistito S. A. R. il Duca d'Aosta.

I risultati della giornata sono stati i seguenti:

Singolare uomini: Palmieri b. Rado, 4-6, 6-0, 8-6, 6-2.

Singolare signore: Luzzatti b. Rossapina, 6-1, 6-1; Valerio batte [illegible] per 6-4, 6-2.

Doppio uomini: Taroni-Quintavalle battono Sertorio-Del Bono 6-4, 6-2, 9-7.

Doppio misto: Valerio-Sertorio battono Riboli-Taroni 6-1, 2-6, 8-1; Luzzatti-Palmieri battono Parmeggiani-Rado 6-1, 6-2.

La grande riunione atletica allo Stadio Mussolini

Beccali sfiora il suo record del mondo sui 1500 metri - Vittorie di Toetti, Facelli, Carlini, Pojmaievic, Bodosi, Spazzali, Betti e della Pro Patria

Lo Stadio Mussolini è tanto vasto che, se non vi sono trentamila persone, par d'essere in quattro gatti. Ieri, per la riunione atletica internazionale organizzata dal Comitato Manifestazioni Torinesi tra la partenza e l'arrivo della Maratona, se n'erano diecimila e mezzo. Stadio era vuoto. Quei diecimila, se non si vedevano troppo, si sono però fatti sentire. Nessuno degli atleti in campo può, intatti, dire di non aver avuto la sua parte di incitamento e tutti i trionfatori hanno ricevuto i più entusiastici onori.

Questa folla appassionata e già competente (quanta strada ha compiuto l'atletica leggera a Torino le pochi mesi) ha costituito una parte del brillante successo della manifestazione. A compiere l'altra parte hanno pensato gli atleti che, con la generosità con cui hanno gareggiato, e coi risultati tecnici ottenuti, hanno fatto sì che di ogni competizione si possa dire che è splendidamente riuscita. La perfezione della pista e delle pedane hanno concorso grandemente al conseguimento di tempi e misure al disopra della media ed alla riuscita della riunione che ha avuto, come unico neo, una certa lentezza nel suo svolgimento. Tale lentezza bisognerà assolutamente evitarla in avvenire, poichè essa è la peggior nemica della parte spettacolare e propagandistica delle manifestazioni atletiche.

La curva fatale

Gran parte delle diecimila persone presenti era accorsa allo Stadio per vedere ed applaudire Beccali impegnato nei 1500 m. contro il finlandese Paavo Michelsson. Ancora una volta Beccali ha risposto all'affetto ed all'attesa di questa folla con una gara splendida e con un risultato tecnico eccezionale. Il nuovo avversario è scomparso dinanzi a lui e il cronometro ha segnato per il campione olimpionico il tempo di 3'49"6/10, che è di soli 6/10 al disopra del record mondiale da lui stesso detenuto. E' la terza volta in poco più di un mese che Beccali corre i 1500 m. in meno di 3'50". Quale altro campione mai ha saputo avvicinarsi a tanto? L'ex-recordman mondiale, il professionista francese Ladoumegue in uno strombazzatissimo tentativo e con tutta una schiera di atleti al suo servizio totale è superiore di 6/10 al miglior tempo del mondo.

Un salto di Pojmaievic vincitore dei metri 4

Con Beccali ha fallito una nuova meravigliosa impresa. E senza colpa di nessuno. Cerati, infatti, che non sapeva che Beccali potesse fare il record ha regolato la sua gara secondo le scopo a cui tendeva: battere Michelsson. Il milanese non è riuscito nel suo proposito, ma non lo si può incolpare di avere, col suo rallentamento, evitato la discesa del record mondiale al disotto di 3'49".

Se la gara dei 1500 m. è stata quella che ha dato luogo al risultato tecnico migliore, la più emozionante è stata quella dei 400 m. piani che ha visto tre atleti, Carlini, Rabaglino e Facelli, passare il traguardo nello spazio di 1/10 di secondo. Non tutti gli spettatori si sono trovati in tale occasione dello stesso parere del giudice d'arrivo e qualche parere che non è mancato in tribuna: ufo di nuova specie, atletico! Facelli, partito alla corda, ha tenuto il comando dal principio alla fine e solo negli ultimi metri è stato raggiunto da Rabaglino e Carlini, partiti al largo; forze sospinge dal loro finale, non ha saputo reggere in tempo. Carlini ha dimostrato di essere in netta ripresa e Rabaglino ha dato, battendo il record piemontese e segnando il miglior tempo della sua carriera, una nuova prova della sua continua ascesa; l'annata prossima potrà essere quella della grande rivelazione per lo studente torinese.

Facelli la sua bella vittoria se l'è conquistata nei 400 m. con ostacoli, in cui l'ungherese Nagy, che non era nella forma della sua gara vittoriosa dei Giochi Mondiali Universitari, è stato anche battuto da Mori che ha avuto un velocissimo finale; ha deluso il fiorentino Ridi. Toetti ha, ancora una volta, avuto la meglio sui velocisti Rallati, chiudendo questa per lui poco fortunata stagione con un tempo eccellente: 10" e 8/10. Spazzali, dominatore incontrastato nel giavellotto, ha, ancora una volta, superato i 60 m., mentre Betti ha avuto ragione, dopo una corsa combattutissima, del suo eterno rivale: il bolognese Bacchi.

Due delle gare più spettacolari, il salto in alto e quello con l'asta, sono state vinte, con misure in Italia purtroppo ancora sconosciute, dall'ungherese Bodosi e dall'argentino Pojmaievich. In ambedue queste prove i nostri atleti, Angelo Tommasi, Galletto e Innocenti, dai quali ci si attendeva degli attacchi ai record nazionali, hanno profondamente deluso.

La staffetta svedese ha visto un bel successo della Pro Patria; il Guf Torino ha battuto il crecord italiano universitario e quello piemontese assoluto.

Hanno presenziato alla riunione il Segretario Federale, il Podestà, i due vice-Podestà, l'ispettore sportivo federale ed altre autorità. Dopo la sua vittoria Beccali si è recato nella tribuna Tonore dove il Segretario Federale ed i vice-Podestà gli hanno consegnato una medaglia d'oro donatagli dalla Federazione Fascista e dal Municipio in ricordo del suo trionfo su Lovelock.

ENZO ARNALDI

I RISULTATI

COPPA COMITATO MANIFESTAZIONI TORINESI. — *Corsa piana m. 400:* Prima batteria: 1. Carlini, in 52"; 2. Radrizzani, in 52"2/10; 3. Rabaglino; 4. Urech. - Seconda batteria: 1. Curtoni, in 1'12"; 2. Facelli; 3. Gerbella. - Finale: 1. Carlini Gino (S. Giorgio, Genova) in 49"4/10; 2. Rabaglino Mario (Guf, Torino) a spalla; 3. Facelli Luigi (Libero, di Acqui) 49"5/10; 4. Gerbella Mario (Pro Patria, Milano); 5. Raddrizzani (id.); 6. Curtoni (Guf, Torino).

Corsa piana m. 3000: 1. Betti Bruno (Giglio Rosso, Firenze) in 8'55" e 2/5; 2. Bacchi Umberto (Bologna Sportival in 8'56"; 3. Capoferri Giuseppe (Pro Patria, Milano) in 9'0"3/5; 4. Muller (G. C. Zurigo); 5. Malachina Angelo (S. A. San Giorgio, Genova); 6. Robino Giuseppe (Dop. Fiat) in 9'8"3/5.

Salto in alto: 1. Bodosi Mihaly (Magyar Ath. Club) con m. 1,94; 2. Tomasi Angelo (Sentegodi) m. 1,85; 3. Degli Esposti (Bologna) m. 1,80; 4. Dotti (Bologna) m. 1,80; 5. Gatti (F.F.E.F.) m. 1,80; 6. Mattioli (Guf, Torino) m. 1,70.

Tiro del giavellotto: 1. Spazzali Luigi (U. C. Goriziana) con m. 60,21; 2. Ricci Gino (S.F.E.F., Alessandria) m. 53,95; 3. Carlini Giacomo (San Giorgio, Genova) m. 47,94; 4. Figlio (F. G. Zurigo) m. 45,83; 5. Siviero (Guf, Torino) m. 43,10; 6. Alacevich (id.) m. 42,67.

Staffetta svedese: 1. Pro Patria, Milano, in 1'59"2/10 (Gerbella, Ferraroi, Tosti, Gezzi); 2. Guf, Torino, 2'1"; 3. San Giorgio, Genova, 2'3"5/10; 4. Ginnastica, 2'6"4/10; 5. F. G. Zurigo; 6. Virtus, Bologna.

Classifica per Società: 1. Pro Patria di Milano, con p. 30; 2. San Giorgio di Genova, p. 20; 3. Guf di Torino, p. 20; 4. F. G. Zurigo, p. 10.

GARA DI CONTORNO. — *Corsa piana m. 100:* 1. Toetti Edgardo (Pro Patria, Milano) in 10"8/10; 2. Ferrario Angelo (id.) a spalla; 3. Castelli Giuseppe (San Giorgio, Genova) in 10"9/10; 4. Gonnelli Tullio (Bologna Sportiva); 5. Geza Fulvio (Pro Patria, Milano); 6. Jud (F. G. Zurigo).

Corsa piana m. 1500: 1. Beccali Luigi (Pro Patria, Milano) in 3'49"6/10; 2. Michelsson (Finlandia) in 3'55"4/10; 3. Cerati Umberto (S. C. Italia) in 4'1"; 4. Pedercoli Egisto (Trionfo Ligure).

Corsa m. 400 ostacoli: 1. Facelli Luigi (libero, Acqui) in 54"2/10; 2. Mori Emilio (Guf, Torino) in 55"6/10; 3. Nagy Geza (Magyar Ath. Club) a spalla; 4. Valle Corrado (U. S. Pisa) 56"4/10; 5. Montorfani (F. G. Zurigo); 6. Dumar Giordano (U. G. Goriziana).

Salto con l'asta: 1. Pomajevich Diego (Argentina) con m. 4; 2. Innocenti Danilo (Giglio Rosso, Firenze) m. 3,60; 3. Galetto Riccardo (Guf, Torino) m. 3,60; 4. De Leo Vincenzo (F. M. Biella).

Il Trofeo della velocità nell'autodromo del Littorio

Il Gran Premio motociclistico d'Italia

Vittorie di Fumagalli, Pigorini, Brusi e Lama

Roma, 16 mattino.

Il Gran Premio Motociclistico d'Italia si è svolto ieri all'aeroporto del Littorio in una superba cornice di pubblico che ha seguito entusiasmando le combattutissime gare, le quali, invero, sono state assai generose di vivi e alcune emozionanti, come ha regalato al motociclismo, e agli appassionati la più bella delle sue giornate di giornate ottobrine. Un sole magnifico, un'atmosfera tepida, non caldo, ideale, insomma, per una competizione di questo genere. Pubblico foltissimo nelle tribune come nei recinti del prato. La giornata doveva iniziarsi alle ore 9 con la gara delle 175 e poi alle ore 11 avrebbe dovuto svolgersi quella delle 250. Invece essendo stati [illegible] i forfait dell'ultimo momento, gli organizzatori hanno deciso e ottenuto anche di abbinare le due gare. La partenza è stata data, così, alle ore 10,40 dal barone Ricci del Riccio, ex' presidente del Reale Moto Club d'Italia. Sono partiti 5 concorrenti della 175, e precisamente Ubetti e Pinci, su O.M.B.; Cavacciuti su C.F. e Lama (questi in sostituzione di Bientinesi) su M.M. e Serafini su M.M. e 5 concorrenti della 250, cioè Pancila, Brusi e Nocbi, tutti su Guzzi; Boetsch su Terrot, Meiers su New Imperial e Pigorini, in sostituzione di Bacchieri caduto in allenamento, su Rudge.

Pigorini ha assunto subito il comando della corsa, seguito da Pancila e Nocchi, mentre Gobetti è rimasto al palo e partirà soltanto dopo che gli altri avranno compiuto 4 giri. Il francese Boetsch, vittima di una caduta, è subito costretto a ritirarsi. Nocchi aumenta gradatamente la sua andatura e supera Brusi e Pancila. Frattanto nella classe minima Serafini è in testa seguito da Lama e Cavacciuti. Il Lama migliora subito il record della sua classe, mentre Brusi migliora quello della 250. Nella classe inferiore non si verificano mutamenti, mentre nella 250 Brusi è in testa con seguito da Nocchi e Pancila. Serafini si ferma per un guasto a una valvola: riparte, ma deve fermarsi nuovamente, mentre Cavacciuti si ritira. Al 20.o giro Nocchi è al comando delle 250, tallonato da Pancila e Brusi, mentre Lama è primo fra le 175, distanziando notevolmente gli unici superstiti Gobetti e Pinci. Pigorini al 21.o giro deve ritirarsi anche lui per noie all'accensione. Al 30.o giro è in testa Brusi, seguito da Pancila e Nocchi. Lama intanto continua indisturbato fra le 175.

La battaglia continua serratissima nella classe 250. Pancila è in testa, inseguito da Brusi, mentre Nocchi è terzo. All'ultimo giro la gara diventa travolgente: sulla curva parabolica Pancila supera Brusi, ma all'ingresso della curva di raccordo viene nuovamente superato dall'avversario, il quale vince così per un solo quinto di secondo di vantaggio. Tutti i records sono caduti in questa classe.

Poco prima delle 14 il presidente della Federazione motociclistica svizzera, signor Marcel Baecke, dà la partenza ai seguenti concorrenti della 350 cmc.: Pigorini (Rudge), Boetsch (Terrot), Muller (Victoria), Montesi (Velocette), Aranda (Norton), Sandri (Norton), Cerato (Rudge), Kohynk (Imperial), Rossetti (Norton), Torricelli (Universal). Lo spagnolo Aranda si fa luce e assume il comando, seguito da Pigorini, che poi lo supera: terzo è Cerato, quarto Rossetti. Si avvicendano al comando volta a volta Rossetti, Pigorini e Aranda. Quindi Susini raggiunge il gruppo di testa e si insedia al comando. Al 31.o giro Cerato ha uno spunto, subito domato, mentre Aranda è fermo. Lo spagnolo perde poco meno di un minuto ripigliando animosamente la gara. Ora si alternano al comando Pigorini e Susini; dal 4.o giro in poi Susini è primo, inseguito da Pigorini, mentre la lotta continua per le posizioni di rincalzo. Al penultimo giro si verifica il colpo di scena: infatti Susini viene superato da Pigorini alla curva parabolica; lo supera nuovamente alla curva di raccordo; ma a questo punto esce di strada, cade, si rialza prontamente, rimonta in sella; ma la gara è ormai perduta.

Alle 13,30 il generale Vaccaro, segretario del C.O.N.I., dà la partenza ai concorrenti della classe maggiore: Bandini, Tenni e Sandri su Guzzi; Scenius, Ley e Broccolini su Norton; Aranda, Luthe e Oggerin su Rudge; Fumagalli su Miller; Putzold su Sunbeam; Piazzazzaro su Universal, Scappa Tenni, inseguito da Sandri e poi Fumagalli; ma subito alla curva di raccordo sbanda, esce di strada e miracolosamente riesce a riprendere. Al secondo giro allo stesso punto ruzzola per terra, danneggia la macchina e si ritira. Sandri assume quindi il comando, seguito da Fumagalli; Bandini è costretto a fermarsi continuamente ad ogni giro per difetto di carburazione. La gara non ha storia per la prima metà del percorso: Fumagalli insegue Sandri, raggiungendolo al 3.o giro. I due si alternano al comando per alcuni giri, ma poi Sandri si ferma ai box; riparte dopo essersi rifornito d'olio; però egli [illegible] anche poco al cambio; la sua marcia diviene più lenta e continua a perdere terreno su Fumagalli. Bandini intanto compie alcuni giri velocissimi, in uno dei quali stabilisce il record assoluto della pista. Sandri, che insegue ora a tutta velocità, esce di strada alla curva di raccordo; ma poi riesce a riprendersi. La gara volge alla fine senza altri mutamenti. All'arrivo la folla saluta con applausi entusiastici vincitore e vinto intendendo così premiare anche lo sforzo sfortunato di Sandri.

Le classifiche

Classe fino a 175 cmc.: 1. Lama (M. M.), che ha compiuto i 50 giri della pista, pari a Km. 163,875, in ore 1,26'50"1/5, alla media di chilometri 114,481; 2. Gobetti (O.M.B.) in 1,31'6"; 3. Pici (O.M.B.) in 1,31'47"2/5. - Ritirati: Serafini, al 17.o giro; Cavacciuti, al 16.o giro. - Giro più veloce: il 26.o, Lama, in 1'31"2/5, alla media di chilometri 129,091 (nuovo record).

Classe fino a 250 cmc.: 1. Brusi (Guzzi), che ha compiuto i 50 giri della pista in ore 1,12'4"3/5, alla media di Km. 136,365 (nuovo record); 2. Pancila (Guzzi) in 1,12'4"4/5; 3. Nocchi (Guzzi) in 1,12'21"1/5. - Ritirati: Boetsch, al 1.o giro; Pigorini, al 19.o; Mellors, al 24.o. - Giro più veloce: il 50.o, di Brusi Riccardo, in 1,22"3/5, alla media di Km. 142,844 (nuovo record).

Classe fino a 350 cmc.: 1. Pigorini (Rudge), che ha compiuto i 60 giri, pari a Km. 196,80, in ore 1,25'40"2/5, alla media di Km. 137,720 (nuovo record); 2. Aranda, Spagna (Rudge) in 1,26'5" e 4/5; 3. Sandri (Norton) in 1,26'3" e 1/5; 4. Cerca (Rudge) in 1,26'26"2/5; 5. Montesi (Velocette) in 1,33'. "1/5; 6. Muller, Germania (Victoria) in 1,35'25" e 2/5; 7. Rossetti (Norton) in 1,37'37" e 4/5. - F. t. m.: Torricelli, Svizzera (Universal). - Ritirati: Boetsch (Terrot), al 3.o giro; Kohlrusch (Imperial) al 16.o. - Giro più veloce: il 9.o, di Susini, in 1'21"4/5, alla media di chilometri 144,241 (nuovo record).

Classe fino a 500 cmc.: 1. Fumagalli (Miller), che ha compiuto i 60 giri, pari a Km. 196,650, in 1,19'41"1/5, alla media di Km. 146,067 (nuovo record); 2. Sandri (Guzzi) in 1,21'59"3/5; 3. Boccalini (Northon) in 1,30'45"; 4. Scenius Hans, Germania (Northon) in 1,32'27" e 1/5; 5. Luthy, Svizzera (Rudge) in 1,32'29"2/5. - Bandini fermato perchè f. t. m. - Ritirati: Bisozzero (Universal), al 4.o giro; Tenni (Guzzi) al 3.o; Oggerin (Rudge) al 10.o; Aranda (Rudge) al 13.o; Putzold (Sunbeam) e Ley (Northon) al 43.o. - Giro più veloce: il 14.o, di Bandini (Guzzi) in 1'11"1/3, alla media di Km. 156,901 (nuovo record).

I campionati di lotta libera

Roma, 16 mattino.

Si è conclusa brillantemente questa sera la seconda prova dei campionati italiani di lotta libera, iniziatisi ieri. Ecco i risultati:

Pesi gallo: 1. Moltrasi (Roma); 2. Mazzucato (Trieste).

Pesi piuma: 1. Nizzola (Genova); 2. Piccioni (Roma); 3. Grossi (Roma); 4. Fonzi (Roma); 5. Gartner (Trieste); 6. Vannicelli (Roma).

Pesi leggeri: 1. Cataldo (Bari); 2. Baldavich (Trieste); 3. Quaglia (Genova); 4. Bacci (Roma).

Pesi medi: 1. Galiegati (Faenza); 2. Furlani R. (Trieste).

Pesi medio leggeri: 1. Canachy (Trieste); 2. Fidel (Trieste); 3. Romagnoli (Genova); 4. Guerra (Bari).

Pesi medio massimi: 1. Benini (Roma); 2. Furlani G. (Trieste).

Pesi massimi: 1. De Candido (Genova).

Classifica per Società: 1. U. S. Trevisan (Trieste) p. 35; 2. Audace Club Sportive (Roma), p. 14; 3. D. L. Purtuale (Genova) p. 13; 4. Società Ginnastica Angiulli (Bari), p. 7.

Risultati di gare

TORINO. — *Campionato sociale S. C. Dop. Biagio Nazzaro.* — 100 Km. 1.o Bassi Vittorio in ore 3,2'35"; 2. Giurti Mario a una macchina; 3. Albonga a 2'; 4. Martini a 9'. Seguono un gruppo di 7 corridori.

Gran Premio Ragusa (S. C. Vigor). — Ordine d'arrivo: 1. Scrivante Vittorio (S. S. Siena di Milano), che ha compiuto i 25 Km. del percorso in ore 1,16' alla media di Km. 30; 2. Morosi Luigi (id.) a 1 ruota; 3. Bardonaschi Beppe (U.C.A.B. di Biella); 4. Maciotta Cesare (U.C.A.T.); 5. Grandi Giovanni (S. C. Michelin); 6. De Asti G. (U.C.A.T.); 7. Pelà Gaetano (S. C. Michelin); 8. Francese Mario (Vigor); 9. Lagnito Silvano; 10. Avanza Vittorio; seguono: Rossetti, Boccadelli, Bacchio, Ivaldi, Oggero F., Arghemo, Giaccone, Flora, Bocalito, tutti in gruppo.

MONCALIERI - *Gara a punto fermo* (Km. 12): 1. Moncalieri, in ore 0,21'44" e 4/5 (Candeliere e Abbà); 2. Moncalieri, in ore 1,24'54"1/5 (Morette e Abbà); 3. Moncalieri, in ore 0,25'3"3/5 (Bassolto e Griffa); 4. Unione Marinara, in ore 1,37'31"4/5 (Blanco-Alessi). Ritirati: Dopolavoro Scaraglio e M. [illegible] Vinci.

BERNE - *L'incontro calcistico* [illegible] Svizzera-Lussemburgo è stato vinto dai primi per 5 goals a 3. Il primo tempo era finito 1 a 1.

DUE miracoli alla volta! Successo senza precedenti!

ABITO o SOPRABITO UOMO Lire 100

Confezionato su misura con quante prove desidera il Cliente tutto compreso:

Stoffa drapperia ottima
Fodere - Confezione

Telefonando al 48-418 sarete visitati e Case coi campionari e senza impegno

IMPORTANTE ASSORTIMENTO
Stoffe per Abiti d'ogni qualità
a *PREZZI imbattibili*

ALLA MODA ITALIANA
TORINO - VIA BERTOLA, 48
(sotto il portone). Telef. 48-418. Vicino a Porta Susa

Si possono passare le ordinazioni anche ai seguenti nostri recapiti:
VIA NIZZA, 29
VIA MONGINEVRO, 44
(Barriera S. Paolo)
VIA S. DONATO, 4 bis
(Negozio Sig.ra [illegible])

In Milano: Via Omenoni, 2 (Piazza Crispi) - Telefono 81-281

Il vittorioso arrivo di Beccali sui 1500 m.

ULTIME NOTIZIE

Il Sovrano a Ferrara
per la commemorazione ariostesca

Ferrara, 15 mattino.

Ferrara ha rinnovato all'augusto Sovrano che l'ha onorata di una sua visita nella ricorrenza della commemorazione ufficiale di Ludovico Ariosto lo stesso tributo di entusiasmo caldo e vibrante del 30 ottobre 1928, anno la cui si iniziava l'Ottava d'oro a preludio delle manifestazioni del centenario di quest'anno. Il tempo ottimo è stato un efficace coadiutore della bella giornata.

Il Sovrano accompagnato dal Maresciallo dell'Aria, dal Podestà di Ferrara, dal generale Grassi e dal seguito ha fatto ingresso solenne nella città alle ore 10.15 salutato dall'echeggiare festoso di innumerevoli musiche, spesso e ovunque dagli applausi del popolo assiepato dietro le truppe schierate lungo il viale che dalla stazione ferroviaria conduce al Castello Estense sede della Prefettura; dai rintocchi solenni e gravi della campana della torre della Vittoria, la campanone che la città di Ferrara ha eretto a memoria degli eroi caduti in guerra e che viene usato solo in circostanza di solennità eccezionali.

La manifestazione popolare

Il corteo reale si porta in Municipio, mentre la folla si assiepa tra una selva di bandiere nella sottostante piazza tra il palazzo del Comune e il Duomo per attendere che il Sovrano si affacci al balcone. L'attesa è piuttosto lunga perchè nel Municipio avvengono le presentazioni delle autorità. Nell'attesa la folla inganna il tempo con canti di inni patriottici. Alle 11 due valletti stendono sull'arengo un drappo di velluto rosso e un minuto dopo appare la figura del Sovrano. Dalla piazza entusiasticamente la massa di popolo applaude freneticamente, agitando cappelli e fazzoletti. Il Re si trattiene qualche attimo, girando attorno lo sguardo e porta frequentemente la mano alla visiera, sorridendo, poi si ritira. La folle nuovamente scatta in applausi e grida entusiastiche. Pochi secondi e poi il Re appare un'altra volta sorridendo e salutando.

Vengono tosi i cordoni di truppe dal castello estense al prospiciente teatro del Comune dove avrà luogo la seduta dell'Accademia d'Italia. Il teatro sfolgorante dappertutto con sfarzo e gremito in ogni ordine di posti da autorità, ufficiali, personalità del mondo culturale e artistico e presenta un colpo d'occhio imponente. Sul palcoscenico possiamo porre i valletti recanti cinque stendardi; il labaro della Federazione fascista di Ferrara, quello della provincia e del Comune di Ferrara, quello del Comune di Reggio Emilia città natale del poeta e quello dell'Università di Ferrara. Nel palco sono disposte trenta poltrone che capiteranno altrettanti accademici, una trentina di rettori di Università italiane e numerose rappresentanze di Accademie scientifiche italiane e straniere.

Alle 23,30, applauditissimi, entrano gli Accademici d'Italia che vestono tutti la loro brillante uniforme e prendono posto nel palcoscenico. Cinque minuti dopo, accolte da entusiastiche acclamazioni, entra Sua Maestà che prende posto nel palco reale avendo alla sua destra il Maresciallo dell'Aria. Sono pure nel palco il Prefetto della provincia e alcuni ufficiali generali.

La commemorazione

Il podestà di Ferrara, dal palcoscenico si pieda di un cippo sul quale, circondato da lauri, sta il busto marmoreo di messer Ludovico, porge alla Maestà del Re e ai presenti il saluto della città di Ludovico Ariosto. Segue con brevi parole il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Ercole; quindi S. E. Formichi, vice-Presidente dell'Accademia d'Italia che annuncia essere la prima volta che l'Accademia d'Italia si riunisce fuori sede, si dichiara dolente dell'assenza a questo raduno della poesia, di Guglielmo Marconi e annuncia che S. E. Bertoni terrà la commemorazione ufficiale del poeta.

Il vice-Presidente dell'Accademia ha parole di elogio per il Comitato ariostesco che ha saputo svolgere in Ferrara una annata così feconda di celebrazioni e quando durante il suo discorso, accennando al Comitato, ha una felice allusione al suo Presidente Italo Balbo e alla impresa atlantica, il teatro intero scatta in una ovazione solenne all'indirizzo del condottiero e della squadra romana.

Ha la parola quindi S. E. Bertone, che in un poderoso discorso delinea le caratteristiche della poesia ariostesca, chiudendo così: «Una poesia come quella dell'Ariosto è eternamente richiesta dall'umanità in cerca di illusione e di oblio dai disinganni e dalle amarezze della vita perchè un fatale bisogno di irrealtà piange in ogni cuore e con trova appagamento che nel sogno. L'Ariosto fu uno spirito incantatore che ebbe la facoltà divina concessa soltanto a pochi e grandi poeti, di trasformare ciò che aveva in un denso di bestitudine e di gioia».

La fine del discorso è stato coronato da scroscianti applausi.

Alle 12 il Re si ritira nel Palazzo del Governo, per tornare a uscirne alle 15. Il pubblico ha atteso lentamente le musiche che dal mattino non avevano cessato un attimo di suonare continuare a fare echeggiare le note gioiose e festanti degli inni.

Alla Casa del Fascio

Alle 15 il Sovrano si è recato in viale Cavour per visitare la Casa del Fascio. Nel salone erano stati convocati tutti i fascisti della città. Lui sono state presentate le gerarchie del Fascismo ferrarese. Il pubblico che sostava sul sottostante grande cortile e nelle adiacenze del viale Cavour dopo insistenti richiami ha ottenuto ancora una volta che il Re si affacciasse al balcone. Erano al suo fianco il Segretario federale e il prof. Marpicati che era in rappresentanza del Partito.

Dopo la visita alla Casa del Fascio protraltasi mezz'ora il Sovrano ha iniziato un giro di visite alle mostre, cominciando da quella ospitata nel palazzo dei Diamanti. Il Re è stato accompagnato nella visita dal comm. Barbantini col quale ha fatto il giro di tutte le sale. Seguivano il Sovrano in corteo gli Accademici e le altre autorità convenute per la circostanza. Il Re ha lasciato il palazzo dopo circa mezz'ora per portarsi alla casa dell'Ariosto nella via omonima e per visitarvi oltre alla casetta che regala da sola il gusto artistico della mostra iconografica. Quivi il Comitato ariostesco ha fatto omaggio al Sovrano di una copia del volume dell'Ottava d'oro e di un libro recente sulla storia di Ferrara. Venivano poi presentati al Re i membri del Comitato ariostesco e la contessa Valeri-Malaguzzi che si suppone sia l'unica discendente, sempre dal lato materno, dell'Ariosto. Dopo la visita alla casa del poeta si è avuta una simpatica parentesi di carattere militare perchè il Sovrano si è recato alla caserma Gorizia, grandioso edificio di nuova costruzione, trattenendovisi una decina di minuti.

Proseguendo nel giro il corteo ha imboccato il viale di Porta Po ed è passato per la piazza Ariostea dove dall'alto della sua colonna marmorea la statua del cantore di Orlando furioso la vecchia Ferrara. E qui si è portato al palazzo Schifanoia dove è raccolta la mostra dei bronzi e dove ha sede l'importante raccolta di varie migliaia di pezzi di monete e medaglie antiche recentemente ordinati secondo le direttive del *Corpus nummorum Italicorum*.

Dopo questa visita il Sovrano si è recato per Palazzo del Paradiso, dove ha sede l'Università e dove si trova la mostra bibliografica. Durante tutto il passaggio la folla ha rinnovato al Sovrano il proprio omaggio entusiastico, mentre ovunque erano schierate associazioni con bandiere e gagliardetti. All'ingresso del palazzo del Paradiso il Re è stato ricevuto dal Magnifico Rettore sen. Pietro Sitta in cappa magna. Nella sala di lettura il Rettore ha presentato al Sovrano i professori del Corpo accademico. Il Sovrano ha sostato davanti alla tomba dell'Ariosto posta in un salone dell'istituto sulla quale in mattinata era stata posta una corona di alloro con bacche dorate, offerta dalla città di Ferrara. All'uscita dall'Università gli studenti, che erano schierati nel cortile, hanno porto il saluto alla voce, indi il corteo reale si è diretto al castello estense.

Verso le 18 il Municipio, nelle proprie sale, ha offerto un sontuoso ricevimento agli Accademici d'Italia ed alle altre autorità intervenute alla odierna cerimonia. In serata la città si è illuminata fin nelle vie più remote. Alle 21 il Sovrano si è recato al Teatro Comunale, dove hanno avuto luogo le esecuzioni dell'*Amico Fritz* e dell'inno al sole dell'opera *Iris* di Mascagni, che dirigeva personalmente l'esecuzione. All'apparire del Sovrano in teatro il pubblico elettissimo è scattato in una imponente manifestazione, e dopo lo spettacolo, verso mezzanotte, il Re ha lasciato la città.

L'autostrada Venezia-Padova
inaugurata dal Ministro Di Crollalanza

Padova, 16 mattino.

In nome del Re ed in rappresentanza del Governo fascista, S. E. Araldo di Crollalanza, Ministro dei LL. PP., ha inaugurato ieri la nuova autostrada Venezia-Padova. Nella volontà di vita, di progresso e di potenza della altalia dal Duce e dal Fascismo, si deve ricercare l'origine di tutte le opere grandiose che sono il Regime ai sono concepite e con crescente ritmo nel tempo e nella misura realizzate. E' fra queste opere l'autostrada Venezia-Padova, che le due maggiori città venete vollero per meglio stringere i loro legami di carattere industriale, commerciale, culturale, turistico e che costituisce uno dei tronchi della più grande autostrada, la Torino-Trieste, della quale si sono compiuti il tratto Torino-Brescia e il tronco Padova-Venezia. Disse un giorno: «Le autostrade sono una grandiosa anticipazione italiana, un segno certissimo della nostra costruttiva potenza, non indegna degli antichi figli di Roma».

Il due più importanti fattori della vita economica di Venezia sono, come è noto, il porto commerciale della marittima e il porto industriale di Marghera: l'uno e l'altro sono serviti da raccordi ferroviari partenti per il primo porto dalla stazione merci. Sugli anzidetti raccordi il traffico si svolge assai lento e può essere continuato per mesi ininterrotte e poveriamine. Il porto commerciale della Marittima ha un vasto entro-terra, tale da consentirgli il secondo posto fra i porti d'Italia. Parte complessa di tale entro-terra è Padova, città che, fra l'altro, ha una importanza commerciale, industriale ed agricola di primissimo ordine e che con i centri ad esso vicini ha il massimo interesse ad essere collegata al due porti di Venezia. Da ciò la necessità di una comunicazione direttissima fra le due città, atta a soddisfare le esigenze di celerità e di economia nei trasporti; da ciò la necessità di stabilire la comunicazione direttissima a mezzo dell'autostrada. Si aggiunga che una massima parte dei correnti del traffico turistico di italiani e di stranieri che con automobili proprie e con ferpedoni affluiscono a Venezia e a Padova in tutte le stagioni e, in particolare, nei mesi primaverili, estivi, autunnali, attratti dal duplice richiamo dell'interesse artistico e storico e delle bellezze naturali. Così, con l'approvazione del Capo del Governo, è nata l'autostrada Venezia-Padova. L'autostrada propriamente detta, come altre volte dicemmo, è costituita da un solo rettifilo, che ha inizio presso Padova e termina al quartiere urbano di Porto Marghera, che, raggiunge con un'ampissima curva dello sviluppo di oltre 400 metri e con raggio di 800. All'inizio e alla fine sono sistemati i piazzali di ingresso in ciascuno dei quali sorge la stazioncina con un piazzale intermedio affinchè i centri prossimi possano usufruire della autostrada.

Il grande rettifilo non è monotono in quanto il paesaggio laterale, quantunque piano, offre in grazia della varietà delle colture e delle arborature vedute spesso attraenti. Il piano stradale, che ha una larghezza complessiva di dieci metri, dei quali otto servono esclusivamente al transito delle automobili e due, in due banchine laterali, aventi ciascuna la larghezza di un metro, servono per il transito del personale di sorveglianza e pulizia. La lunghezza del percorso dal piazzale d'ingresso di Padova al piazzale Roma (Venezia) è di Km. 24,600. A percorrere detta distanza, transitando per l'autostrada, occorrono 25 minuti: cinquanta invece occorrono transitando per la statale.

Il Ministro dei Lavori Pubblici è giunto alla stazione di Padova alle ore 9 di stamane, ricevuto da tutte le autorità della provincia di Padova e Venezia; quindi, con al seguito tutte le autorità, l'on. Di Crollalanza si è recato in Prato della Valle, ricevuto sulla Loggia Amulea da dove ha potuto assistere allo spettacolo insolito che presentava la più grande piazza del mondo, tutta invasa da un fitto da parecchie centinaia di automobili. Alle ore 9 precise, il Ministro è salito su un'automobile, dietro alla quale si sono incolonnate tutte le macchine delle autorità, degli invitati e dei soci del R.A.C.I. Apriva la lunghissima teoria di macchine militi della strada in motocicletta. L'inedito corteo ha attraversato Padova fra la più viva curiosità ed ammirazione della cittadinanza. Una breve corsa e si giunge in località delle Grazie, ove è il piazzale d'ingresso e la stazioncina dell'autostrada. Sul piazzale fanno corona i Giovani Fascisti i quali, in doppia fila, costituiscono l'imbocco dell'autostrada. L'arrivo di S. E. Di Crollalanza è da essi salutato con potenti «alalà» e il nome del Duce è ripetuto a gran voce. Suona di marcia, il Ministro sfila romanamente; poi, a un cenno, il simbolico nastro di giovinezza si apre a ventaglio. I Giovani Fascisti si dispongono ai lati della strada a lasciare che lo sguardo dei presenti spazi lontano sul magnifico rettifilo.

Cerimonia semplice e breve. Monsignor Todeschini, del Capitolo di Padova, impartisce la benedizione. Si rinnovano gli «alalà» al Duce e al Ministro, che saluta romanamente e poi risale in macchina.

Si inizia la corsa augurale, cui segue il corteo delle altre autorità. Ovunque, dai cigli della strada e dai cavalcavia, si affolla la gente di campagna che saluta romanamente. Giunto al quarto vol Romeo, S. E. Di Crollalanza lo oltrepassa il suo rappresentante,

Il Direttorio nazionale dei giornalisti
ricevuto dal Duce

Roma, 16 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Direttorio nazionale e i delegati al Congresso del Sindacato fascista dei giornalisti presentati dal segretario on. Umberto Guglielmotti.

I lavori del Consiglio nazionale dei giornalisti si erano chiusi sabato con la presentazione e l'illustrazione fatta dal collega Alfredo Signoretti, segretario del Sindacato interprovinciale fascista dei giornalisti piemontesi, di un complesso ordine del giorno di carattere politico e sindacale recante le firme di Signoretti, Avenati, Cima, Coniglione Stella, Grassini, che venne accettato dalla presidenza del Consiglio nazionale. Sull'ordine del giorno politico parlò il collega Coniglione Stella, il quale affermò il desiderio della delegazione dei giornalisti piemontesi che si addivenisse ad un voto analogo essere accolto come raccomandazione.

L'ordine del giorno posto ai voti venne approvato per acclamazione.

Gli avvocati riconoscenti al Duce
per il nuovo ordinamento forense

Roma, 16 mattino.

Il Segretario nazionale del Sindacato avvocati e procuratori ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

«Eccellenza Mussolini, Capo del Governo, Roma. — Al Duce gli avvocati italiani inviano con devozione infinita l'espressione della loro profonda riconoscenza per l'odierno provvedimento preso dal Consiglio dei Ministri sull'ordinamento forense da lungo tempo sperato ed atteso. — Grisolfoni Marini».

Gli operai occupati dall'Azienda della Strada

Roma, 16 mattino.

Dal prospetto mensile compilato dall'Azienda Autonoma Statale della Strada, risulta che durante il mese di settembre furono occupati in media, lungo le strade statali, 47.075 operai, così suddivisi per compartimento. Roma, 2809; Firenze, 3511; Torino, 3432; Milano, 6858; Bolzano, 3886; Trieste, 2866; Padova, 1389; Genova, 1390; Bologna, 2509; Ancona, 3041; Caserta, 3512; Bari, 3268; Catanzaro, 1977; Palermo, 3879; Cagliari, 2616.

PER IL 28 OTTOBRE

Le opere delle Ferrovie dello Stato

Roma, 16 mattino.

Il 28 Ottobre XII verranno inaugurate le seguenti opere compiute dalle Ferrovie dello Stato:

Compartimento di Torino: Palazzo Postale di Savona; Raddoppio Carmagnola-Fossano. — Compartimento di Milano: Cavalcavia al Km. 38,0, più 655 della linea Milano-Verona. — Compartimento di Trieste: Case economiche ferrovieri a Villa del Nevoso (alloggi 9, vani 30); Cavalcavia presso la stazione di Sesana della linea Trieste centrale-Postumia-Grotte. — Compartimento di Bologna: Cavalcavia presso Faenza sulla linea Bologna-Rimini; Ponti in cemento armato di 9 luci rispettivamente ai Km. 109 più 013 della Bologna-Rimini e Km. 121 più 558 della Ferrara-Rimini; Case postelegrafoniche di Forlì (alloggi 25, vani 101); Case Ferrovieri di Forlì (alloggi 20, vani 73 — Compartimento di Firenze: Palazzo postale di Massa; Palazzo postale di La Spezia. — Compartimento di Ancona: Palazzo postale di Pesaro; Palazzo postale di Rieti. — Compartimento di Roma: Case economiche per i ferrovieri nel quartiere Nomentano (alloggi 44, vani 170); Ostiense (alloggi 231, vani 833); Prenestino (alloggi 183, vani 634) e Aventino (alloggi 17, vani 84); Case economiche per i postelegrafonici nel quartiere ostiense (alloggi 70, vani 262) e nel quartiere della Garbatella (alloggi 60, vani 230) — Compartimento di Napoli: Case economiche per i ferrovieri: Salerno (alloggi 48, vani 160); Formia (alloggi 20, vani 70); Napoli (alloggi 123, vani 424 e Calandrillo V. (alloggi 24, vani 96) — Compartimento di Reggio Calabria: Acquedotto del torrente Sant'Agata a servizio della stazione di Reggio Calabria e dei fabbricati ad uso alloggio del personale ferroviario; Travata metallica sul ponte a 5 luci di metri 38 ciascuna sul fiume Crati fra le stazioni di Sibari e Corigliano; Case economiche per i ferrovieri a Paola (alloggi 10, vani 40); Sinopoli (alloggi 6, vani 21); Reggio Calabria (alloggi 12, vani 18) e Catanzaro S. (alloggi 14, vani 57). — Compartimento di Palermo: Sottovia in muratura e relative rampe di accesso in sostituzione del passaggio a livello tra Gonini e Ramusa; Case economiche per i ferrovieri a Castelvetrano (alloggi 12, vani 48). — Delegazione di Cagliari: Case economiche per i ferrovieri a Cagliari (alloggi 30, vani 126).

(Chi canta)

Cerimonia religiosa
in suffragio di Olga Mezzomo

Feltre, 16 mattino.

Ieri mattina, primo anniversario della morte della camicia Nera Olga Mezzomo Zanolini, presidente dell'Associazione famiglie Caduti Fascisti ed Invalidi della Rivoluzione, madre del Martire indimenticabile Gianvittore Mezzomo, alle ore 9 presso la Cappella del Cimitero urbano è stata celebrata in forma solenne una S. Messa di Requiem in suffragio dell'estinta.

Al rito religioso di doverosa ricordanza per questa Madre fascista che alla Causa delle Camicie Nere, oltre che l'unico figliolo ha data la sua dedizione, la sua attività, la sua intelligenza, sono intervenute tutte le Autorità Provinciali e locali, oltre alle rappresentanze delle associazioni e delle organizzazioni dipendenti dal Regime.

Importazioni ed esportazioni
nel mese di settembre

Roma, 16 mattino.

Nello scorso mese di settembre il valore delle merci importate è stato di L. 582.852.595 e quello delle merci esportate di L. 463.817.085, mentre nello stesso mese del 1932 si ebbe per l'importazione un valore di 543.994.812 lire e per l'esportazione quello di lire 360.740.580. Complessivamente nei primi nove mesi del 1933 il valore delle merci importate fu di 5.537.053.613 lire e quello delle merci esportate di L. 4.478.371.595. Nel corrispondente periodo del 1932 si ebbe per l'importazione un valore di L. 6.330.222.754 e per l'esportazione quello di 5.006.472 e 400 mila lire con un disavanzo di L. 1.333.750.284 che nei primi nove mesi del corrente anno si è ridotto a L. 1.058.682.108.

Erogazione di mezzo milione
alle Opere Assistenziali del Partito

Roma, 16 mattino.

L'on. Beneduce, presidente del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche, ha inviato la somma di lire 500 mila al Partito per l'Ente Opere Assistenziali.

Premi di nuzialità e natalità

Alessandria, 16 mattino.

Allo scopo di favorire la nuzialità, nel vicino comune di Nizza Monferrato sono stati istituiti cinque premi di nuzialità di 250 lire ciascuno, da assegnarsi a giovani sposi in condizioni disagiate che abbiano celebrato il matrimonio nel corso dell'anno; inoltre sono stati istituiti nei premi di natalità, di cento lire, da assegnarsi alle spose diventate madri nell'anno successivo a quello del matrimonio e che siano triagnone.

La chiusura del convegno
dei Cavalieri del Lavoro

Roma, 16 mattino.

Si è chiuso l'annuale convegno dei Cavalieri del Lavoro tenuto presso la loro Federazione nazionale in Roma, sotto la presidenza del Senatore Rainoni. La discussione di argomenti di carattere interno vè stata preceduta dalla commemorazione del Duca degli Abruzzi, ospite dell'Ordine il merito del Lavoro di cui era insignito. Furono nei ricordati i soci defunti durante l'anno. Il convegno ha avuto termine con una visita collettiva alla Mostra della Rivoluzione.

L'omaggio del Segretario del Partito
alla tomba di un Martire

Parma, 16 mattino.

Ricorrendo ieri l'anniversario della morte della Camicia nera parmense Livio Rossino, caduto per la Causa della Rivoluzione, i membri del Direttorio del Fascio di Fidenza, accompagnati da numerosi fascisti, si sono recati a deporre i fiori di S. E. il Segretario del Partito sulla lapide che ricorda il sacrificio del Martire fascista.

Acquisti di S. M. il Re
alla Mostra di Varese

Varese, 16 mattino.

Una Commissione di pittori ha acquistato, a nome di S. M. il Re, le seguenti opere esposte alla La Mostra d'Arte promossa dall'Associazione Nazionale Donne Professioniste e Artiste: *Modella*, di L. Ambrosoli; *Gorgonapelago*, di J. Bisi; *Fuoco di Porto Vado*, di L. Crespi; *Pice d'India*, di L. Girola; *Ritratto di bimbo*, di N. Maia; *Funghi*, di M. V. Palanti; *Natura morta*, di L. Pearson Righetti; *Ritratto di bimbo*, di E. Salvaneschi; *Intrepido*, di M. Arcangeli; *Paesaggio*, di T. Bonazzola; *Annunciazione*, di J. Cavazzoni; *Il bicchiere*, di N. Massione; *Lago di Como*, di C. Mottironi; *Bimbi*, di A. Paoli Pogliani; *Officina*, di G. Ventura.

L'esito della Mostra zootecnica
organizzata a Mondovì

Mondovì, 15 mattino.

Bene ha fatto il nostro Comune a includere fra le varie e interessanti manifestazioni indette per festeggiare l'inaugurazione della nuova ferrovia una giornata dedicata agli agricoltori e allevatori di bestiame e molto bene hanno risposto essi, presentando alla rassegna zootecnica un complesso numeroso e scelto sia di animali bovini di razza piemontese, sicura promessa per un miglioramento qualitativo e quantitativo del patrimonio zootecnico e tangibile contributo dato alla battaglia che suggestionati il Duce ha voluto ingaggiare per rendere anche in questo indipendente l'Italia dall'estero.

La rassegna monregalese venne ottimamente venne ideata e organizzata dal veterinario capo di Mondovì e segretario provinciale del Sindacato veterinari, non è stata una delle consuete esposizioni di bestiame, ma piuttosto il primo esperimento in grande stile di radunare in un unico centro quanto di meglio gli allevatori residenti in questo Comune o Consorzio veterinario possiggano. Inoltre i bovini presentati, non solo hanno ottenuto i premi che apposita giuria ha loro assegnati, ma furono da apposita Commissione segnalati per l'iscrizione nel libro genealogico per fare sì di aver il controllo della produzione, iniziando quel lavoro coordinato e valorizzatore della razza bovina piemontese, che è fra le migliori d'Italia. Ma ecco la cronaca della giornata che è stata quanto mai laboriosa e interessante e alla quale hanno presenziato oltre a tutte le autorità cittadine e del dintorni, il prof. Remondino, in rappresentanza di S. E. il Ministro dell'Agricoltura.

Alle ore 9, al Civico mattatoio, hanno avuto luogo prove dimostrative di tubercolina sulle bovine; alle ore 10 nel salone del Municipio il prof. Alutta ha tenuto una istruttiva conferenza sull'igiene del latte e i varii modi di pastorizzazione. L'oratore è stato applauditissimo. Nel pomeriggio ha avuto luogo la visita alla grande rassegna zootecnica sia sotto le tettoie del mercato, che è riuscita superiore alla aspettativa per numero e scelta di bovini esposti. In fatto seguito, nel salone del Comizio agrario, un'altra conferenza dell'on. prof. Vezzani, su fatti zootecnici e il controllo delle attitudini per il miglioramento della razza bovina piemontese.

Ha visto la Coppa messa in palio il Comune di Mondovì, al quale appartiene il gruppo composto di un toro e dieci femmine. Il secondo gruppo è di Rocca Tobaldi; il terzo è merito gruppo pure di Mondovì, il quinto di San Salvano Stura; il sesto di Villanova. I gruppi sono oltre settanta e tutti hanno avuto un premio. Ieri sera il primo premio è toccato all'allevatore Borra, di Benevagienna; per le vacche, a Salvatico, di Mondovì; per le manze, a Morabito, di Garzo. Premiati sono stati i veterinari dott. Bibio, Brino e Cora. Premi di benemerenza sono stati assegnati al Sindacato veterinari, alla Federazione agricoltori e all'Unione agricoltori.

Mostra di prodotti montani
organizzata dai Sindacati di Alessandria

Alessandria, 16 mattino.

Per iniziativa del Comune di San Sebastiano Curone e delle organizzazioni agrarie e sindacali di Alessandria, si è inaugurata oggi la prima mostra provinciale dei prodotti della montagna della vallata del Curone. Nell'ampio salone della società operai sono stati esposti i particolari prodotti meglio sviluppati e più tipici della zona, quali varietà di frutta, di verdura, grano delle razze elette, uva da tavola, vini della montagna bianchi e neri, latticini, formaggi, burro, nonchè tutte le lavorazioni artigiane cioè attrezzi rurali, lavori di falegnameria, lavori in ferro battuto, legname vario da opera, botti, cestini di vimini, ecc. ecc.

L'ultimo delitto del paese settentrionale

Uccide il parroco di Gorgogno
con un colpo di rivoltella

Alba, 16 mattino.

Dopo intense ricerche per circa una settimana, il delinquente di Gorgogno, Felice Gallesio, è ancora latitante. Costui, ma un altro delitto è stato commesso dal paese settentrione che, dopo avere ferito gravemente con quattro fucilate il fratello Costanzo per questioni di interesse, e poscia con un colpo di fucile il brigadiere dei Carabinieri Delfiandi Giovanni comandante la stazione di Trezzo-Tinella, ha ucciso oggi il parroco del suo paese, reverendo don Gallo Giovanni. Dopo la funzione religiosa del pomeriggio, avvenuta verso le ore 15, il Gallesio, atteso il ritorno di ritorno del vespero, appostato dietro una finestra, sparava un colpo di rivoltella a uccideva il povero sacerdote, e ciò per il solo fatto che egli aveva avuto, venerdì sera, un colloquio col capitano dei Carabinieri della compagnia di Alba.

E' impressionante il fatto che questo vecchio di 70 anni sia riuscito a sfuggire alle solerti battute della Polizia che non può contare ad esito felice le sue ricerche per le difficoltà dei luoghi e la titubanza dei paesani.

Auto che precipita da ponticelli sul
Quattro morti e due feriti

Imperia, 16 mattino.

Ieri sera verso le 19 è avvenuta una grave sciagura automobilistica in regione Barbaresco, presso San Lorenzo al mare. Un'automobile proveniente da Sanremo è precipitata nella sottostante linea ferroviaria, da un'altezza di circa 15 metri. Dei cinque passeggeri che si trovavano nella vettura, tre trovavano la morte immediata nel tragico incidente. Essi sono tali Carlo Mela, Guglielmo Demora e Romolo Granero, di Oneglia. Gli altri due Giulio Serrati e Cesarino Molo, ambedue della nostra città, rimanevano gravemente feriti. Il treno 149 avvisato alla stazione di San Lorenzo, si fermava in tempo per far sgomberare la linea e caricare i due feriti, trasportandoli ad Oneglia, dove quella pubblica assistenza provvedeva per l'immediato ricovero all'Ospedale, dove, poco dopo ricoverato, è deceduto anche il Serrati.

Ladri cui piace il formaggio

Parma, 16 mattino.

Un audace furto ai danni del commerciante Dante Azzali è stato portato a compimento a Vianzano di Varano Melegari. Ignoti, che avevano segato un'inferriata di una finestra, nottetempo riuscivano ad asportare dal magazzino 61 forme di formaggio parmigiano, ecclissandosi poi indisturbati a bordo di un autocarro. In analoghe circostanze altre 60 forme di formaggio sono state rubate dal magazzino del casinaio Cesare Greci, a San Michele di Tiorre. Il danno subito dai due negozianti è di oltre 30 mila lire. La polizia ha arrestato cinque individui fortemente indiziati.

Ciclista investito e ucciso

Casale, 16 mattino.

Il ciclista Armando Galletti, di 45 anni, da Frassinello Olivola, mentre percorreva a forte andatura la strada Alessandria-Casale, giunto al bivio e volendo scantare un tramwai, è andato contro un'automobile rimanendo travolto e schiacciato. Il poveretto è morto all'istante.

Cascinali in fiamme

Treviso, 16 mattino.

Un incendio scoppiato a Padaro ha distrutto un vasto fabbricato con numerosi depositi di fieno e foraggi. Un'altra casa è rimasta incenerita dal fuoco, a Cazzano. Un terzo incendio, sviluppatosi a Faver, ha distrutto due case di agricoltori insieme a vasti depositi di cereali e di fieno. Complessivamente i danni ascendono a 170 mila lire.

Rimbambita dai funghi

Pistoia, 16 mattino.

A Tizzana, in frazione Le Piastre, la famiglia di certo Berti, composta del padre, della madre e di due figliole, mangiava per cena dei funghi. Un'ora dopo tutti venivano presi da forti dolori viscerali, per cui era necessario il loro ricovero all'ospedale. Quivi una delle figlie del Berti, a nome Silvana, di 13 anni, moriva; gli altri tre sono stati posti fuori di pericolo.

La battaglia di San Martino
ricostruita per il film «Villafranca»

Mantova, 16 mattino.

Dopo molti giorni di attesa, il tempo ha permesso che si riprendessero due fra i più salienti episodi — quello dello sdegno di Cavour al momento in cui apprese la notizia che Napoleone aveva firmato l'armistizio, e quello della battaglia di San Martino e Solferino — del film «Villafranca». Al due episodi perfettamente eseguiti, ha assistito una numerosa folla.

Generale francese vittima in Savoia
di un incidente automobilistico

Parigi, 16 mattino.

Il generale Pellegrin, comandante la 27.a brigata di fanteria a Grenoble, rimasto vittima sabato, nel dipartimento delle alte Alpi, di un terribile incidente automobilistico, è morto ieri sera all'ospedale militare di Briançon, dove era stato trasportato d'urgenza. Nel pomeriggio i medici avevano riscontrato una paralisi delle membra inferiori in seguito a frattura della colonna vertebrale a guisa che era impossibile qualsiasi intervento chirurgico. Il generale Pellegrin, che aveva 57 anni, era nato a Cagnes presso Nizza. Nel 1914 fu adibito al Gran Quartiere Generale. Nominato generale di brigata il 1.o luglio 1927, fu posto alla testa della 27.a brigata il 18 giugno 1931 e fatto in pari tempo Commendatore della Legion d'Onore.

DA ALESSANDRIA

Con austera cerimonia si è inaugurata il Parco della Rimembranza di Cabanette; le autorità hanno quindi consegnato una medaglia d'oro alla insegnante Giuseppina Guasco, per speciali benemerenze.

DA CASALE

Gravi ustioni al viso ed al petto ha riportato certo Silvino Ghiani per uno scoppio di carburo.

Bastonato dalla suocera certo Carlo Avalle ha riportato contusioni e ferite al capo, al torace ed alle braccia.

L'agricoltore Emilio Guerciotti, di 44 anni, nei pressi di San Genesio veniva sbalzato dal carro e nella caduta riportava la schiacciamento del cranio, decedendo poco dopo.

L'orribile delitto di un tredicenne
suggestionato dalla «cronaca nera»

Parigi, 16 mattino.

Un ragazzo di tredici anni, approfittando dell'assenza di suo padre, si è gettato sopra la madre, l'ha gettata a terra e dopo averla martoriata a bastonate le ha tagliato un orecchio con un coltello. Quindi l'ha minacciata di strapparle gli occhi. Alcuni vicini hanno potuto però avvertire in tempo la polizia, che ha arrestato il giovane mostro. L'atroce episodio è avvenuto nel paese di Les Sables d'Olonne. Il ragazzo si è detto suggestionato dalla lettura dei giornali parigini che narravano un truce delitto commesso da due donne, le sorelle Papin, ai danni delle loro padrone.

SPORT
La gara ippica autunnale a villa D'Incisa di Camerana

Mondovì, 16 mattino.

Si è svolto ieri, secondo una gentile consuetudine, divenuta quasi tradizionale oramai, — una di quelle tradizioni che conferiscono un tono particolare di signorile mondanità alla vita autunnale della nostra campagna, fervide di ville e di castelli — l'ippico concorso ippico impeccabilmente organizzato dai marchesi d'Incisa di Camerana nella loro bella dimora di Saluzzo. Come già gli anni scorsi, hanno preso parte alla attesissima competizione, le brillanti rappresentanze del 17.o Artiglieria da campagna, di guarnigione a Novara e del 5.o, che ha stanza alla Venaria Reale. Come sempre, il suggestivo parco di villa Incisa, tra gli alti pioppi che gelosi lo cingono di severe ombre, ha visto accorrere da Torino e dalle ville del Novarese, il pubblico numeroso ed eletto delle grandi giornate: a colonne di automobili hanno in breve invaso le aiuole assaltate di verde — che sbandavano costellando di galletto — attorno al campo-ostacoli, eretto al centro del parco.

Erano in palio tre premi:

1. Premio Novara (velocità): 12 ostacoli a m. 1,15.

2. Coppa del Reggimenti. Destinato al Reggimento vincitore della Coppa per due anni anche non consecutivi; 14 ostacoli non superiori a m. 1,20, per squipe di quattro ufficiali per ciascuno dei Reggimenti 5.o e 17.o Artiglieria da Campagna. Il conteggio dei punti era fatto sulla somma dei tre migliori percorsi. Occorreva vincere due matches. In caso di parcorso si doveva disputare una «bella». Non si teneva conto del tempo.

3. Premio Venaria (precisione): 14 ostacoli non superiori a m. 1,20. I cavalli primi quattro classificati nel premio Novara ed i cavalli dell'équipe vincitrice della Coppa dei Reggimenti avevano parte degli ostacoli rialzati di 10 cm.

Hanno preso parte alla gara i seguenti ufficiali: Ten. Guillet (cavalle Nalam), capitano De Stasio (Nera di Picci), maggiore Vialardi di Sandigliano (Zumba II), tenente Gamerra (Orlolo), barone Andrais (Tosca), maggiore Mastilli (Mama), maggiore Lantieri di Paratico (Dik-Dik), tenente Nutini (Panizzo), maggiore d'Incisa di Camerana (Nonio), tenente Avogadro di Vigliano (Onesto), ten. Sotgiu (Quinto), conte di Rorà-mo, tenente Pisciotti (Gemma).

Il Premio Novara è stato vinto dal capitano De Stasio, il premio del Reggimenti dal maggiore Lantieri, il Premio Venaria dal magg. Vialardi.

LA TEMPERATURA DI TORINO

15 ottobre 1933 - XI

Regio Osservatorio di Pino Torinese:

Massima + 16
Minima + 8,3

La giornata di ieri: sereno.

STATO CIVILE

16 ottobre 1933 - Anno XI

NASCITE (7: maschi 11; femmine 6.

MORTI (9): Cerutti Maria ved. Bianco, d'anni 62, di Pogliano, cas., v. Chiusella, 17 — Rossetto Giacomo fu Bartolomeo, id. 76, di Peirino, carrettiere, v. Mantova, 69 — Zocco Guido fu Luigi, id. 33, di Torino, lavoratore, via Sant'Agostino, 17 — Casale Michele fu Michele, id. 71, di Priocca, manovale, corso Monzalieri, 234 — Bosco Vincenzo fu Pietro, id. 78, di Asti, falegname, via Varrone 19 — Navarello Felicita ved. Barbero, id. 64, di Sala Biellese, casalinga, via Ghemme 6 — Barreri Domenica ved. Reinaudo, id. 69, di Cuneo, casalinga, via della Rocca 6 — Pedio Pietro fu Giuseppe, id. 52, di Calosso, vaccaro, via Antonio Romini 5 — Rubino Andrea fu Antonio id. 56, di Torino, fornaio, corso Regina Margherita 29 — Cossa Maria ved. Dalleagna, id. 73, di Pinerolo Torinese, casalinga, via Goffredo Casalis n. 27 — Cerruti Angela Maria m. Rivera, id. 55, di Borgaro, casalinga, via Lorenzo n. 35 — Vettoruzzi Giacomo fu Agostino, id. 60, di Lavis, operaio.

Nati morti: n. 1. A domicilio n.

Il CAPOLAVORO del "1933„ al **SUPERCINEMA STATUTO**

Una scena tra **GRETA GARBO** ed **ERICH VON STROHEIM**

DIREZIONE ARTISTICA:
GEORGE FITZMAURICE

COME TU MI VUOI

di **LUIGI PIRANDELLO**

trionfa da alcuni giorni
in modo impressionante

PROTAGONISTI:

GRETA GARBO
ERICH VON STROHEIM
MELWYN DOUGLAS

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI - Via Viotti (di fronte al Grattacielo)

La grande quindicina dei tappeti

a prezzi ridottissimi

si chiuderà lunedì 23 Ottobre

Enorme concorso di pubblico affolla da una settimana il grandioso

Riparto Tappeti dei **Grandi Magazzini Bianchi**

TAPPETI IN JUTA - TAPPETI MISTI - TAPPETI DI PURISSIMA LANA

NELLE LAVORAZIONI PIU' ACCURATE

Grande varietà di **disegni classici (persiani)** e **stile "novecento„**

TUTTA MERCE DI PRIMA SCELTA E DI RECENTISSIMO ARRIVO